



Corso di laurea in Strategic Management
Cattedra di Economia Per Il Management

L'adozione degli SDGs nei report di sostenibilità delle imprese in Italia

Prof.ssa Rita Mascolo

RELATORE

Prof. Corrado Pasquali

CORRELATORE

Dora Cannarile 783701

CANDIDATO

A.A. 2024– 2025

INDICE

Introduzione e scopo dello studio.....	1
Capitolo I: l'importanza degli SDGs nei report di sostenibilità....	4
1.1 Introduzione al tema della sostenibilità.....	4
1.2 Gli SDG, la loro funzione e la situazione attuale nel mondo	9
1.3 La situazione al giorno d'oggi degli SDGs: effettivo progresso o mantenimento dello status quo?.....	14
1.4 Report di sostenibilità come strumento di trasparenza	23
Capitolo II: i problemi collegati ai report di sostenibilità.....	28
2.1 Le asimmetrie informative, il significato e le tipologie.	28
2.2 Le asimmetrie informative e l'impatto sui bilanci di sostenibilità. ...	32
2.3 Il rischio di greenwashing.....	36
Capitolo III: domanda di ricerca e metodologia applicata.....	43
3.1 Framework di analisi e metodologia utilizzata.	43
3.2 Definizione dei settori da utilizzare nell'analisi	45
3.3 Il dataset di aziende: estrazione e descrizione dei dati da Orbis di Bureau Van Dijk	51
3.4 Analisi qualitativa dei report: premesse e risultati in tabella	59
3.4.1 Analisi qualitativa dei principali SDGs per settore <i>energy e transportation</i> : motivazioni normative e strutturali.....	62

3.4.2	Analisi qualitativa degli SDGs relativi ai settori <i>fashion, food&beverage e automotive</i> : motivazioni normative e strutturali... 67
3.5	Analisi comparativa tra settori sugli SDGs maggiormente adottati: case study e best practices. 74
Capitolo VI:	analisi quantitativa e proposte innovative.....83
4.1	Analisi quantitativa: verifica della relazione tra SDG e valore di produzione aziendale..... 83
4.2	L’SDG più implementato: analisi del contributo di ciascun settore 101
4.3	Review della letteratura, risultati ottenuti e nuove proposte..... 105
4.3.1	Proposta di una nuova autorità amministrativa indipendente. 110
4.3.2	Proposta di un nuovo indice di sostenibilità aggregato 111
Conclusioni.....	116
Bibliografia.....	118

Introduzione e scopo dello studio

Considerata la spiccata importanza che negli ultimi anni sta riscontrando la tematica della sostenibilità, risulta interessante effettuare uno studio approfondito sull'impatto che quest'ultima sta avendo nei principali settori economici italiani; in particolare, il lavoro proverà ad evidenziare l'effettivo impegno dichiarato dalle aziende, andando a porre in evidenza le principali pratiche sostenibili adottate, allo scopo di fornire spunti interessanti dal confronto tra i settori economici di maggiore rilevanza. Uno strumento fondamentale a disposizione delle aziende per la manifestazione del loro impegno in termini di sviluppo sostenibile è senza dubbio il Bilancio di sostenibilità, il quale verrà analizzato nelle sue caratteristiche all'interno del primo capitolo del presente elaborato, così che ne verranno evidenziate le motivazioni normative e strategiche che spingono le aziende a redigerlo nel rispetto dei criteri di trasparenza e di chiarezza. Le aziende sono incentivate a redigere il loro report in quanto ciò implementa la partecipazione degli stakeholders alle dinamiche aziendali e ne aumenta l'affidabilità nonché la credibilità agli occhi degli stessi. L'elaborato offrirà una panoramica generale sullo sviluppo sostenibile e le pratiche messe in atto dall'Agenda 2030. Inoltre, verranno illustrati diversi strumenti relativi alla rendicontazione dell'impatto delle attività aziendali, e saranno riferite le opportune differenze.

Il secondo capitolo tratterà un tema interessante, ovvero i rischi della mancata chiarezza nella redazione e nella conseguente errata interpretazione di tali bilanci non finanziari, riferendo sul fenomeno delle asimmetrie informative. Verranno, quindi, analizzate le modalità con cui le aziende possono evitare di incorrere nel *greenwashing* adottando simili comportamenti.

A partire dal capitolo terzo, sarà riportato l'esito dell'analisi mista condotta, tramite la quale sono state ricercate e studiate le principali pratiche sostenibili adottate delle aziende in esame divise per i principali settori economici italiani, identificati secondo metodi di ricerca analitici attendibili e fonti ufficiali i quali, sottoposti poi ad un'ulteriore analisi risultano essere coincidenti con quelli responsabili del maggior apporto in termini di PIL per il nostro Paese, ma di conseguenza anche quelli maggiormente inquinanti. Il campione oggetto di studio è costituito da 78 aziende internazionali operanti in Italia, selezionate inizialmente a partire da un insieme di 100 imprese ricavate dal database Orbis, con l'unico vincolo di disponibilità pubblica di documentazione di sostenibilità. Il

numero effettivo di casi analizzati è stato ridotto in seguito all'esclusione di gruppi societari privi di rendicontazione separata per singola entità legale.

L'analisi è stata strutturata su due livelli principali. In una prima fase qualitativo-descrittiva, è stato esaminato il contenuto dei report di sostenibilità ufficiali (es. bilanci integrati, report non finanziari, comunicazioni di sostenibilità) pubblicati dalle aziende per l'anno più recente disponibile. Da tale documentazione è stato estratto, per ciascuna impresa, il numero di SDGs dichiarati come attivamente implementati o in fase di attuazione. Le informazioni ottenute sono state sistematizzate in una matrice dati e successivamente sintetizzate in una tabella riepilogativa che ha consentito di identificare i *goal* maggiormente presenti nel campione, nonché eventuali *pattern* ricorrenti a livello settoriale. Lo studio ha fornito spunti interessanti nell'evidenziare quali siano i principali SDGs adottati dalle aziende per settore nonché in media quale sia l'obiettivo di sostenibilità adottato con maggior frequenza.

In una seconda fase quantitativo-inferenziale, illustrata nel quarto capitolo, è stata sviluppata un'analisi statistica volta a valutare la presenza di una correlazione significativa tra il fatturato aziendale e il numero di SDGs adottati. A seguito di un'approfondita ricerca bibliografica, è emerso come tale possibile correlazione sia uno dei principali interrogativi riportati in letteratura, per cui dopo aver svolto opportune ricerche, si è cercato di sperimentare rispetto ai modelli già esistenti, l'effettiva sussistenza di una relazione tra il valore economico delle aziende del campione ed il grado di implementazione delle pratiche ESG, che permetta di affermare che il fatturato sia un *driver* rilevante per l'adozione di pratiche sostenibili e, dunque, verificare se tale relazione fosse positiva, negativa o neutra oppure se, al contrario, le due variabili siano indipendenti e, piuttosto, l'implementazione di pratiche SDG in linea con l'Agenda 2030 derivi da questioni strategiche, normative e strutturali dei settori.

A tal fine, sono stati calcolati i seguenti indicatori tramite il software Excel:

- coefficiente di correlazione lineare di Pearson (r), al fine di valutare l'intensità e la direzione della relazione lineare tra le due variabili;
- coefficiente di determinazione (R^2) derivato dalla retta di regressione lineare semplice, per stimare la porzione di varianza nella variabile SDG imputabile al fatturato.

- *P-value*, con il fine di confermare o rigettare l'ipotesi di una relazione tra le due variabili e la possibile casualità di tale evento.

Infine, è apparso interessante proporre soluzioni innovative in campo della sostenibilità, laddove dopo opportune ricerche è stata riscontrata una carenza di proposte. A tal proposito viene illustrata l'idea di istituire un Organo amministrativo indipendente dal potere dello Stato che possa controllare e legiferare in ambito di sostenibilità.

Allo stesso modo, è stata evidenziata l'esistenza di numerosi indici di sostenibilità per misurare le performance nei campi ESG delle aziende, ma che attualmente non risolvono alcuni dei principali problemi riscontrati in letteratura; pertanto allo scopo di migliorare questo aspetto si è ipotizzata la creazione di un indice relativo non solo alle singole realtà aziendali quanto ai settori economici interi, rappresentativi a livello macro economico della performance di un Paese. È stata, così, ipotizzata una piattaforma internazionale globale, costituita da un consorzio di Organizzazioni ed enti regolatori, che tramite un sistema costituito da punteggi, assegni un valore medio di settore sulla sostenibilità.

Capitolo I: l'importanza degli SDG nei report di sostenibilità.

1.1 Introduzione al tema della sostenibilità.

Negli ultimi anni il tema della sostenibilità ha assunto un ruolo centrale nell'ambito delle organizzazioni e ha generato una profonda riflessione su quali siano i principali profili problematici che necessitano di una tutela legale rigorosa, al fine di mitigare significativamente i danni che l'impatto umano può arrecare all'ambiente.

Quando si discorre di sostenibilità, è necessario non riferirsi ad un contesto meramente naturale, giacché si tratta di un tema che coinvolge congiuntamente i cosiddetti tre pilastri fondamentali: ambiente, società, *governance*.

A partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento, alcuni studiosi intrapresero una serie di analisi approfondite sull'effettiva disponibilità di risorse naturali e sulla loro capacità di soddisfare i bisogni delle generazioni future. È ampiamente riconosciuto che la crescente domanda di risorse, in particolare di quelle naturali, sia soggetta a vincoli temporali ineliminabili e, in assenza di una gestione oculata e sostenibile, sia inevitabilmente destinata a condurre all'esaurimento di tali beni, con ripercussioni potenzialmente irreversibili sugli equilibri ambientali ed economici.

Uno dei contributi più significativi a questa riflessione è stato il Rapporto di Meadows, pubblicato nel 1972, il quale metteva in luce, in assenza di interventi incisivi volti a mitigare o annullare l'impatto delle attività antropiche sull'ecosistema terrestre, l'umanità si sarebbe inevitabilmente trovata a fronteggiare, entro il secolo successivo, il raggiungimento dei limiti dello sviluppo nei successivi cento anni, con conseguenze potenzialmente disastrose per l'equilibrio ambientale, sociale ed economico del pianeta.

Il rapporto metteva in guardia sul fatto che una crescita costante e incontrollata di produzione, inquinamento e sfruttamento delle risorse avrebbe portato inevitabilmente a un punto di rottura insostenibile¹.

Durante quegli anni nacque così il Club di Roma, un'associazione non governativa e senza scopo di lucro, composta da leader internazionali e Capi di Stato dei cinque

¹ DONELLA H. MEADOWS, (1972). *The Limits to Growth*, a Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind, New York, Universe Books.

continenti. Istituita sotto la sapiente guida di Aurelio Peccei, eminente dirigente di Fiat e Olivetti S.p.A, l'associazione si focalizzava su un'analisi approfondita delle dinamiche globali, dedicandosi alla ricerca di strategie praticabili volte a promuovere un modello di sviluppo sostenibile all'interno delle realtà organizzative, nella prospettiva di armonizzare il progresso economico e la tutela ambientale.

L'obiettivo primario era conciliare la produttività, i profitti e la competitività economica con la preservazione dell'ambiente e il benessere sociale. In tale contesto, emerse la stringente necessità di individuare strategie alternative che consentissero l'adozione di modelli di sviluppo sostenibile all'interno delle organizzazioni, garantendo così un equilibrio longevo tra dimensione ambientale, sociale ed economica.

Il termine sostenibilità trovò una definizione accurata durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente del 1987, dove fu pubblicato il celebre *Report of the World Commission on Environment and Development*, più noto come *Rapporto di Brundtland*, che prende il nome dal presidente della Commissione mondiale su ambiente e sviluppo, Gro Harlem Brundtland. Esso presenta il rapporto *Our Common Future* e definisce lo sviluppo sostenibile come; «*si definisce sviluppo sostenibile quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri*»². Tale definizione prospetta una visione olistica del problema, in particolare soffermandosi su aspetti intragenerazionali (equità nella distribuzione delle risorse all'interno della stessa generazione) e intergenerazionali (responsabilità verso le generazioni future).

Risulta, pertanto, imprescindibile considerare e soddisfare non solo i bisogni delle generazioni presenti, ma anche considerare quelli delle generazioni successive per garantire un equilibrio duraturo nel tempo.

Il concetto di sostenibilità si basa su tre pilastri, spesso indicati come *Triple Bottom Line*. Esso vede coinvolte non solo le imprese, ma anche tutto l'insieme dei soggetti

² BRUNDTLAND GRO HARLEM. (1987). *Our Common Future*, Report of the World Commission on Environment and Development, United Nations General Assembly.

influenzati da queste, ovvero gli *stakeholders* sulle questioni ambientali, sociali ed economiche.

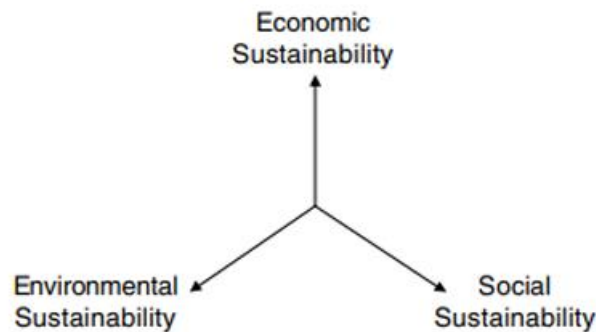


Figura 1 da DYLLICK THOMAS & HOCKERTS KAI, Beyond the Business Case for Corporate Sustainability, «Business Strategy and the Environment», (2002) pag.132.

Come posto in rilievo da Dyllick e Hockerts³ nel 2002, all'interno del loro illustre contributo scientifico: *«esistono tre diverse categorie distinte di capitale: economico, naturale e sociale. Ciascuna ha diverse proprietà e richiede esigenze e approcci diversi»*.

Non solo, ma in ogni categoria individuata può essere analizzata in modo più specifico. Ognuna di esse presenta caratteristiche peculiari, frutto dell'adozione di approcci metodologici e strategici differenziati, finalizzati a garantirne una gestione efficace e coerente con i principi dello sviluppo sostenibile.

Il capitale economico secondo gli autori⁴: *«garantisce in qualsiasi momento un flusso di cassa sufficiente a garantire liquidità producendo al tempo stesso un alto rendimento medio per i propri azionisti»*.

Esso riflette la capacità dell'impresa di generare ricavi superiori ai costi, mantenendo un equilibrio finanziario sostenibile.

Inoltre, non si limita soltanto a considerare il capitale finanziario (mezzi propri e capitale di debito), ma si estende anche al capitale materiale (macchinari, terreni, scorte) e a quello immateriale (*know-how* e innovazione), che contribuiscono in maniera determinante al consolidamento della competitività aziendale.

³ DYLLICK THOMAS & HOCKERTS KAI, Beyond the Business Case for Corporate Sustainability, «Business Strategy and the Environment», (2002), 11, p130–131.

⁴ Ibi, pag.132.

Il secondo pilastro da analizzare è il capitale naturale. Secondo gli autori esso si riferisce alla capacità delle imprese di prelevare risorse senza superare i ritmi di rigenerazione naturale. Tale principio si allinea alla definizione di sviluppo sostenibile sopra illustrata. Ne deriva che un'organizzazione responsabile deve prioritariamente sincerarsi che le proprie attività non producano emissioni o rifiuti inquinanti in quantità superiore alla capacità del sistema ambientale di assorbirli e smaltirli. L'adozione di strategie mirate ad una minimizzazione dell'impatto ambientale, attraverso l'ottimizzazione dei processi produttivi e l'implementazione di tecnologie sostenibili, diventa dunque un elemento imprescindibile per garantire la compatibilità tra attività economica e tutela degli equilibri naturali.

Infine, si analizza il capitale sociale, collegato alla capacità dell'azienda di apportare benefici alla società che la ospita e per la quale opera, creando valore per la collettività. Tale aspetto risulta essere particolarmente rilevante, in quanto il capitale umano di riferimento rappresenta il nucleo dell'azienda ed anche l'insieme dei portatori d'interesse, che sono fondamentali per la vita e dell'azienda.

Si giunge alla constatazione che l'azienda, creando valore per gli *stakeholder*, genera a sua volta valore per sé stessa. Tale dinamica risulta particolarmente interessante in quanto è noto che saranno gli *stakeholder* stessi che, attraverso la reputazione positiva nei confronti dell'azienda, apporteranno valore alla stessa attraverso nuovi acquisti ed il passaparola con altri soggetti, uno strumento strategico particolarmente potente.

L'obiettivo preminente dell'impresa non può limitarsi alla mera offerta di beni e servizi, ma deve concretarsi nella creazione di un valore aggiunto significativo, in grado di armonizzare la soddisfazione delle esigenze del cliente con l'interesse della collettività ed il rispetto dell'ambiente.

Come riportato dal *Corporate Reporting Forum*⁵: «nella prospettiva di uno sviluppo di sistema, occorre reinterpretare il concetto di valore e ridefinire il processo di creazione di valore alla luce dei limiti di crescita fisici connaturati agli attuali comportamenti di produzione e consumo; il processo di creazione di valore dovrebbe assumere come paradigma una definizione condivisa di “valore”, inteso come “bene comune” (o comunque ad esso connesso) e dovrebbe consentire di diffondere nelle

⁵ Corporate Reporting Forum “Creazione di valore e sustainable business model”, (2020).

parti del sistema, nei contesti economico-produttivi, modelli di business volti al perseguimento di processi di creazione di valore aziendale di lungo periodo, rilevato anche sulla base della percezione che del valore (del bene comune) hanno le diverse tipologie di stakeholder rilevanti».

Tale modello propone una visione integrata, in cui tutte le esigenze degli stakeholder vengono considerate e si viene a creare il cosiddetto “*shared value*” ovvero un valore condiviso tra l’azienda, l’ambiente e la società e che implica una relazione tra i vari gruppi di soggetti interessati.

Il concetto è stato introdotto nel 2011 da Micheal Porter, professore alla Harvard University e pluripremiato vincitore del *McKinsey Award*, insieme a Mark Kramer, ricercatore senior dell’iniziativa di Valore Condiviso (CSV) presso la Kennedy School of Government di Harvard. La loro teoria punta a sottolineare che il valore non debba limitarsi alla creazione di benefici per gli azionisti, ma debba estendersi alle comunità e alle società nel suo complesso⁶.

Le aziende, secondo gli autori, possono contribuire nella risoluzione dei problemi sociali e ambientali a cui la sostenibilità fa riferimento. La creazione di un valore condiviso creerebbe un impatto positivo su scala globale e una nuova crescita economica inclusiva. Le imprese, dunque, sono sollecitate ad applicare tale modello concettuale nei propri programmi e generare valore condiviso.

Per farlo, gli autori identificano tre strategie che prevedono una profonda revisione dei modelli di *business* aziendali orientandoli maggiormente allo sviluppo sostenibile. In primo luogo, è necessario ripensare i prodotti e i mercati per rispondere efficacemente ai bisogni emergenti della società.

In secondo luogo, occorre ridefinire la produttività lungo la catena del valore ottimizzando i processi produttivi e riducendo sprechi e inefficienze.

Infine, si deve favorire lo sviluppo di nuovi *cluster* locali attraverso collaborazioni con vari *stakeholder* come i fornitori, le istituzioni e comunità locali per conoscere i loro *needs* e sviluppare soluzioni condivise.

⁶ MICHAEL E. PORTER & MARK R. KRAMER. (2011). Creating Shared Value: How to reinvent capitalism—and unleash a wave of innovation and growth, «Harvard Business Review», pp.1 - 2, pp.62 - 77.

1.2 Gli SDG, la loro funzione e la situazione attuale nel mondo .

Quando si parla di SDG si fa riferimento agli obiettivi di sviluppo sostenibile, adottati nel 2015 dalle Nazioni Unite per far fronte al problema della transizione ecologica dei settori nei vari Paesi del mondo. Essi sono stati introdotti insieme all'Agenda 2030, programma proposto dalle Nazioni Unite con l'obiettivo universale da parte di tutti i Paesi di realizzare obiettivi relativi a diversi campi di azione.

Secondo le Nazioni Unite⁷ «rappresentano un piano d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, mettendo in luce il carattere trasversale di tali obiettivi su diversi ambiti». Essi, infatti, cercando di soffermarsi secondo un approccio olistico ed integrato su soluzioni adatte per i governi, le imprese e la società. (United Nation, 2015).

Come affermato da Sachs et al.⁸, gli SDG estendono la visione dello sviluppo sostenibile a tutti i Paesi, puntando ad avere un approccio universale ed olistico.

In particolare, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica in report pubblicato nel luglio 2024 scrivono⁹ *«differenza dei precedenti Millennium Development Goals, gli SDG sono guidati dal principio di universalità e sono applicabili a tutti i Paesi, sviluppati e in via di sviluppo, riconoscendo la necessità di soluzioni sia globali che locali»*.

Le principali sfide affrontate da tali obiettivi sostenibili sono la povertà, la disuguaglianza, il cambiamento climatico e il degrado ambientale.

Ad anticipare la proposta degli SDG, si deve far riferimento agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG), i quali in un quinquennio avrebbero dovuto risolvere problematiche principalmente legate ai paesi in via di sviluppo o tecnologicamente arretrati. Ciò non venne effettivamente attuato totalmente come previsto.

Dunque, fu prevista l'introduzione degli SDG che, grazie ai 17 obiettivi sostenibili e 169 *target* specifici, costituiscono una visione molto più dettagliata per implementare la sostenibilità.

⁷ United Nations. (2015). Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development .

⁸ SACHS, J. D., SCHMIDT-TRAUB, G., KROLL, C., DURAND-DELACRE, D., TEKSOZ, K. (2017). "SDG index and dashboards Report 2017: Global Responsibilities – International Spillovers" – UN Sustainable Development Solutions Network.

⁹ Senato della Repubblica, Camera dei deputati; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (2024). Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030 .



Figura 2: i 17 SDG.¹⁰

Il ruolo delle aziende sul tema della sostenibilità diventa cruciale. Esse sono portate a integrare nei bilanci di sostenibilità, nonché nei propri modelli di *business*, tali obiettivi e le pratiche messe in atto per raggiungerli¹¹. Vengono, inoltre, menzionati i *Key Performance Indicator* (KPI) necessari per dare una misura quantitativa o qualitativa del progresso avvenuto.

L'introduzione degli SDG nei report diviene uno strumento necessario per la riconoscibilità delle pratiche messe in atto e funzionale per la trasparenza sulla performance dell'impresa in questione.

Inoltre, risulta essere uno strumento particolarmente impattante sugli *stakeholders*, i cosiddetti portatori d'interesse dell'azienda, i quali vedendo pubblicamente annunciate le pratiche adottate dall'azienda ed i relativi risultati, riescono ad acquisire credibilità e fiducia nella stessa. Gli SDG sono fondamentali per aumentare la visibilità ad investitori professionali, a maggiori clienti e ciò porta ad accrescere la competitività dell'impresa e una spinta all'innovazione, piuttosto che essere visti come un vincolo impartito da organi superiori da rispettare¹². L'adottare pratiche

¹⁰ United Nations, Dipartimento degli Affari Economici e Sociali, sito web ufficiale.

¹¹ JULIA WALKER, ALMA PEKMEZOVIC, GORDON WALKER, (2019). *Sustainable Development Goals: Harnessing Business to Achieve the SDGs through Finance, Technology, and Law Reform*".

¹² D. GRIGGS ET AL. (2017). *"The Sustainable Development Goals: A Guide for Business"*.

sostenibili ed in linea con gli Obiettivi citati, porta ad avere un vantaggio competitivo sostenibile per l'azienda e un vantaggio competitivo sul mercato.

La differenza tra questi due concetti è di fondamentale importanza. La letteratura definisce vantaggio competitivo *«l'abilità di un'azienda di eseguire una strategia che crea valore e che non sia simultaneamente implementata da un attuale o potenziale concorrente»*¹³. Ugualmente si definisce che *«un'azienda ha un vantaggio competitivo quando implementa una strategia di creazione di valore che non è contemporaneamente in uso da nessun altro concorrente»*¹⁴.

D'altro canto *«un vantaggio competitivo è sostenibile quando si basa su risorse e capacità dell'azienda che sono rare, durevoli, difficili da trasferire e replicare»*¹⁵

Numerose personalità di spicco a livello internazionale si sono espresse riguardo il tema degli SDG.

Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato¹⁶: *«l'Agenda 2030 e gli SDG il più audace programma per l'umanità», «rappresentano il nostro migliore strumento per costruire un mondo più equo, pacifico e sostenibile, riposizionare il sistema di sviluppo delle Nazioni Unite è una nostra responsabilità condivisa [...] sono convinto che, insieme, possiamo compiere i passi coraggiosi che la nuova agenda richiede e che l'umanità merita».*

A supporto di tale idea, anche l'economista Jeffrey Sachs, il quale rappresenta uno dei principali promotori dell'idea degli SDG, ha affermato che essi rappresentano¹⁷ *«l'unico percorso possibile per affrontare le sfide globali in modo coordinato e basato sulla scienza».*

Ma ad oggi l'implementazione degli obiettivi in questione, sta riscontrando alcuni problemi importanti. Molti studiosi dibattono sul punto, se effettivamente si riuscirà entro il 2030 a raggiungere gli obiettivi prefissati e, in caso contrario come procedere per poter cambiare rotta prima che sia troppo tardi.

¹³ PORTER, M. E., (1985). *Competitive Advantage: Creating and Sustaining Superior Performance*.

¹⁴ BARNEY, J., (1991). "Firm Resources and Sustained Competitive Advantage." *Journal of Management*, 17(1), pp. 99-120.

¹⁵ GRANT, R. M., (1991). "The Resource-Based Theory of Competitive Advantage: Implications for Strategy Formulation." *California Management Review*, 33(3), pp. 114-135.

¹⁶ United Nations. (2019). *The Sustainable Development Goals Report*.

¹⁷ Sachs et. al., (2017) *Op. cit.*

Già nel 2017, Spaiser et al.¹⁸ sottolineano come alcuni obiettivi sembrano in contrasto tra loro. Nonostante siano stati pensati per raggiungere insieme un unico traguardo di sviluppo sostenibile e progresso, in alcuni casi effettivamente possono entrare in conflitto. Da notare è l'obiettivo SDG 8 sulla crescita economica sostenibile e la compatibilità con l'SDG 13 sulla tutela ambientale.

Ma sono effettivamente in contrapposizione oppure gli stessi viaggiano su due rotte parallele che non interferiscono?

Alcuni studiosi, tra cui citiamo Sachs (2021)¹⁹, si sono soffermati sul problema, analizzando che nell'intento di perseguire una crescita economica secondo un modello tradizionale, nonché orientata alla creazione di valore unicamente per l'impresa e di conseguenza di profitto, i sistemi industriali provochino inevitabilmente problemi sul lato ambientale.

Hoekman nel 2022²⁰ analizza come queste due aree siano apparentemente distanti, ma nascondono una possibile interpretazione positiva nel poterle sviluppare in modo compatibile. La crescita del PIL, considerato come indicatore principale di progresso, ha comportato una diminuzione delle risorse naturali disponibili e una rapida distruzione di ecosistemi naturali e biodiversità a vantaggio delle aziende. Tale discorso vale anche a parti inverse, infatti la tutela della biodiversità e dell'ambiente presuppone dei comportamenti non nocivi all'ambiente, ma che impatterebbero sulla crescita economica del Paese. Un approccio tradizionale di crescita, secondo l'autore, può portare a problemi per l'ambiente come aumento dell'inquinamento e altri sopra citati.

Nonostante tali divergenze, in Germania si è visto come una transizione energetica verso fonti rinnovabili sia effettivamente compatibile per entrambi gli SDG citati precedentemente. La chiave è mantenere un equilibrio tra le parti: investire in energia *green*, efficientare le *supply chain* aziendali, incrementare la trasparenza nelle informazioni divulgate, investire in *R&D green*, creare nuovi posti di lavoro, sono

¹⁸ SPAISER, V., RANGANATHAN, S., SWAIN, R. B., & SUMPTER, D. J. (2017). "The sustainable development oxymoron: quantifying and modelling the incompatibility of sustainable development goals." *International Journal of Sustainable Development & World Ecology*, 24(6), 457-470.,

¹⁹ SACHS, J. D., (2021). *The SDGs, and the Global Policy Agenda: The UN's 2030 Agenda for Sustainable Development*.

²⁰ HOEKMAN, C. N. M., (2022). *The Economics of the SDGs: Reconciliation of Economic Growth and Environmental Sustainability*.

tutte azioni che mirano ad accrescere la *reputation* di quel Paese, attrarre nuovi talenti in termini di risorse umane, richiamare l'attenzione di investitori per obiettivi *green* e attuare politiche sui vari livelli di giurisdizione sulla *green economy*. Un punto centrale risulta essere da parte dei governi l'introduzione di incentivi pubblici, come i *green bonds* e i *subsidies*, per le aziende che applicano pratiche sostenibili.

Secondo l'autore, la crescita economica e la tutela dell'ambiente possono apportare all'azienda numerosi benefici e generare *attraction* verso nuovi talenti, intesi come risorse umane, nonché proporre nuovi posti di lavoro in settori nuovi come la *green economy*.

Tuttavia, risulta centrale la necessità di politiche di “transizione giusta” a supporto della società. Egli, inoltre, si focalizza sulla globalizzazione come fenomeno chiave per la diffusione di tecnologie sostenibili. Queste ultime vengono spesso e volentieri implementate in nuovi Paesi con l'obiettivo di fornire un supporto nella realizzazione di azioni sostenibili, nonché per possibilità di ridurre le disuguaglianze sociali.

Tutto ciò richiama il concetto, analizzato anche dalla definizione di sviluppo sostenibile del Rapporto di Brundtland, della crescita sostenibile o verde che fa riferimento ad una crescita economica parimenti giusta anche a livello sociale ed ambientale.

1.3 La situazione al giorno d'oggi degli SDG: effettivo progresso o mantenimento dello status quo?

L'anno del verdetto, segnato dall'Agenda 2030 appare più imminente che mai.

Dopo l'esito parzialmente insoddisfacente degli *Millennium Development Goals* (MDG), gli SDG si trovano di fronte a una resa dei conti decisiva.

Come rilevato nel Report del 2024 della Camera dei deputati e Senato della Repubblica denominato "Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030"²¹: *«i dati e le analisi più recenti, pubblicati nel 2024 dal sistema delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione degli SDG, evidenziano che solo il 17% degli SDG è sulla buona strada per essere raggiunto entro il 2030, con quasi la metà che mostra progressi minimi o moderati e oltre un terzo che ha rallentato o è regredito».*

Scorrendo, più nel dettaglio i target che declinano più specificamente il contenuto degli SDG, tra quelli che destano maggiore preoccupazione vi sono SDG 2 (Fame zero), SDG 4 (Istruzione di qualità), SDG 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e SDG 12 (Consumo e produzione responsabili).

*«Fortunatamente, vi sono anche alcuni target di diversi SDG che hanno registrato progressi significativi».*²²

Nel panorama globale, *«emerge una dicotomia marcata tra i Paesi nordici, come la Finlandia, Svezia e Danimarca, che si distinguono per i loro alti punteggi complessivi negli SDG; al contrario, molte nazioni in via di sviluppo, specialmente in Africa subsahariana, continuano a lottare con sfide significative e preoccupanti. In particolare, l'SDG 12 e il 13 (Azione per il Clima) – il cui le responsabilità e i ritardi sono soprattutto dei Paesi con economie ad alto reddito»*²³.

Un elemento particolare è stato sottolineato dal Forum Politico di Alto Livello²⁴ delle Nazioni Unite, che risulta essere la principale piattaforma per monitorare lo sviluppo degli SDG. Da questo organismo è emerso che almeno due terzi degli SDG saranno difficilmente raggiungibili senza un deciso coinvolgimento delle amministrazioni

²¹ Senato della Repubblica, Camera dei deputati; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (2024). Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030. pag.7.

²² Ibidem

²³ Ibidem

²⁴ <https://hlpf.un.org/home>

locali e attori a livello locale. È a livello locale e territoriale che si trovano, infatti, le maggiori difficoltà in termini di risorse finanziarie, carenze di capacità tecniche di poter attuare gli obiettivi e l'assenza di un adeguato sostegno politico.

Le fonti principali per analizzarne l'andamento includono rispettivamente il database delle NU²⁵ con dati costantemente aggiornati rispetto i 17 SDG, il Rapporto annuale sugli SDG della versione del 2024²⁶, l'edizione annuale del Rapporto sullo Sviluppo Sostenibile pubblicato da un gruppo di esperti dell'*SDG Transformation Center*²⁷ ed, infine, dal Rapporto sullo Sviluppo Globale dell'edizione 2023 pubblicato da un gruppo di esperti nominati dal Segretario generale delle Nazioni Unite²⁸.



Figura 3: i progressi degli SDG sulla base dei target (anni 2015-2024)²⁹.

²⁵ <https://unstats.un.org/sdgs/dataportal> e <https://unstats.un.org/UNSDWebsite/undatacommons/>

²⁶ <https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2024.pdf>

²⁷ J. D. SACHS, G. LAFORTUNE, G. FULLER. (2024). The SDGs, and the UN Summit of the Future. Sustainable Development Report 2024, Dublin University Press, Parigi.

²⁸ <https://sdgs.un.org/gedr>

²⁹ Fonte: Senato della Repubblica, Camera dei deputati; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (2024). "Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030".

Le recenti elaborazioni delle NU riportano come quasi la metà degli SDG abbia ottenuto progressi minimi (30%) o moderati (18%) rispetto al target iniziale e, oltre un terzo ha rallentato (18%) o ha regredito (17%).

Dall'immagine si può intuire come gli obiettivi SDG 2, 4, 8, 12³⁰ rimangono particolarmente critici, i quali mostrano regressi pari almeno al 50%.

Verranno analizzate le suddette fattispecie nel loro avanzamento. Tutte le informazioni e statistiche sottostanti vengono esplicitate nel Report "Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030".³¹

SDG 2: fame zero.

Il 70% dei *target* collegati a tale SDG ha subito un regresso significativo. La fame globale si è stabilizzata al 9,2% della popolazione mondiale tra il 2021 e 2022, colpendo 122 milioni di persone in più rispetto al 2019. Un importante contributo a tale regressione è dovuto alle guerre, come quella in Ucraina, e le interruzioni delle catene di approvvigionamento che hanno portato all'aumento dei prezzi alimentari del 60%. La discrepanza nei redditi tra i piccoli produttori alimentari e grandi produttori acuisce ulteriormente le difficoltà. I primi guadagnano meno della metà dei secondi, provocando un divario significativo e il fallimento delle piccole realtà aziendali.

SDG 4: istruzione di qualità.

Anche il settore dell'istruzione vede un arretramento rispetto agli anni precedenti.

Nel 2019, solo il 58% degli studenti ha raggiunto un livello minimo di istruzione e competenza nella lettura alla fine della scuola primaria. Anche il tasso di completamento della scuola secondaria è in una situazione di stallo, pari al 59%. I paesi maggiormente in difficoltà sotto quest'aspetto sono molteplici, come l'Africa sub-sahariana che a causa del sovraffollamento delle aule e la mancanza di risorse umane qualificate come professori, rende lo sviluppo dell'istruzione poco diffuso.

³⁰ SDG 2, 4, 8 per lavoro dignitoso e crescita economica. SDG 12 per consumo e produzione responsabili.

³¹ Senato della Repubblica, Camera dei deputati; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Op. cit.

SDG 8: lavoro dignitoso e crescita economica.

Nel 2024 la disoccupazione globale è aumentata di 2 milioni di persone, portando il tasso al 5,2%. Questo fenomeno è attribuibile in buona parte agli effetti della pandemia, alle tensioni geopolitiche e ai conflitti generali in corso. Anche la produttività è rallentata. Dal 2022 è pari a 0,5%, molto al di sotto del +1,5% registrato negli anni 2015-2019. Inoltre, il tasso di giovani NEET (senza istruzione, lavoro, formazione) è sceso al 21,7%.

SDG 12: consumo e produzione responsabili.

I Paesi ad alto reddito sono i principali responsabili dei modelli innovativi sostenibili di produzione e consumo, ma sono ugualmente in ritardo nell'attuazione delle trasformazioni necessarie. Al contrario i Paesi in via di sviluppo registrano progressi positivi, ma limitati da problematiche globali.

Lo spreco alimentare rimane un problema critico. A quanto riportato nel report sopra citato, nel 2022 il 19% del cibo globale è stato sprecato, 783 milioni di persone soffrono contemporaneamente la fame. Solo 9 dei 193 Paesi membri delle NU hanno incluso lo spreco alimentare nei loro Contributi determinati a livello nazionale (*Nationally Determined Contributions, NDC*)³², i piani nazionali non vincolanti in materia di cambiamenti climatici. Nel frattempo, la percentuale di cibo perso globalmente dopo il raccolto, durante il trasporto, lo stoccaggio, la vendita all'ingrosso e la lavorazione è stimato al 13,2% nel 2021.

A tutto ciò si aggiunge un incremento nell'uso dei combustibili fossili dal 2015, che ha triplicato i problemi legati al loro impatto ambientale. I sussidi pubblici per tali combustibili sono aumentati, portando l'aumento dei prezzi dell'energia post-Covid.

Nonostante tale scenario non proprio rassicurante, il report evidenzia come ci siano stati degli effettivi miglioramenti sugli SDG 3, 6, 7, 9.

³² <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/nationally-determined-contributions-ndcs>

SDG 3: salute e benessere

Sul fronte dell'SDG 3 sono stati ottenuti progressi significativi: la mortalità infantile risulta diminuita passando da 6 milioni di decessi nel 2015 a 4,9 milioni nel 2022.

Questo risultato rappresenta un passo importante verso l'obiettivo di eliminare le morti evitabili tra neonati e bambini al di sotto dei cinque anni entro il 2030.

SDG 6: acqua pulita e igiene

Nell'ambito dell'SDG 6 è migliorato l'accesso all'acqua potabile sicura, passato dal 69% nel 2015 al 73% nel 2022, così anche l'accesso ai servizi igienico-sanitari sicuri che è aumentato dal 49% al 57% nello stesso periodo.³³

SDG 7: energia pulita ed accessibile

Per l'SDG 7 la quota globale di fonti rinnovabili utilizzate sul consumo totale di energia finale è aumentata dal 10% nel 2015 al 12,5% nel 2021, con il settore dell'elettricità che guida questo progresso.

Nonostante le molteplici crisi legate a problemi di sicurezza energetica e alla volatilità dei prezzi delle materie prime, vincoli della catena di approvvigionamento e misure commerciali, le energie rinnovabili hanno, dunque, dimostrato una buona resilienza³⁴.

SDG 9: industria, innovazione e infrastrutture

L'SDG 9, relativo a industria, innovazione e infrastrutture, mostra risultati particolarmente positivi anche se concentrati prevalentemente nei Paesi ad alto reddito³⁵. Gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&D) e il numero di ricercatori per milione di abitanti continuano a crescere. Nonostante i progressi, che vanno letti come segnali di

³³ Senato della Repubblica, Camera dei deputati; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Op. cit.

³⁴ Ibi

³⁵ Ibi

speranza, il rapporto del 2024 sottolinea che solo il 17% dei target degli SDG è sulla buona strada per essere raggiunto entro il 2030, il che quindi non induce all’ottimismo”³⁶.

Per quanto riguarda l’Italia, l’Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile (AsviS) mostra come tale Paese abbia oggettive limitazioni al raggiungimento degli SDG nei tempi previsti dall’Agenda 2030. Nove su diciassette SDG hanno registrato un peggioramento e per la maggioranza degli obiettivi l’Italia sembra essere molto lontana.

Nella classifica del Sustainable Development Report del 2020³⁷ su 166 Paesi l’Italia si colloca al trentesimo posto con ancora nessun obiettivo completamente raggiunto, anche se con inopinabili progressi.



Figura 4: situazione italiana riguardo l’applicazione dei 17 SDG al 2020³⁸

Nella prima sezione della figura viene analizzato lo stato attuale di implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in Italia.

³⁶Ibi

³⁷ SACHS, J., SCHMIDT-TRAUB, G., KROLL, C., LAFORTUNE, G., FULLER, G., WOELM, F. (2020). The Sustainable Development Goals and COVID-19. Sustainable Development Report 2020. Cambridge: Cambridge University Press.

³⁸ Ibi

Contrariamente alla situazione globale analizzata, il rapporto di cui la figura sovrastante, si nota come l'Italia incontri difficoltà nell'SDG 9 (industria, innovazione e infrastrutture), mentre si trova in linea con il resto del globo per l'SDG 12 (consumo e produzione responsabile) e l'SDG 13 (azione per il clima).

Nella seconda sezione dell'immagine, sono rappresentate le tendenze degli SDG nel tempo attraverso frecce di diverso colore a seconda dell'impatto registrato.

Si può notare come SDG 7 (energia pulita), SDG 8 (lavoro dignitoso), SDG 3 (sanità) si trovino in miglioramento.

Come riportato nel report dell'Istat sugli SDG del 2024³⁹, l'Italia registra un panorama variegato di misure per ogni obiettivo in miglioramento e in peggioramento. In particolare, l'istituto mostra come quasi il 60% delle misure siano in miglioramento.

Il grafico sottostante mostra i progressi degli SDG in Italia a confronto al 2024 tra la situazione di dieci anni prima, rappresentata dalle barre dell'istogramma e dall'anno precedente, rappresentato dai punti in rosso. La rappresentazione delle tendenze di miglioramento e peggioramento viene calcolata attraverso le variazioni nel breve termine (t su t-1) e nel lungo periodo (t su t-10). Viene calcolato un Tasso Composto di Crescita Annuo calcolato come $TCCA = (y_t / y_{t-10})^{1/10} - 1$; dove t0 è l'anno base, t è l'anno considerato ad oggi e y il valore dell'indicatore dei due anni.

La tendenza di lungo periodo è considerata: in miglioramento, se $TCCA > 0,5\%$; stabile, se $-0,5\% \leq TCCA \leq 0,5\%$; in peggioramento, se $TCCA < -0,5\%$.

³⁹ Istat. (2024). *Rapporto SDG's 2024. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia.*

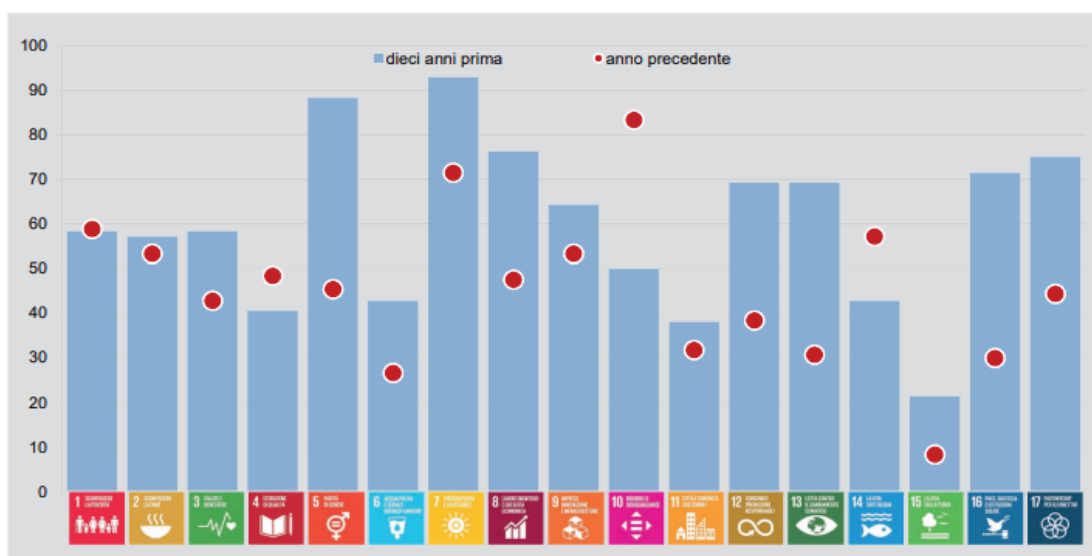


Figura 5: misure statistiche Istat-SDGs in miglioramento (ultimo anno disponibile rispetto all'anno precedente e rispetto ai 10 anni prima, per Goal, valori percentuali)

Il grafico in Figura 5 riassume la percentuale di misure in miglioramento per ciascun obiettivo, sia rispetto all'anno precedente sia ai dieci anni precedenti.

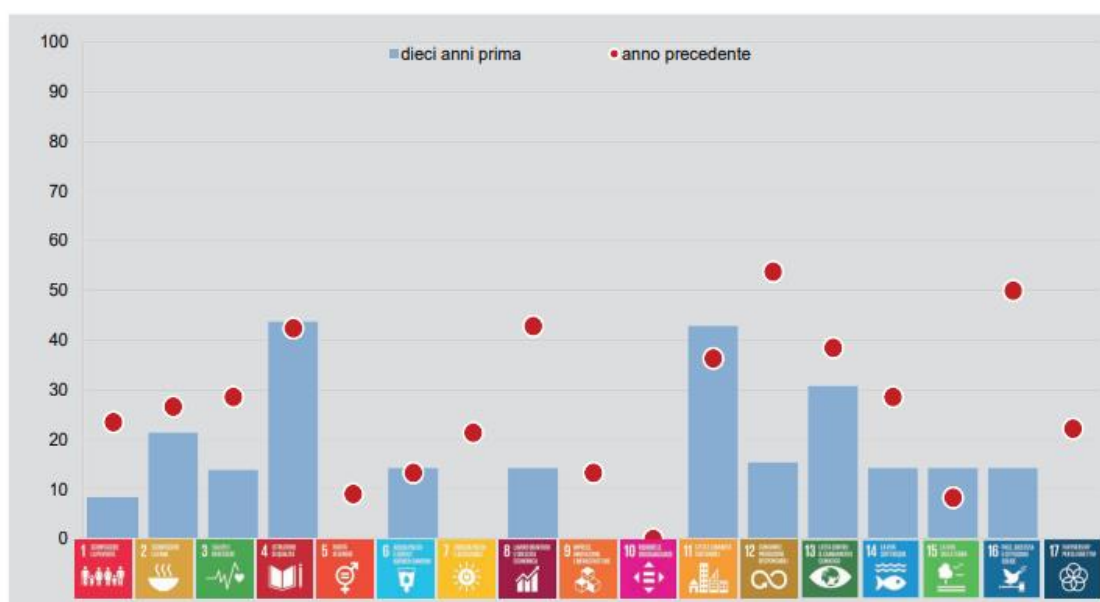


Figura 6: misure statistiche Istat-SDGs in peggioramento (ultimo anno disponibile rispetto all'anno precedente e rispetto ai 10 anni prima, per Goal, valori percentuali)

Al contrario il grafico in Figura 6 illustra la percentuale di misure in peggioramento nelle medesime finestre temporali. Le barre dell'istogramma rappresentano le variazioni

negative di lungo periodo, mentre i punti rossi si concentrano sui peggioramenti registrati nell'ultimo anno.

Da un'analisi comparativa a tra i due grafici, si nota come nel lungo periodo abbia avuto un miglioramento l'SDG 5 (parità di genere) a causa della diminuzione della discriminazione del genere femminile e l'aumento della percentuale di donne in ruoli apicali; il goal 7 (energia pulita) grazie all'incremento di pratiche sostenibili; SDG 8 (lavoro e crescita economica); SDG 17 (partnership per obiettivi). Gli stessi obiettivi, infatti, riportano una variazione molto bassa nel grafico dei peggioramenti.

Al contrario, i goal 4 (istruzione), SDG 11 (città sostenibili) riportano un grado di peggioramento superiore rispetto ai dieci anni precedenti. Da quanto riportato dal report Istat⁴⁰ *«per il Goal 4, peggiorano le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti in generale, e in particolare di bambine e bambini della scuola primaria (anche per l'ultimo anno). L'andamento del Goal 11 risulta invece penalizzato dalle crescenti difficoltà del trasporto pubblico e dall'incremento dell'abusivismo edilizio.*

I Goal 9 (Imprese, innovazione e infrastrutture) e 10 (Ridurre le disuguaglianze) si caratterizzano per la scarsità (nell'ultimo anno) e la totale assenza (negli ultimi dieci anni) di misure in peggioramento, pur con una presenza di molte in condizione di stabilità. I Goal 6 (Acqua), 14 (Vita sott'acqua) e 15 (Vita sulla terra) presentano una percentuale superiore alla media di misure stabili nell'ultimo periodo. Nel Goal 15, quasi i due terzi delle misure rimangono stabili.

Il Goal 14, a differenza del 6 e del 15, dimostra maggiore dinamismo nel breve periodo con un'alta percentuale (intorno al 60%) di misure in miglioramento rispetto all'anno precedente».

L'Italia, dunque, come molti altri Paesi del mondo ha bisogno di mettere in atto misure in linea con quanto richiesto dall'Agenda 2030 soprattutto per quelle aree maggiormente critiche.

⁴⁰ Ibidem

1.4 Report di sostenibilità come strumento di trasparenza

Per comprendere a pieno il significato e le funzioni del report di sostenibilità è necessario introdurlo con opportune definizioni.

L'Unione europea lo definisce all'interno del Libro verde della Commissione come *«l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate»*.⁴¹

Il Ministero dell'Interno nel 2007, invece, lo ha definito come⁴²: *«l'esito di un processo con cui l'amministrazione rende conto delle scelte, delle attività, dei risultati e dell'impiego di risorse in un dato periodo, in modo da consentire ai cittadini e ai diversi interlocutori di conoscere e formulare un proprio giudizio su come l'amministrazione interpreta e realizza la sua missione istituzionale e il suo mandato»*.

Esso rappresenta uno strumento fondamentale, da come si deduce dalle definizioni riportate, per la trasparenza aziendale nei confronti di tutti gli *stakeholders*. L'azienda si pone l'obiettivo di dichiarare il proprio impegno verso i tre pilastri della sostenibilità ESG: *Environment, Social and Governance*.

Tale pratica viene effettivamente vista come un modo per esprimere con chiarezza e trasparenza le pratiche di sostenibilità, ponendo l'accento non solo sulla variabile economica, ma altresì su quella sociale e ambientale.

Lo scopo del report di sostenibilità è di monitoraggio delle pratiche messe in atto dall'azienda su quei campi, misurazione degli obiettivi raggiunti e quantificarli in maniera chiara ed oggettiva, funzione informativa agli *stakeholder* esterni, nonché interni all'azienda, valutazione dell'azienda in termini di *performance* sostenibile.

Un corretto report di sostenibilità può apportare all'azienda alta credibilità, *reputation*, accrescere la propria legittimazione e la propria posizione all'interno del mercato, può

⁴¹Libro Verde, 18/07/2001 della Commissione delle Comunità Europee, "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese".

⁴²Dipartimento della Funzione Pubblica. (2006). Direttiva in materia di rendicontazione sociale nelle amministrazioni pubbliche. Presidenza del Consiglio dei ministri.

aiutare a sviluppare strategie green competitive nei confronti degli altri player ed aumentare la quota di mercato accrescendo il numero di acquirenti.

Va sottolineato come il bilancio di sostenibilità venga spesso confuso con il bilancio sociale e con la Dichiarazione di Sostenibilità (prima denominata Dichiarazione Non Finanziaria).

Per il bilancio sociale si fa riferimento alle Linee Guida adottate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel luglio 2019 che lo definisce come⁴³: «*strumento di rendicontazione delle responsabilità, dei comportamenti e dei risultati sociali delle attività svolte da un'organizzazione. Ciò al fine di offrire un'informativa strutturata e puntuale a tutti i soggetti interessati non ottenibile a mezzo della sola informazione economica contenuta nel bilancio d'esercizio*». Esso segue gli standard GBS⁴⁴ per le linee guida per la redazione.

Si concentra sugli Enti del Terzo Settore (ETS) e si focalizza sulla Responsabilità Sociale di queste ultime in particolare ed il loro impatto sulle comunità e sul territorio.

Il bilancio di sostenibilità, invece, rappresenta una modalità di *reporting* più ampia e basata su criteri che fanno riferimenti agli ESG (*Environment, Social, Governance*) basati sugli *Standard del Global Reporting Initiative* (GRI). Quest'ultimo rappresenta l'ente che definisce gli standard globali per una rendicontazione trasparente ed omogenea seguendo un processo «*multi-stakeholder e totalizzante*».⁴⁵

Dunque, il bilancio di sostenibilità è uno strumento integrato che fornisce una visione d'insieme, non solo legata alla performance finanziaria dell'azienda, ma anche all'aspetto sociale ed ambientale. Esso, infatti, include informazioni riguardo la quantità di emissioni prodotta, gestione della catena di fornitura, l'utilizzo di risorse naturali, l'inclusività sociale, la sicurezza dei lavoratori.

⁴³ D.lgs. 4 luglio 2019, "Adozione delle Linee guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo settore".

⁴⁴ <https://www.dse.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid751345.pdf>

⁴⁵ <https://www.globalreporting.org/about-gri/mission-history/>

Rappresentava uno strumento di «*integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate*»⁴⁶. Ha funzione di comunicazione e trasparenza verso gli stakeholders.

In particolare, fino al 2024 era un documento volontario e con struttura flessibile.

A partire dal 2024, il bilancio di sostenibilità diviene obbligatorio per le grandi aziende sotto forma di Dichiarazione di Sostenibilità, mentre per le PMI quotate sarà obbligatorio dal 2026. Infine, per le PMI non quotate resterà facoltativo.

La vecchia Dichiarazione Non finanziaria (DNF), infatti, è stata sostituita da uno strumento standardizzato e vincolante, denominato Dichiarazione di Sostenibilità, che garantisce uniformità alle informazioni di carattere non finanziario di un'organizzazione.

Essa, secondo la Direttiva *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD) recepita in Italia con il D.lgs. 125/2024 che attua la Direttiva 2022/2464/UE, prevede dal 1° gennaio 2025 la redazione obbligatoria del bilancio di sostenibilità sottoforma di Dichiarazione di Sostenibilità per le imprese quotate e non quotate che superano almeno due di queste due condizioni⁴⁷:

1. totale dello Stato Patrimoniale superiore a € 25.000.000;
2. ricavi netti delle vendite e delle prestazioni superiori a € 50.000.000;
3. numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio superiore a 250.

La normativa prevede poi che dal 1° gennaio 2026 sono obbligate a redigerlo anche le PMI quotate su mercati regolamentati che abbiano almeno due dei seguenti parametri:

1. totale dello Stato Patrimoniale compreso tra € 450.000 e € 25.000.000;
2. ricavi netti delle vendite e delle prestazioni compreso tra € 900.000 e € 50.000.000;
3. numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio compreso tra 11 e 250.

⁴⁶ Libro Verde, 18/07/2001 della Commissione delle Comunità Europee, "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese".

⁴⁷ D.lgs. n.125 del 6 settembre 2024, Fonte Normattiva: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2024-09-06;125>

Con l'introduzione della CSRD (*Corporate Sustainability Reporting Directive*) il bilancio di sostenibilità diviene obbligatorio per tali categorie di organizzazioni e segue gli ESRS (*European Sustainability Reporting Standards*) per le linee guida di redazione.

Esso, infine, è uno strumento importante da menzionare nella Relazione sulla Gestione, con l'obbligo di essere revisionato da un auditor, contenente la strategia aziendale attuata e il modello di business, affinché si possano prevedere i rischi di sostenibilità e la trasparenza verso mercato, investitori e autorità.

Bilancio sociale	Bilancio di sostenibilità
Focus: risultati sociali	Focus: risultati economico, sociali ed ambientali
Obbligatorio: Enti Terzo Settore (ETS)	Obbligatorio: grandi e piccole imprese quotate e non quotate secondo i principi del D.lgs. 125/2024.
Facoltativo: tutti gli altri Enti	Facoltativo: PMI non quotate
Framework di riferimento: standard GBS	Framework di riferimento: standard GRI e ESRS
Disciplinato: Linee Guida del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali	Disciplinato da: Corporate Social Responsibility Directive (CSRD)
Documento autonomo separato dalla contabilità ordinaria	Contenuto nella Relazione sulla gestione e da far revisionare ad un auditor

Figura 7: differenze tra il bilancio sociale e il bilancio di sostenibilità.

L'introduzione di precisi standards e linee guida ha contribuito a creare un terreno fertile per report chiari e trasparenti. Attraverso l'omologazione dei report, non si fa altro che limitare la discrezionalità nella stesura dei documenti e il modo in cui vengono dichiarati i dati assicurando univocità nella redazione e nell'interpretazione. L'obiettivo principale è, dunque, quello di evitare il *greenwashing* ovvero il fraintendimento di informazioni dichiarate dalle aziende e la falsità di ciò che viene dichiarato.

Secondo una recente intervista del Sole24ore a Marco Paciocco, *Senior Analyst* di Statista, è emerso che⁴⁸: «*c'è un tratto comune ai leader identificati. La quasi totalità ha scoperto che, scegliendo su base volontaria di pubblicare bilanci di sostenibilità o*

⁴⁸ <https://www.ilsole24ore.com/art/i-report-spingono-business-e-fanno-risparmiare-risorse-AEa7QpC>

essendo “costretti” per legge (in quanto quotate o di interesse pubblico e con oltre 500 dipendenti), la reportistica e la buona governance creano davvero vantaggi competitivi».

In particolare, queste imprese misurano ogni anno molti parametri, come ad esempio emissioni, produzione di rifiuti, pratiche di riciclo, consumi energetici, impronta ecologica, utilizzo di energia da fonti rinnovabili, incidenti sul lavoro, pari opportunità uomo-donna, impatto dei progetti sociali e di welfare.

«Misurandoli, sono portati naturalmente a ridurli, se non altro per conseguire benefici e mostrarsi più in linea con la sensibilità dei clienti e della comunità di riferimento. Migliorando di anno in anno, è scattata la gara a chi taglia di più gli sprechi, a chi recupera efficienza, a chi elimina la plastica e la carta (e i relativi costi) dagli uffici, a chi recupera produttività (perché lavoratori più motivati, ingaggiati su temi sociali, sicuri sul lavoro e trattati equamente lavorano di più e meglio). Questi vantaggi sono evidenti, dai dati e dalle interviste del nostro campione: quindi possiamo dire che i rapporti di sostenibilità migliorano le imprese e contribuiscono alla crescita economica»⁴⁹.

A supporto di tale dichiarazione, uno studio condotto nel testo di Bodhanwala S. & Bodhanwala, R. “*La sostenibilità aziendale ha un impatto sulla redditività aziendale? Evidenza dall'India. Decisione di gestione*” del 2018, su un campione di imprese in India⁵⁰ ha analizzato l’impatto della sostenibilità sulla performance di redditività aziendale. I risultati ottenuti hanno confermato che c’è una significativa relazione positiva tra parametri di sostenibilità e di aumento della performance aziendale. Le aziende che seguono gli SDG e li incorporano nella realtà aziendale hanno importanti benefici in termini di aumento di fatturato, reputazione, attrattività di nuovi clienti e facilità ad accedere a finanziamenti da investitori professionali. Ciò rappresenta un importante punto a favore per l’implementazione di pratiche SDG in azienda, in quanto essi non rappresentano un costo fine a sé stesso, bensì un investimento per il futuro dell’organizzazione.

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ BODHANWALA, S., & BODHANWALA, R. (2018). La sostenibilità aziendale ha un impatto sulla redditività aziendale? Evidenza dall'India. Decisione di gestione, 56 (8), 1734 – 1747.

Capitolo II: i problemi collegati ai report di sostenibilità

2.1 Le asimmetrie informative, il significato e le tipologie.

Durante la redazione di un report di sostenibilità numerosi potrebbero essere gli ostacoli incontrati non solo per l'impresa, ma anche per i lettori o, più in generale, per tutti i portatori di interesse: il principale risiede nella comprensione distorta dei contenuti del testo, che a sua volta genera un'idea compromessa degli effettivi obiettivi raggiunti. Il principale responsabile di questa distorsione è dato dalla mancanza di trasparenza e chiarezza nella scrittura, che a sua volta genera il fenomeno delle asimmetrie informative e conduce ad una interessante disamina dei suoi campi di applicazione. In particolare, si fa riferimento all'asimmetria informativa quando ci si trova dinanzi ad un disequilibrio di informazioni possedute su un determinato argomento, ossia quando una delle due parti interessate possiede maggiori informazioni rispetto all'altra. L'asimmetria può verificarsi per numerosi motivi: potrebbe essere ricondotta a una mancanza di chiarezza avvenuta involontariamente, ma tale che abbia compromesso la corretta comprensione alla controparte dell'informazione in questione o, parimenti, per un'azione volontaria condotta affinché l'altra parte in gioco venga di proposito abbindolata dalle informazioni dichiarate, giocando sul fatto di non essere in grado di discernere il vero dal falso per mancanza di informazioni adeguate.

Nel momento in cui una delle due parti possiede più informazioni e conoscenze, in quanto interna al settore o all'azienda in questione rispetto alla controparte, ritenuta esterna e pertanto meno informata sulla realtà di cui si tratta, ci si trova dinanzi ad un problema di asimmetria informativa. Analizzare questo fenomeno risulta particolarmente utile per provare a limitarne l'impatto, e l'identificazione dei principali problemi alla base della comprensione e della lettura dei report di sostenibilità può essere considerata una salvaguardia per gli stakeholder.

Tutte le informazioni contenute nei report vengono dichiarate dalle aziende personalmente e sono la rappresentazione una situazione interna relativa alla produzione, alle modalità di approvvigionamento ed al grado di allineamento con gli SDG e tutte le politiche imposte dai governi. Ci si rende facilmente conto che, senza opportuni controlli

interni, ma soprattutto in assenza di verifiche esterne da parte di soggetti specializzati, le organizzazioni potrebbero dichiarare qualsiasi dato, rilasciare informazioni non necessariamente vere e lasciare la controparte all'oscuro della reale situazione dell'azienda.

A partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, si iniziò a parlare di economia dell'informazione, ovvero quel filone di studi economici che analizza come le decisioni nelle quali le parti presentano asimmetria informativa portano ad esiti inefficienti. Rispetto alla neoclassica, l'economia dell'informazione rappresenta un passo in avanti, in quanto, secondo quest'ultima, si supera la concezione di informazione perfetta tra i soggetti economici e si bypassa la visione di un mercato che naturalmente raggiunga un equilibrio informativo e finanziario nel lungo periodo in maniera autonoma, perseguendo una condizione di benessere sociale⁵¹.

Secondo questo tipo di approccio, invece, è importante mettere in luce come nei mercati ci siano informazioni imperfette tra le parti in gioco definite in agente e principale, e ciò porta a mettere in atto comportamenti opportunistici che generano, infine, inefficienze di mercato con conseguente fallimento dello stesso.

Nel 2001 tre economisti americani Akerlof, Spence e Stiglitz vinsero il premio Nobel a seguito di uno studio condotto sull'impatto delle asimmetrie informative nei mercati economici.

Lo studio, che può essere rivolto a molteplici ambiti e settori, analizzava come in ognuno di questi la dinamica dell'asimmetria informativa fosse ricorrente: in particolare, gli studiosi si soffermarono sulle compagnie assicurative nonché sui venditori di auto e sul perché fosse vantaggioso per le prime offrire contratti con franchigie elevate che potessero essere scambiate con premi più alti e per i venditori di auto offrire il bene o servizio ad un prezzo superiore rispetto a quello del valore effettivo.

⁵¹ Stiglitz, J. E. (2002). *Informazione e mercati inefficaci* (1^a ed.). Il Mulino; pp.15-22.

La risposta a tali domande risiede ovviamente nella spiegazione del fenomeno delle asimmetrie informative. Gli stessi autori riferivano che⁵²: *“gli agenti da una parte del mercato hanno informazioni molto migliori di quelli dall'altra parte. I mutuatari sanno più del prestatore sulle loro prospettive di rimborso; il venditore sa più degli acquirenti sulla qualità della sua auto; l'amministratore delegato e il Consiglio di amministrazione sanno più degli azionisti sulla redditività dell'azienda; i titolari di polizze sanno più della compagnia assicurativa sui rischi di incidenti; e gli inquilini sanno più del proprietario terriero sui loro sforzi lavorativi e sulle condizioni di raccolta”*.

Dunque, l'affermazione che gli individui prendano decisioni sulla base di un'uguale disponibilità di informazioni a disposizione viene smentita.

Già Akerlof nel 1970 trattava nel suo celebre saggio *“the market for lemons”*⁵³ di come sia possibile assistere alla scomparsa di un intero mercato a seguito dell'interazione tra la differente qualità di un prodotto e l'asimmetria informativa a cui sono esposti gli stakeholders. L'autore ricorre all'esempio della vendita delle auto usate per spiegare il principio di cui tratta⁵⁴: il primo tipo di asimmetria informativa è la selezione avversa o *adverse selection*, che si verifica tanto nel mercato assicurativo, quanto nell'esempio del mercato delle automobili. Considerando che l'agente (venditore) detenga maggiori informazioni sullo stato delle vetture rispetto al principale (acquirente) in riferimento alle condizioni nella fase precedente al contratto di vendita, questi riuscirà a vendere e quindi ad immettere sul mercato sempre più automobili “bidoni” rispetto a quelle ancora di buona qualità, non essendo il principale in grado di riconoscerne le caratteristiche a monte, ma limitando l'indagine all'ottimo stato della carrozzeria. L'agente stabilirà il prezzo di vendita dell'auto in base ad una media dei prezzi delle auto sul mercato. Questo meccanismo porterebbe in poco tempo i venditori di auto performanti in buono stato a ritirarsi dal mercato, in quanto scoraggiati dal prezzo a cui dovrebbero vendere i loro prodotti. Di seguito, sul mercato rimarrebbero solo auto di pessima qualità e i consumatori acquistandole si renderebbero conto di aver comprato “bidoni” o *“lemons”* ovvero auto

⁵² Committee, Nobel Prize, 2001. "George A. Akerlof, A. Michael Spence, Joseph E. Stiglitz: Information for the Public, Markets with Asymmetric Information".

⁵³ GEORGE A. AKERLOF. (1970). The Market for "Lemons": Quality Uncertainty and the Market Mechanism. The Quarterly Journal of Economics, Vol. 84,

⁵⁴ Ibi, pp. 488-500.

di scarsa qualità, creando problemi per il mercato e da questi, nel lungo termine, ad un'inefficienza del mercato stesso.

C'è poi l'azzardo morale (*moral hazard*)⁵⁵ in quei casi in cui l'asimmetria informativa si verifica successivamente alla fase contrattuale tra agente e principale. Riscontrato in particolare in campo assicurativo, esso si configura nel comportamento di negligenza dell'assicurato che, non essendo controllato direttamente dalla controparte, metterebbe in atto comportamenti opportunistici e non controllabili dal principale, in pratica fornisce informazioni nascoste sulle sue azioni.

Il *moral hazard* potrebbe verificarsi anche in situazioni di comportamenti osservabili, ma non verificabili dall'agente: in pratica il principale non ha possibilità di dimostrare giuridicamente l'inadempienza dell'agente. Anche tale categoria si dimostra nel mercato assicurativo, ad esempio, da parte di un soggetto che successivamente alla sottoscrizione di una polizza assicurativa, inizia ad adottare comportamenti opportunistici che lo portano a sottovalutare il rischio e provocare danni, essendo sicuro in ogni caso di essere coperto dall'assicurazione. L'azzardo morale è ritrovabile anche nel mercato del lavoro, in cui un soggetto una volta assunto, potrebbe iniziare ad assumere comportamenti opportunistici e negligenti che potrebbero portarlo a lavorare di meno e peggio, con l'impossibilità da parte del datore di lavoro di verificare effettivamente la sua produttività.

Esiste infine, una terza categoria di asimmetria informativa, che riguarda l'azzardo morale con informazione nascosta⁵⁶. È condotto ancora in una condizione post contrattuale come per il *moral hazard*, ma la discrepanza di informazione tra le due parti avviene a causa di una inesperienza e mancanza di competenze da una delle parti, non capace di valutare con precisione l'operato dell'agente. Questa condizione si verifica anche nella vita di tutti i giorni. Basti pensare alle numerose volte in cui ad ogni individuo capita di interfacciarsi con dei venditori o chiedere aiuto a dei tecnici per la risoluzione di qualche problema relativo all'automobile o al funzionamento di alcuni oggetti in casa. Affidandoci ad un perito, ciò che viene individuato come danno all'oggetto e i successivi consigli per aggiustarlo o sostituirlo vengono recepiti dalla controparte (principale) come

⁵⁵ Stiglitz, J. E. (2000). *Economia del settore pubblico* (2ª ed.). Il Mulino; pp.416-423.

⁵⁶ Stiglitz, J. E. (2000). *Economia del settore pubblico* (2ª ed.). Il Mulino; pp. 423-434.

incontestabili, riconoscendo una mancanza di competenze in materia. Dunque, ci sia affida al perito e ci si attiene a ciò che viene consigliato, non considerando che lo stesso abbia potuto mettere in atto comportamenti opportunistici per trarne un vantaggio personale.

Tale fenomeno non è dunque puramente astratto o scollegato dalla realtà come un elemento teorico fine a sé stesso, bensì viene trasportato nella realtà di tutti i giorni e può essere ritrovato in differenti contesti e mercati.

Anche nella stesura e nell'interpretazione dei report di sostenibilità, è possibile ritrovarsi di fronte a problemi di asimmetrie informative e, dunque, risulta interessante analizzarne il contesto per riconoscerle, le dinamiche e le possibili soluzioni.

2.2 Le asimmetrie informative e l'impatto sui bilanci di sostenibilità.

Il tema in questione è stato opportunamente analizzato e sviluppato durante il corso di Economia per il Management della Luiss Guido Carli nell'A.A 2023/2024 in un progetto formativo svolto nell'ambito dell'analisi dell'impatto delle asimmetrie informative sui report di sostenibilità.

Come precedentemente riportato, le asimmetrie informative sono un fenomeno non imputabile ad un particolare mercato o settore, bensì esse possono essere ritrovate in numerosi contesti con applicazione differenti. Per quanto risulti non immediato da pensare, anche nella stesura dei report di sostenibilità da parte delle aziende, come anche nella comprensione da parte degli stakeholder delle pratiche sostenibili messe in atto dalle stesse, le asimmetrie informative possono trovare una loro applicazione.

Le tre tipologie analizzate precedentemente trovano un'applicazione pratica in diversi contesti.

La selezione avversa si può ritrovare nel momento in cui l'azienda, prima di pubblicare i report sui siti internet aziendali, distorca le informazioni fornite nel report oppure ometta dati, modalità di lettura e comprensione esplicite, relative ai dati contenuti nel report sulle performance ambientali sociali ed economiche dell'azienda volontariamente o involontariamente.

Tale comportamento conduce ad una mancanza di chiarezza e trasparenza dell'azienda verso gli stakeholder, che convinti di apprendere notizie veritiere, si creano un'idea difforme dell'azienda e ne comunicano risultati positivi all'esterno dell'organizzazione.

Ciò potrebbe anche essere messo in atto dalle organizzazioni per mascherare dati non propriamente positivi, che altrimenti impatterebbero sull'organizzazione e sul fatturato. Tale comportamento, però, rischia di produrre una visione non veritiera della situazione aziendale e portare soggetti quali investitori, consumatori ed altri stakeholder a compiere decisioni non adatte all'organizzazione.

Sebbene molte aziende sottopongano i loro report a revisori esterni per un controllo approfondito, è possibile che lo stesso non venga controllato precisamente e raffrontato con la realtà dei fatti e conseguentemente ciò può comportare numerosi danni, tra cui la perdita di fiducia nel *brand* di riferimento che si può tramutare anche in una perdita del valore azionario.

Le conseguenze sono numerose e impatterebbero su diversi portatori d'interesse. Ad esempio, gli investitori potrebbero prendere decisioni errate, considerando una situazione troppo positiva rispetto alla realtà prendere decisioni non adeguate come far partecipare l'azienda a fondi di investimento sostenibili non essendo però in linea con i requisiti richiesti.

Anche per il *moral hazard* si possono trovare riscontri nei report di sostenibilità, in particolare in quelle situazioni in cui, dopo aver redatto e messo a disposizione pubblicamente i report con alti indici di performance in ambito ESG, consultabili dal sito internet dell'organizzazione ed aver provocato una buona dose di fiducia e reputazione positiva da parte degli stakeholder, l'azienda non metta in pratica ulteriori azioni positive in ambito sostenibile. Convinta di aver ormai ottenuto consensi, al contrario essa punta a

risparmiare risorse e tempo, piuttosto che implementare altre pratiche lasciandosi guidare da un atteggiamento di negligenza in aggiunta ad una condizione di lassismo in un contesto che ha già ottenuto dei consensi, permettendosi di sfruttare l'onda positiva generata precedentemente sulla base di *brand reputation*.

Va detto, inoltre, che è possibile per l'azienda mettere in atto tale comportamento anche a seguito del mancato aggiornamento continuo dei dati relativi alla performance e consultabili facilmente dagli *stakeholder*, i quali non potendo controllarne l'avanzamento si affidano all'operato della stessa e all'alta credibilità di cui gode.

È facilmente intuibile che l'applicazione del *moral hazard*, però, comporta dei danni importanti all'organizzazione. Primo tra tutti il danno reputazionale, dovuto alla disgregazione del rapporto di fiducia instauratosi con gli *stakeholders*; seguono i danni ambientali e sociali prodotti a causa di comportamenti non sostenibili dell'azienda che nel lungo periodo emergeranno e creeranno problemi, nonché i rischi legati all'introduzione della nuova Direttiva CSRD; quest'ultima del 2024, allo scopo di rendere maggiormente trasparenti le ESG delle aziende ha sancito l'obbligo degli amministratori delle società di garantire che le informazioni contenute nei report, quelle relative agli ESG, siano rendicontate in conformità con quanto richiesto dalla legge, pena l'accusa di *mala gestio* e di sanzioni amministrative pecuniarie e penali⁵⁷.

La terza categoria di asimmetria informativa, ossia l'azzardo morale con informazione nascosta, è possibile ravvederla all'interno del bilancio di sostenibilità in situazioni successive alla pubblicazione del bilancio. Essa viene causata da un *gap* di conoscenze e informazioni necessarie alla comprensione dell'operazione che si sta per compiere e, dunque, non essendo a conoscenza di tali tematiche, il principale cade in una situazione di asimmetria informativa che lo porta a fidarsi dell'operato dell'agente ne approfitta per trarne vantaggi personali. Nell'ambito della redazione e consultazione dei bilanci di sostenibilità, tale rischio si verifica quando successivamente alla pubblicazione degli

⁵⁷ Per le violazioni degli obblighi imposti dal decreto di recepimento della CSRD si applicano gli art.2621 (false comunicazioni sociali), art.2622 (false comunicazioni sociali nelle società quotate) del cc. che prevedono la sanzione penale della reclusione e art.2630 (omessa esecuzione di denunce, comunicazione e depositi) che prevede sanzioni amministrative pecuniarie.

Fonte: D. Lgs. 6 settembre 2024, art.10.

stessi, alcuni degli stakeholders, come potenziali clienti, fornitori o investitori, non siano in grado di decifrarne il contenuto per una mancanza di conoscenza dell'argomento trattato o per la modalità sibillina in cui esso viene trattato. Questo produce per il principale (stakeholder) una non partecipazione attiva ai temi trattati nel report dell'azienda, ma anche nell'organizzazione genera una chiusura in dichiarazioni non esplicite e chiare, in una parola fraintendibili.

Per ovviare a tali problematiche, così come negli altri mercati anche in quello assicurativo, che viene di norma utilizzato per analizzare le asimmetrie informative, si possono ritrovare delle soluzioni chiarificatrici:

- impegno da parte delle aziende nel redigere report quanto più chiari e semplici possibile nella lettura e nella comprensione per evitare fraintendimenti e facilitare la comprensione ai lettori di qualsiasi tipologia. Inoltre, viene richiesto di aggiornare i dati nei report annuali ed includere non solo i miglioramenti ottenuti, ma anche le aree in peggioramento su cui l'azienda dovrà lavorare.
- Opportunità di standardizzare, secondo regole internazionali, i report in modo che si limiti il libero arbitrio delle organizzazioni nella redazione degli stessi e si evitino i problemi legati alla redazione dei report stessi.

Come riportato da PwC in una recente studio chiamato PwC Global CSRD Survey 2024⁵⁸ condotto sulle problematiche dei report di sostenibilità e la trasparenza aziendale, grazie all'introduzione della CSRD si può ritenere che il fenomeno stia facendo registrare una diminuzione. Lo studio ha verificato che su un campione di 500 imprese che operano in 38 Paesi diversi le due principali preoccupazioni riguardano la difficoltà per il reperimento delle informazioni dalla catena del valore (57% a livello globale e 68% in Italia), la disponibilità e dalla qualità dei dati a disposizione (59% globale, 50% Italia) nonché la difficoltà di rispettare le scadenze imposte dalla direttiva. Inoltre, ha affermato che l'introduzione della CSRD ha portato molteplici benefici sia sulle prestazioni ambientali (51% globale, 54% Italia), sia nel rapporto con gli stakeholder (49% sia globale che in

⁵⁸ Rendicontazione di sostenibilità delle imprese: PwC Global CSRD Survey 2024 di Francesco Ferrara <https://blog.pwc.it/rendicontazione-di-sostenibilita-delle-imprese-pwc-global-csrd-survey-2024/>

Italia), oltre ad una crescita del fatturato (28% globale e 34% Italia) ed un risparmio sui costi (26% globale, 34% Italia).

- Implementazione di una verifica esterna da parte di auditor esterni sui report può aumentare la verificabilità dei dati e la credibilità degli stessi.
- Mantenere una sana e aperta relazione con gli stakeholder di ogni tipo può portare a far partecipare quest'ultimi alla gestione aziendale e le scelte prese in modo da limitare la divergenza di informazioni.

In sintesi, il problema delle asimmetrie informative incide non solo sui mercati tradizionali, bensì può impattare anche in termini di trasparenza e chiarezza sulla redazione dei bilanci di sostenibilità, con potenziali danni significativi. È fondamentale standardizzare le modalità di reporting e promuovere pratiche chiare e trasparenti verso gli stakeholder per aumentare la fiducia degli stessi nell'azienda, nonché redigere report con informazioni verificabili e veritiere affinché si ottengano benefici sia economici che sociali.

2.3 Il rischio di greenwashing

Un altro tra i principali rischi che riguarda le aziende e i problemi legati alla redazione dei bilanci di sostenibilità, nonché la comprensione delle informazioni che rendono pubbliche, è senza dubbio riconducibile al fenomeno del greenwashing.

Il termine di origine inglese deriva dai termini *green* (verde) e *washing* (imbiancare) e rievoca l'idea di "lavarsi l'immagine facendo qualcosa di sostenibile". In particolare, esso rappresenta l'attitudine delle imprese di assegnarsi caratteristiche particolarmente in linea con la sostenibilità e le politiche ambientali, in modo tale da far giungere all'esterno un'immagine positiva di sé, però non veritiera e non effettivamente verificabile. Ciò porta gli stakeholder ad esser tratti in inganno nella comprensione dei report e si viene a creare una reputazione positiva dell'azienda basata, in realtà, sulla mancanza di chiarezza e trasparenza.

Il termine fu coniato nel 1986 dall'ecologista e studente Jay Westerveld a seguito di una particolare osservazione relativa alle pratiche di riutilizzo degli asciugamani e la riduzione dell'impatto ambientale delle catene di hotel⁵⁹. Egli notò come gli incentivi degli albergatori verso gli ospiti nel fargli trattenere gli asciugamani per più giorni, piuttosto che sostituirli quotidianamente, fossero in realtà delle modalità pensate per minimizzare i costi dell'hotel e aumentare il profitto, piuttosto che per ridurre l'impatto ambientale in maniera significativa.

Non esiste una definizione unitaria del fenomeno; le definizioni assegnate dai vari istituti di ricerca o studiosi, per quanto mostrino delle sfaccettature differenti, hanno però dei punti salienti in comune.

Partendo dagli studiosi Delmas e Burbano nel 2011 all'interno del loro testo *The drivers of greenwashing* si legge come il greenwashing sia⁶⁰: "l'intersezione di due comportamenti dell'azienda: una negativa performance ambientale e una positiva comunicazione sulla performance aziendale".

Il vocabolario Treccani riporta il termine tra i neologismi essendo stato introdotto nel 2021, relativi alla definizione della messa in evidenza della natura strategica di comunicazione. Esso, infatti, viene definito come⁶¹: "strategia di comunicazione o di marketing perseguita da aziende, istituzioni, enti che presentano come ecosostenibili le proprie attività, cercando di occultarne l'impatto ambientale negativo".

In maniera analoga è stato chiesto alla Commissione Europea, a seguito del dilagare del fenomeno, di darne una definizione più accurata. Viene, dunque, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 28 febbraio 2024 la Direttiva europea sul Greenwashing, che modifica le direttive 2005/29/CE e 2011/83/UE⁶².

⁵⁹ Motavalli, J. (2011, February 12). *A History of Greenwashing: How Dirty Towels Impacted the Green Movement*. AOL News.

⁶⁰ Delmas M, Burbano V (2011) The drivers of greenwashing. *Calif Manag Rev* 54(1): pag.65.

⁶¹ [https://www.treccani.it/vocabolario/greenwashing_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/greenwashing_(Neologismi)/)

⁶² Direttiva (Ue) 2024/825 Del Parlamento Europeo E Del Consiglio del 28 febbraio 2024

Lo si definisce come: *“forma di appropriazione indebita di virtù ambientaliste, mirata a creare un’immagine verde dell’impresa, senza di fatto rispettare autenticamente tali principi”*.

Il Parlamento europeo si sta impegnando a limitare l’impatto del greenwashing delle aziende ed ha messo in atto alcuni provvedimenti dichiarati a inizio 2024 e ancora in via di sviluppo, tra cui pratiche commerciali e direttive per la protezione dei consumatori al fine di fermare il fenomeno e, allo stesso tempo, accrescere la consapevolezza nei consumatori sui prodotti che acquistano⁶³.

L’UE si vuole accertare che tutte le dichiarazioni presenti sui prodotti venduti siano supportate da fonti verificabili. A tal proposito ha dichiarato che:

- vieterà dichiarazioni generiche a prodotti prive di documentazione relativa;
- vieterà dichiarazioni relative ad un prodotto che abbia impatto ambientale minimo, neutro o positivo se legato ad una compensazione dell’azienda di emissioni inquinanti;
- abolirà l’uso di etichette di sostenibilità se non adeguatamente approvate da autorità pubbliche.

Dall’articolo del Parlamento Europeo del 2024 si riporta come l’84% dei consumatori dell’UE abbia necessità di avere informazioni migliori sulla durabilità dei prodotti acquistati⁶⁴.

D’altro canto, come riportato dal report Global Investor Survey del 2023 redatto da PwC su un’analisi condotta su 345 investitori di 30 Paesi diversi, 9 su 10 (ovvero il 94%) hanno dichiarato di non fidarsi delle dichiarazioni contenute nei report di sostenibilità delle aziende, anzi di sospettare che ci sia traccia di greenwashing.

Più di 3 su 4 investitori, infatti, hanno manifestato l’esigenza di poter consultare dei costi reali sostenuti dalle aziende prima di compiere un effettivo investimento; più della metà (57%) sostiene che una maggiore coerenza e trasparenza può essere di vitale importanza. La sfiducia generatasi tra gli investitori ha comportato il loro allontanamento dal compiere investimenti sostenibili e difficoltà da parte delle aziende nel dover recuperare la fiducia persa⁶⁵.

⁶³ Parlamento Europeo (21-03-2024). Fermare il greenwashing: come l’UE regola le asserzioni ambientali.

⁶⁴ Ibi, pag.3

⁶⁵ <https://www.pwc.com/id/en/media-centre/press-release/2024/english/pwc-2023-global-investor-survey.html>

Il Parlamento sta lavorando a nuove direttive per cercare di aumentare la trasparenza di un prodotto. In particolare, si sta concentrando su⁶⁶:

- una direttiva sulle asserzioni ambientali per verificare da parte di verificatori ufficiali se le informazioni che si ha intenzione di divulgare siano reali;
- l'introduzione di standard di Ecodesign per lo sviluppo di caratteristiche sostenibili per quasi la totalità dei prodotti sul mercato;
- una direttiva relativa al diritto alla riparazione per garantire ai consumatori la possibilità di riparare i beni che acquistano, piuttosto che acquistarne dei nuovi.

Ciò in quanto il greenwashing risulta essere molto più esteso di quello che si pensa ed uno dei fondamentali problemi riscontrati è rappresentato dalla mancanza di dati oggettivi che porta le aziende ad essere vaghe o generiche in campo di sostenibilità oltre al limitato intervento delle autorità nel regolamentare tale fenomeno.

La Commissione europea ha dichiarato nella direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 marzo 2023 un aggiornamento della normativa dell'UE in materia dei consumatori per farli partecipare attivamente alla transizione verde. In particolare, il punto A si sofferma sul fenomeno del greenwashing e mostra come i consumatori siano vittime dalle informazioni poco chiare dichiarate dalle aziende.⁶⁷

Da uno studio condotto nel 2020 dalla Commissione europea su 150 asserzioni ambientali relative ad un'ampia gamma di prodotti è emerso che: *«un numero significativo di asserzioni ambientali (53,3 %) fornisce informazioni vaghe, ingannevoli o infondate in merito alle caratteristiche ambientali dei prodotti nell'UE e in relazione a un'ampia gamma di categorie di prodotti. [...] Dall'analisi è risultato che il 40 % delle asserzioni non era comprovato»*. Su un totale di 344 dichiarazioni di sostenibilità si riporta che: *«le autorità hanno concluso che in oltre metà dei casi (57,5 %) il professionista non ha fornito elementi sufficienti per consentire la valutazione dell'esattezza della*

⁶⁶ Parlamento Europeo (21-03-2024). Fermare il greenwashing: come l'UE regola le asserzioni ambientali

⁶⁷ Commissione Europea. (2023). Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'attestazione e sulla comunicazione delle asserzioni ambientali esplicite (direttiva asserzioni ambientali). Bruxelles, 22 marzo 2023.

dichiarazione. In molti casi le autorità hanno incontrato difficoltà nel determinare se la dichiarazione fosse relativa all'intero prodotto o solo a una delle sue componenti (50 %) e se si riferisse all'impresa o solo ad alcuni prodotti (36 %), oltre che nell'individuare la fase del ciclo di vita dei prodotti che ne costituiva l'oggetto (75 %)».

Il fenomeno del greenwashing, allora, è più diffuso di quanto sembri.

Da un'analisi recente condotta da InfluenceMap a fine 2023, azienda no profit che svolge analisi statistiche sui comportamenti delle organizzazioni e sul loro impatto sull'economia, è emerso che da un campione di 300 aziende, facenti parte delle 2000 *net zero greenwashing companies* secondo Forbes e tra cui si ritrovano alcuni dei colossi mondiali più importanti, quasi il 58% compie greenwashing⁶⁸.

In particolare, la maggioranza delle aziende del campione non sostiene le azioni politiche intraprese dai governi e non risulta particolarmente reattiva verso l'Accordo di Parigi⁶⁹. Il campione è stato suddiviso in varie fasce dalla migliore A+ (95%-100% performance positiva dell'azienda in termini di impegno verso le politiche di sostenibilità) alla peggiore F (performance inferiore al 25%).

⁶⁸ InfluenceMap. (2023). "Net Zero Greenwash": il divario tra gli impegni aziendali e il loro coinvolgimento politico. <https://influencemap.org/briefing/The-State-of-Net-Zero-Greenwash-24402>

⁶⁹ L'Accordo di Parigi è stato redatto dall'UE come un ambizioso programma a lungo termine per cercare di raggiungere la neutralità climatica dei 194 Paesi firmatari entro il 2050. Tra gli obiettivi mira a limitare il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C e a proseguire gli sforzi per circoscriverlo a 1,5°C al fine di evitare le conseguenze catastrofiche del cambiamento climatico. Fonte: Parlamento europeo

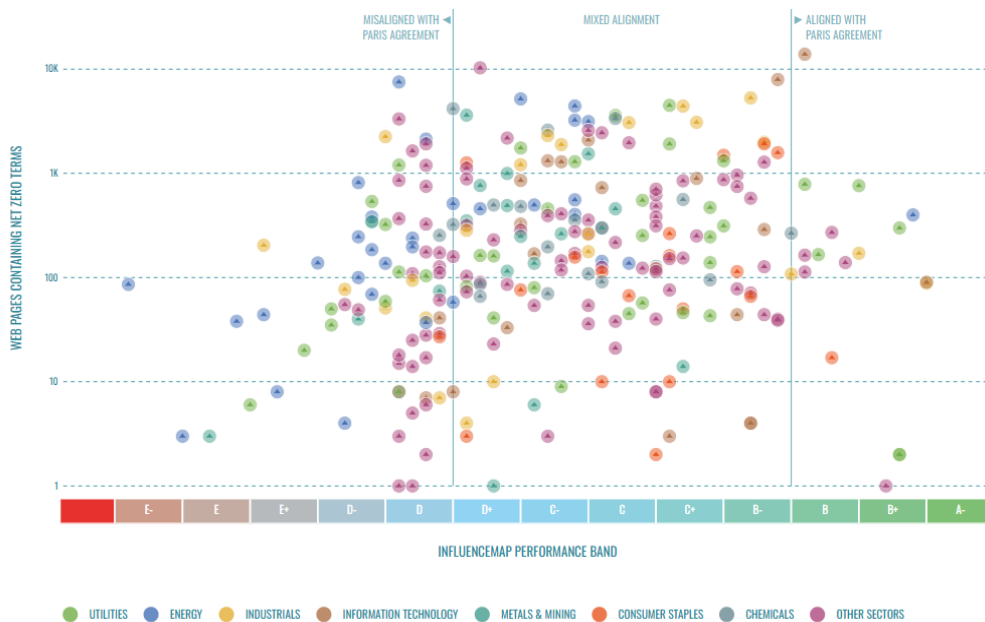


Figura 8: performance delle aziende anno 2023 in riferimento all'Accordo di Parigi

Dal grafico a dispersione in questione si vede come le 300 aziende del campione vengono collocate sulla base dell'indice Performance Band, calcolato come la combinazione della performance dell'azienda in questione sommata alla performance delle associazioni collegate. Inoltre, le singole aziende sono state colorate diversamente a seconda delle *industry* a cui appartengono.

InfluenceMap ha suddiviso la superficie totale del grafico in tre macroaree: la prima partendo da destra è quella che ritrova le aziende allineate con l'accordo di Parigi del 2030, diversamente al centro si colloca l'area dall'allineamento misto o aziende con impegno politico misto (da B- a D); infine, in ultima fascia, le aziende disallineate dall'accordo di Parigi, cioè non effettivamente impegnate nella politica ambientale. Risulta interessante notare come nella fascia ottimale, ovvero la A+ (95%-100% performance di sostenibilità) ci siano solo 15 su 300 aziende, che rappresentano lo 0,05%. Nella suddetta area si ritrovano Enel, Danone, Apple ed altri. Al contrario, molti colossi del settore automotive, combustibili fossili e aviazione sono collocati nella fascia peggiore in quanto, nonostante l'alta reputazione e la grande dimensione, sono lontani dal concretizzare i punti dell'accordo di Parigi. Tali osservazioni ci fanno capire come i bilanci di sostenibilità siano degli strumenti sicuramente validi per mostrare il *commitment* nei confronti dei tre aspetti della sostenibilità sociale, ambientale e di governance, ma allo stesso momento non è implicito che siano rappresentativi di

situazioni reali delle aziende, in particolare anche le organizzazioni più conosciute, e quindi maggiormente in voga tra l'opinione pubblica, potrebbero proporre strategie di comunicazione non chiare allo scopo di indurre gli stakeholder in errore. Va altresì riportato che il grado di greenwashing non è correlato positivamente alla dimensione e all'alta reputazione aziendale, ma come gli studi riportati hanno analizzato nel dettaglio, il fenomeno è stato riscontrato tanto da grandi imprese tanto da PMI. Alla luce di quanto esposto, in un contesto orientato a perseguire obiettivi di sostenibilità ed a mettere in pratica direttive a livello globale riguardo tali temi, appare difficile tanto per le aziende assicurarsi di produrre strategie di comunicazione e di marketing efficaci e chiare, nonché le dichiarazioni di sostenibilità tramite i report, quanto anche per gli stakeholders in qualità di clienti, investitori, concorrenti, i quali potrebbero cadere in situazioni ingannevoli e non riuscire a discernere il vero dal falso essendosi generate, volontariamente o involontariamente, le asimmetrie informative opportunamente analizzate in precedenza.

Capitolo III: domanda di ricerca e metodologia applicata.

3.1 Framework di analisi e metodologia utilizzata.

La presente tesi ha lo scopo di porre in rilievo le problematiche rilevate nei precedenti capitoli, con particolare riferimento a quelle relative alla stesura e all'interpretazione dei report di sostenibilità ed i potenziali rischi che potrebbero derivare da un errato metodo di scrittura o da una comprensione errata dovuta alla mancanza di chiarezza e trasparenza, da cui deriva il fenomeno delle asimmetrie informative e del greenwashing.

Attraverso la sezione sperimentale di cui si leggerà nelle seguenti pagine, la tesi si propone di effettuare un'analisi comparativa e descrittiva delle tematiche di sostenibilità ricavate da cinque tra i principali settori dell'economia italiana e dell'UE maggiormente impattanti dal punto di vista ambientale, sociale e di governance. L'indagine sarà opportunamente basata su ricerche e fonti ufficiali, nonché condotta mediante l'approccio metodologico della ricerca descrittiva, in quanto verranno esaminati dati estrapolati dai singoli report di sostenibilità delle aziende dei settori prescelti, allo scopo di attuare una ricerca comparativa settoriale.

Pertanto, la riflessione verterà su cinque settori di riferimento e sarà rigorosamente analizzato il contenuto dei report delle principali aziende afferenti ad essi. In seguito, saranno considerate le pratiche ESG in atto, trovati punti di contatto tra gli Obiettivi di Sostenibilità perseguiti dai diversi settori, ricercati i motivi che ne possano motivare le modalità di applicazione e, infine, verranno esaminati dal punto di vista statistico i trend di adozione relativi agli SDG maggiormente utilizzati. Di seguito verranno fornite statistiche interessanti sulla raccolta dati e si verificherà la presenza di correlazione, tramite l'indice statistico di Pearson, tra l'aumento del valore di produzione aziendale e il tasso d'implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rispetto alle aziende che presentano un valore della produzione inferiore.

In riferimento ai singoli Obiettivi, sarà poi redatto un paragrafo teso all'identificazione dell'SDG più adottato tra tutti i settori e all'analisi della distribuzione di adozione tra le *industries* in questione.

Il framework di analisi utilizzato per l'analisi comparativa settoriale sugli SDG dichiarati nei report di sostenibilità delle aziende è relativo all'anno 2023-2024, data dell'ultimo report disponibile pubblicato dalle aziende del campione, e riguarderà i 17 obiettivi di sostenibilità dell'ONU e come questi ultimi si ripercuotano effettivamente sulla performance aziendale.

Il campione è composto da un totale di 100 aziende appartenenti a cinque *Industries* diverse che, a causa della disponibilità dei report di sostenibilità nella consultazione pubblica online, sarà ridimensionato effettivamente a 78 report totali, suddivisi nei cinque settori prevalenti dell'economia italiana, in quanto alcune realtà aziendali fanno riferimento allo stesso documento di rendicontazione essendo parte di un gruppo societario.

Il criterio di selezione delle aziende del campione è stato accuratamente ponderato affinché vengano considerate quelle rilevanti dal punto di vista dimensionale e reputazionale. Per discernere quelle da analizzare è stato utilizzato il database Orbis di Bureau Van Dijk che, grazie ad opportuni filtri dimensionali, geografici, temporali nonché economici, illustrati nel dettaglio nel paragrafo successivo dedicato allo svolgimento dell'analisi qualitativa, ha identificato le aziende per settore da analizzare nel campione.

La ricerca può essere catalogata per tipologia come ad approccio misto, giacché saranno effettuate un'analisi qualitativa ed un'analisi quantitativa: l'analisi qualitativa in questione avrà lo scopo di evidenziare il contenuto delle informazioni presenti nei report analizzati e la profondità con cui le stesse vengono esposte nei documenti. Si soffermerà, inoltre, sull'effettiva corrispondenza tra gli SDG dichiarati e quelli effettivamente applicati fornendo termini di paragone per i settori diversi riguardo i differenti campi di applicazione degli SDG. Inoltre, verranno mostrati, tramite una tabella riepilogativa, tutti gli SDG adottati dalle aziende dichiarati nei report e spuntati all'interno della stessa, allo scopo, di mostrare l'impegno delle realtà aziendali verso gli Obiettivi di Sostenibilità e fornire spunti interessanti per ricavare statistiche e raffronti sui comportamenti dei differenti settori in analisi. Verranno, inoltre, evidenziate le pratiche di sostenibilità maggiormente ricorrenti tra i settori riportandone le azioni maggiormente implementate

e riportati alcuni riferimenti effettivi di aziende virtuose sulla base di quanto dichiarato all'interno dei report di sostenibilità presenti nelle sezioni del sito internet aziendale relativo. Risulta interessante effettuare tale tipologia di analisi per comprendere quanto aziende di differenti settori siano propense a integrare la sostenibilità nei propri report con azioni concrete, nonché a mettere in atto strategie integrate nei modelli di business.

Successivamente, nel capitolo quarto, verrà effettuata un'analisi quantitativa, nella quale verranno forniti grafici e statistiche opportunamente realizzati tramite l'utilizzo del software Excel. Attraverso tali grafici si avrà un'idea chiara e definita dei settori più attivi in campo sostenibile con riscontro concreto e quelli meno esemplari nell'espletamento di tali pratiche. In particolare, sulla base di un'indagine meticolosa e variegata della letteratura presente, verrà verificata, secondo un approccio metodologico innovativo rispetto alle osservazioni svolte in precedenza, l'esistenza di una relazione lineare tra fatturato e implementazione degli Obiettivi sostenibili. Al fine di provare ciò, verranno presi in esame proprio gli SDG dichiarati, diversamente da quanto ad oggi risulta eseguito nelle analisi presenti in letteratura, che utilizzano punteggi ESG ed altri parametri. Lo scopo dell'analisi è verificare se esista una correlazione positiva, negativa o neutra tra le due variabili in riferimento ai cinque settori già analizzati, per verificare se, effettivamente, all'aumentare del valore economico aziendale le imprese tendano ad essere più sostenibili o se, al contrario, il rispetto dei principi di sostenibilità produca un effetto necessariamente positivo sul fatturato.

3.2 Definizione dei settori da utilizzare nell'analisi

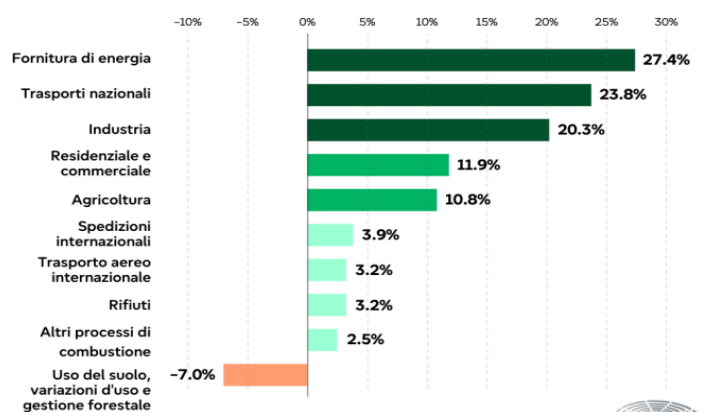
Per delimitare i settori da analizzare, è stato effettuato preventivamente uno studio riguardante le *industries* maggiormente inquinanti in Italia, nonché in UE: per evitare di decidere in maniera arbitraria, si è ipotizzato di considerare proprio l'inquinamento ambientale, cioè il valore delle emissioni inquinanti prodotte come principale parametro di scelta, in quanto esso risulta essere quello maggiormente conforme alle pratiche SDG che si vogliono analizzare.

Sono state consultate, allo scopo, diverse fonti accreditate di restituzione di dati di mercato e di consumo e ricavate informazioni che hanno consentito di individuare i cinque settori da analizzare.

Seguendo l'approccio dell'Agenzia europea dell'ambiente, nell'anno 2023 le emissioni di gas serra nell'Unione Europea possono essere ripartite in questa maniera⁷⁰:

Emissioni di gas serra nell'UE suddivisi per settore

quota complessiva delle emissioni
stimata in CO₂ equivalente(2022)



Fonte: Agenzia europea dell'ambiente



Emissioni di gas serra per settore nell'UE

Figura 9: emissioni di gas serra nell'UE suddivisi per settore anno 2022

In particolare, si noti come i macrosettori maggiormente responsabili della più elevata quantità di produzione di inquinamento a livello dell'Unione europea sono quelli riportati nella figura 9, settori che, secondo indagini Istat, sono tra i settori che contribuiscono maggiormente al PIL.⁷¹

Si evidenzia come il settore dell'energia risulta essere il primo in classifica dei più inquinanti in termini di emissioni di CO₂ per l'UE.

⁷⁰ Parlamento Europeo. (2023). *Emissioni di gas serra per paese e settore: Infografica*. Pag.4.

⁷¹Fonte: Istat- Rapporto sulla competitività dei settori produttivi; Edizione 2024. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2024/>

Come riportato da Trading Economics sulla base delle analisi svolte dall'Istat, per quanto concernenti il PIL italiano si nota che il settore industriale è rappresentato a sua volta per l'88% della produzione totale dal settore manifatturiero. L'energia elettrica, il gas sono inclusi, altresì, nel settore manifatturiero e ne rappresentano il 10% della produzione totale, mentre l'attività di estrazione mineraria e di cava rappresenta l'1%⁷².

Il secondo settore evidenziato nell'infografica della figura 9 è il settore dei trasporti. In Italia esso è incluso nei servizi, vale a dire il settore terziario. Il terziario è quello maggiormente sviluppato e produttivo in termini di fatturato in Italia sul PIL nazionale. Include settori specifici come i trasporti, il turismo, il commercio, la finanza e le assicurazioni e rappresenta il 64,94% del PIL italiano al 2023⁷³.

Al terzo posto nell'infografica del Parlamento Europeo (2023), fig.9, si trova il settore industriale in generale. In Italia è considerato incluso nel settore secondario che rappresenta il 22,94% del PIL italiano. Come precedentemente detto, anche l'energia per l'Italia è inclusa nel settore secondario e insieme ad essa ci sono ulteriori settori come *automotive* (5% dell'intero settore manifatturiero)⁷⁴, *food&beverage* (12% del manifatturiero⁷⁵), *fashion* (5%)⁷⁶, farmaceutica (8%)⁷⁷, metallurgica e prodotti metallici lavorati (14%)⁷⁸.

⁷² <https://it.tradingeconomics.com/italy/industrial-production>

⁷³ Statista. (2023). *Italy: Distribution of gross domestic product (GDP) across economic sectors from 2013 to 2023* [Infografica]. Statista. <https://www.statista.com/>

⁷⁴Fonte: ANFIA (Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica) <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/prodotti/previsioni/rapporto/focus/rapporto-previsione-economia-italiana-autunno-2024/c8047b74-2737-4c8f-a1fa-704c4c4b5c34#:~:text=Quanto%20pesa%20la%20parte%20core,%C3%A8%20di%2015%20miliardi%2C%201>

⁷⁵ Fonte: CREA - PB

⁷⁶ Fonte: CDP. (2024). *Il settore Moda tra sfide e opportunità: quale futuro attende il Made in Italy?* Brief. Pag. 1.

⁷⁷ Fonte: Farindustria. (2024). *Indicatori farmaceutici. Ricerca E Sviluppo Nell'industria Farmaceutica In Italia*. Pag.45. Link: <https://www.farindustria.it/app/uploads/2022/03/Indicatori-Farmaceutici-website.pdf>

⁷⁸ <https://it.tradingeconomics.com/italy/manufacturing-production>

ITALIA: DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL)
TRA I SETTORI ECONOMICI DAL 2013 AL 2023

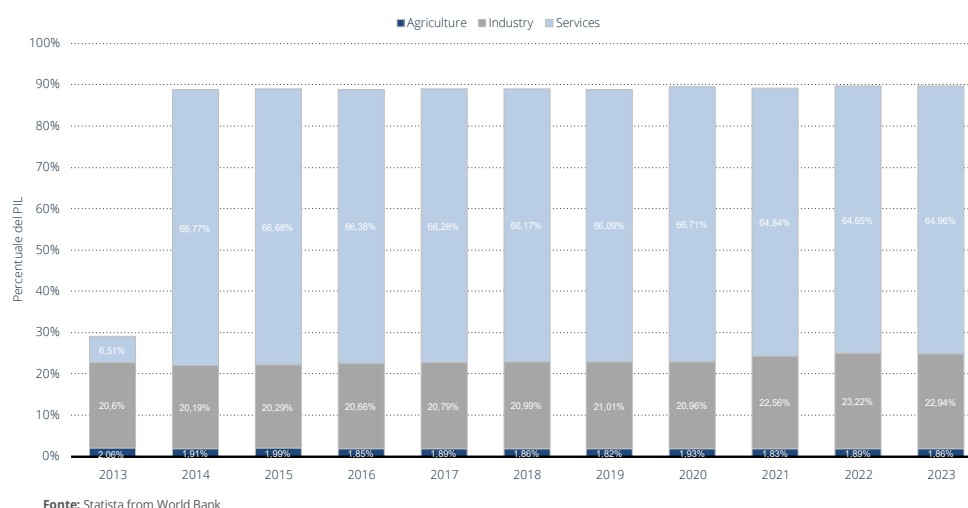


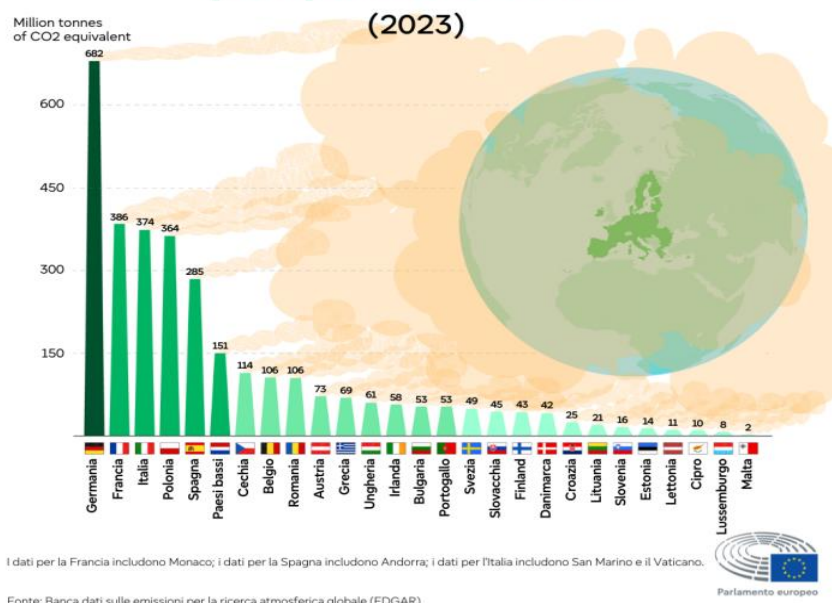
Figura 10: distribuzione del PIL diviso per settori economici dal 2013 al 2023 in Italia. Fonte: Statista⁷⁹

Secondo Statista, la *business platform* che fornisce dati di mercato e consumo, viene confermato il grafico dell’Agenzia Europea dell’ambiente sull’UE per cui il settore dei servizi, nonché il settore terziario italiano, è quello maggiormente sviluppato e presente sul territorio nel nostro Paese. A seguire c’è quello industriale, secondario, e per ultimo il settore primario. Quest’ultimo rappresenta il 15% del PIL al 2023 ed ha un’importanza cruciale per l’export internazionale grazie alla qualità dei prodotti DOP italiani.

Si può facilmente dedurre che i settori annoverati come quelli maggiormente inquinanti in termini di CO2 equivalente sono, al contempo, anche gli stessi che producono un alto livello di PIL per l’Italia.

⁷⁹ Statista. (2023). *Italy: Distribution of gross domestic product (GDP) across economic sectors from 2013 to 2023* [Infografica]. Statista. <https://www.statista.com/>

Totale emissioni di gas serra per paese dell'UE (2023)



Emissioni totali di gas serra dei Paesi dell'UE nel 2023

Figura 11: Paesi con le emissioni di gas serra più alte al mondo (2023) ⁸⁰

L'immagine sopra riportata è stata estrapolata opportunamente dal Report del Parlamento Europeo del 2023: si nota come l'Italia si colloca sul podio dei Paesi con le emissioni di gas serra più elevate, in particolare al terzo posto dopo Germania e Francia con un ammontare di 374 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti.

A supporto di tale analisi, vengono riportate le dichiarazioni dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) il quale, nel Rapporto sulle Emissioni di gas serra in Italia nel 2024, dichiara che⁸¹: «il settore energetico contribuisce in maniera maggioritaria alle emissioni nazionali di GHG con una quota, nel 2022, del 81.8%. Le emissioni di questo settore sono diminuite del 20.7% dal 1990 al 2022. Scendendo nei dettagli, la CO2 mostra un decremento del 20.0% dal 1990 al 2022 e rappresenta il 96.9% del totale nel settore energetico; in termini di CO2 equivalente totale, il settore dei trasporti (26.6% del totale delle emissioni di energia) ha registrato un aumento

⁸⁰ Parlamento Europeo. (2023). *Emissioni di gas serra per paese e settore: Infografica*. Pag.5.

⁸¹ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). (2024). *Le emissioni di gas serra in Italia. Obiettivi di riduzione al 2030* (Rapporto 399/2024). ISPRA. Pag.24.

dell'7.4% dal 1990 al 2022; mentre tutti gli altri settori economici registrano marcate riduzioni».

Inoltre, viene riportata la tabella rappresentativa delle variazioni di emissioni di gas serra prodotti dal 1990 al 2022 dai settori italiani maggiormente incidenti secondo l'ISPRA⁸²:

Settori	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2019	2020	2021	2022
<i>kt CO₂ equivalente</i>										
A. Energia: combustione	411,964	425,294	448,394	477,728	420,239	351,304	329,440	293,871	326,508	332,826
CO ₂ : 1. Industrie energetiche	136,941	139,941	144,273	159,227	136,885	105,486	91,235	81,213	86,009	94,410
CO ₂ : 2. Industrie manifatturiere e costruzioni	90,773	88,970	94,894	90,787	68,890	54,542	48,972	44,907	53,491	53,701
CO ₂ : 3. Trasporti	100,319	111,531	121,642	126,780	114,626	105,589	105,234	85,639	101,847	108,654
CO ₂ : 4. Altri settori	76,042	75,580	79,169	92,324	90,908	77,684	76,235	74,593	77,246	68,336
CO ₂ : 5. Altro	1,071	1,496	837	1,233	652	459	453	625	314	511
CH ₄	2,735	3,023	2,762	2,573	3,522	3,353	3,273	3,124	3,449	3,194
N ₂ O	4,083	4,753	4,817	4,804	4,756	4,190	4,037	3,770	4,152	4,021

Figura 12: Emissioni di gas serra per il periodo 1990-2022, per gas e per settore (kt CO₂ eq.)

Alla luce dell'analisi svolta e della conferma ottenuta dall'Istituto di quanto ricercato, si preleveranno cinque dei principali settori italiani citati con maggior valore aggiunto creato (PIL) e che, allo stesso tempo, sono imputati per essere tra quelli maggiormente impattanti in termini di CO₂ equivalente prodotta a livello UE (fig.9).

I settori di riferimento sono:

-energy

-transportation

-automotive

-food and beverage

-fashion

Successivamente verranno riportate le aziende selezionate per i settori precedentemente elencati. Di ognuna di esse sono stati ricercati ed analizzati opportunamente i report di sostenibilità all'anno più recente a disposizione.

⁸² Ivi, pag.27.

3.3 Il dataset di aziende: estrazione e descrizione dei dati da Orbis di Bureau Van Dijk

La ricerca delle aziende in questione verrà effettuata secondo dei parametri precisi applicati sul database Orbis di Bureau Van Dijk:

- -area geografica: Italia
- -stato: società attive all'ultimo anno disponibile
- -dimensione: medium, large, and very large ⁸³
- -settore: secondo i codici NACE REV.2 (solo codici primari)
- -quotazione: società quotate e non quotate⁸⁴
- -valore totale della produzione in migliaia USD in ordine decrescente
- -totale numero di dipendenti rispetto all'anno considerato

Le cento aziende selezionate verranno illustrate in riferimento ai parametri sopra elencate e le stesse verranno riportate in ordine decrescente per il totale del valore della produzione espresso in migliaia USD, relativo all'anno in questione.

Tale parametro risulta fondamentale in quanto garantisce che le prime aziende risultanti dalla ricerca siano effettivamente le più rilevanti del settore ed evita la discrezionalità nella scelta. Inoltre, assicura la comparabilità perché permette di confrontare più aziende selezionate tra quelle che, avendo maggiore produzione, hanno potenzialmente un maggior impatto ESG e una maggiore pressione per la rendicontazione di sostenibilità: si evita, in sintesi, di considerare nel campione aziende *outliers* dai parametri elencati.

⁸³ Si ritiene maggiormente opportuno considerare nel campione aziende di medio grande dimensione rispetto alle aziende di piccole dimensioni, in quanto dispongono di maggiori disponibilità di dati e maggiore complessità delle operazioni all'interno dei report di sostenibilità, il che consente un'analisi più approfondita e significativa. Secondo il database Orbis di Bureau VanDijk le dimensioni aziendali considerate sono suddivise in:

-Very Large: 1 miliardo di fatturato, 1.000 dipendenti o totale attivo superiore a 2 mlrd euro;

-Large: almeno 100 mln fatturato o 500 dipendenti;

-Medium: almeno 10 mln di fatturato o 50 dipendenti

Fonte: Bureau van Dijk. (2009). *Orbis: A world of company information*. Bureau van Dijk. <https://library.fa.ru/files/Orbis.pdf>

⁸⁴ Verranno riportate nell'elenco tutte le società che risulteranno dalla ricerca secondo i criteri enunciati. Non verranno considerate nel campione da analizzare le società facenti parte di un gruppo societario già considerato nel campione se quest'ultime non dispongono di bilancio di sostenibilità autonomo rispetto alla capogruppo.

Infine, affiancato al valore della produzione, sarà espresso il numero di dipendenti delle aziende di riferimento per valutarne la dimensione effettiva, il volume di attività relativo alla produzione dei beni e servizi, nonché la base su cui analizzare gli SDG relativi alle risorse umane dell'azienda.

Si precisa che le aziende colorate in rosso fanno parte di un gruppo societario già incluso precedentemente nell'elenco. È stato preso in considerazione unicamente il bilancio di sostenibilità del gruppo o della capogruppo disponibile sul sito internet del gruppo aziendale, in quanto le singole società in questione non dispongono di documentazione di sostenibilità autonoma, diversamente dal bilancio contabile.

Pertanto, sebbene il campione selezionato dal database comprenda 100 aziende distribuite nei cinque settori, come precedentemente esplicitato, il numero effettivo di bilanci di sostenibilità analizzati risulterà inferiore e pari a 78, in quanto alcune realtà aziendali fanno riferimento allo stesso documento di rendicontazione come già riferito.

Le tabelle sottostanti riportano le aziende del campione suddivise per settori e i criteri di ricerca delle stesse tramite il database Orbis:

Energy			
Search Step		Step result	Search result
1. Stato	Società attive, Situazione sconosciuta	428,984,189	428,984,189
2. Area geografica/Paese/Regione	Italia	8,797,596	7,740,400
3. Stato	Società attive	406,079,743	7,320,822
4. Dimensioni (VL,L,M,S)	Large, Medio, Very Large	39,126,860	405,445
5. NACE Rev. 2 (Solo codici primari)	35 - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, 351 - Produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica, 3511 - Produzione di energia elettrica, 3512 - Trasmissione di energia elettrica, 3513 - Distribuzione di energia elettrica, 3514 - Commercio di energia elettrica, 4222 - Costruzione di infrastrutture per l'energia elettrica e le telecomunicazioni	1,514,278	4,682
Boolean search		1 e 2 e 3 e 4 e 5	
TOTAL			4,682

Ragione sociale	Inactive	Quoted	Codice ISO paese	Codice NACE Rev. 2, core code (4 cifre)	Codice di consolidamento	Ultimo anno disp.	Totale valore della produzione migl USD Ultimo anno disp.	Numero dipendenti Ultimo anno disp.
1. ENEL SPA	No	Si	IT	3511	C2	2023	108.351.929	61.055
2. GESTORE DEI SERVIZI ENERGETICI - GSE S.P.A.	No	No	IT	3512	C2	2023	62.071.857	1.515
3. GESTORE DEI MERCATI ENERGETICI S.P.A.	No	No	IT	3514	U1	2023	48.344.762	118
4. ENEL ENERGIA S.P.A.	No	No	IT	3514	U1	2023	29.777.156	1.750
5. EDISON SPA	No	No	IT	3512	C1	2023	20.610.469	5.957
6. HERA SPA	No	Si	IT	3511	C1	2023	17.199.443	9.965
7. AZA S.P.A.	No	Si	IT	3511	C1	2023	16.307.597	13.958
8. ENI PLENITUDE S.P.A. SOCIETA' BENEFIT	No	No	IT	3523	C2	2023	12.858.891	2.452
9. HERA TRADING S.R.L.	No	No	IT	3523	U1	2023	10.831.914	48
10. ENEL PRODUZIONE S.P.A.	No	No	IT	3511	U1	2023	10.510.252	1.569
11. E-DISTRIBUZIONE S.P.A.	No	No	IT	3513	U1	2023	9.758.065	15.780
12. EDISON ENERGIA S.P.A.	No	No	IT	3514	U1	2023	7.449.566	409
13. IREN S.P.A.	No	Si	IT	3512	C1	2023	7.171.874	11.004
14. AZA ENERGIA S.P.A.	No	No	IT	3514	U1	2023	7.023.136	741
15. HERA COMM S.P.A.	No	No	IT	3523	U1	2023	6.318.301	644
16. ACEA SPA	No	Si	IT	3511	C1	2023	5.137.565	10.220
17. AXPO ITALIA S.P.A.	No	No	IT	3514	U2	2024	5.043.830	254
18. SNAM S.P.A.	No	Si	IT	3522	C1	2023	4.740.452	3.798
19. IREN MERCATO S.P.A.	No	No	IT	3514	U1	2023	4.426.742	619
20. DUFERCO ENERGIA S.P.A.	No	No	IT	3514	C2	2024	4.051.662	495

*Le aziende colorate in rosso fanno parte di gruppi societari per cui, non disponendo di bilanci di sostenibilità autonomi, verranno considerati i report di sostenibilità del gruppo.

Sono stati ugualmente riportati nell'elenco per questione di trasparenza, sulla base dell'ordine ottenuto dalla ricerca sul database Orbis.

Tabella 1: settore energy, aziende estratte tramite database Orbis

Transportation

Search Step		Step result	Search result
1. Stato	Società attive, Situazione sconosciuta	428,984,189	428,984,189
2. Area geografica/Paese/Regione	Italia	8,797,596	7,740,400
3. Stato	Società attive	406,079,743	7,320,822
4. Dimensioni (V,L,L,M,S)	Large, Medio, Very Large	39,126,860	405,445
5. NACE Rev. 2 (Solo codici primari)	30 - Fabbricazione di altri mezzi di trasporto, 309 - Fabbricazione di mezzi di trasporto nca, 3099 - Fabbricazione di altri mezzi di trasporto nca, 3317 - Riparazione e manutenzione di altri mezzi di trasporto, 4221 - Costruzione di infrastrutture per il trasporto di fluidi, 49 - Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte, 491 - Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano), 4910 - Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano), 492 - Trasporto ferroviario di merci, 4920 - Trasporto ferroviario di merci, 493 - Altri trasporti terrestri di passeggeri, 4931 - Trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane, 4932 - Trasporto con taxi, 4939 - Altri trasporti terrestri di passeggeri nca, 494 - Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco, 4941 - Trasporto di merci su strada, 495 - Trasporto mediante condotte, 4950 - Trasporto mediante condotte, 50 - Trasporti marittimi e per vie d'acqua, 501 - Trasporto marittimo e costiero di passeggeri, 5010 - Trasporto marittimo e costiero di passeggeri, 502 - Trasporto marittimo e costiero di merci, 5020 - Trasporto marittimo e costiero di merci, 503 - Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne, 5030 - Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne, 504 - Trasporto di merci per vie d'acqua interne, 5040 - Trasporto di merci per vie d'acqua interne, 51 - Trasporto aereo, 511 - Trasporto aereo di passeggeri, 5110 - Trasporto aereo di passeggeri, 512 - Trasporto aereo di merci e trasporto spaziale, 5121 - Trasporto aereo di merci, 5122 - Trasporto spaziale, 52 - Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti, 522 - Attività di supporto ai trasporti, 5221 - Attività dei servizi connessi al trasporto terrestre, 5222 - Attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua, 5223 - Attività dei servizi connessi al trasporto aereo, 5229 - Altre attività di supporto connesse ai trasporti, 7734 - Noleggio e leasing di mezzi di trasporto marittimi e fluviali, 7735 - Noleggio e leasing di mezzi di trasporto aerei	17,215,507	19,519
Boolean search	1 e 2 e 3 e 4 e 5		
TOTAL			19,519

	Ragione sociale	Inactive	Quoted	Codice ISO paese	Codice NACE Rev. 2, core code (4 cifre)	Codice di consolidamento	Ultimo anno disp.	Totale valore della produzione migl USD Ultimo anno disp.	Numero dipendenti Ultimo anno disp.
1.	LEONARDO S.P.A.	No	Si	IT	3030	C1	2023	17.607.078	31.255
2.	FINCANTIERI S.P.A.	No	Si	IT	3011	C1	2023	8.454.079	21.215
3.	TRENITALIA S.P.A.	No	No	IT	4910	U2	2023	6.418.414	24.401
4.	AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.P.A.	No	No	IT	5221	C2	2023	6.343.339	9.117
5.	RETE FERROVIARIA ITALIANA - SOCIETA' PER AZIONI IN SIGLA RFI S. P.A.	No	No	IT	4900	U2	2023	4.626.149	30.417
6.	COSTA CROCIERE S.P.A.	No	No	IT	5010	C2	2023	4.541.396	29.195
7.	ANAS - SOCIETA' PER AZIONI	No	No	IT	5221	U2	2023	4.317.381	7.324
8.	HITACHI RAIL STS S.P.A.	No	No	IT	3020	C2	2023	3.807.470	8.485
9.	ALITALIA - SOCIETA' AEREA ITALIANA S.P.A.	No	No	IT	5110	C2	2015	3.424.488	10.134
10.	SNAM RETE GAS S.P.A. O. IN FORMA ABBREVIATA SNAM RG S.P.A.	No	No	IT	4950	U1	2023	3.104.055	1.915
11.	SAVINO DEL BENE TRASPORTI INTERNAZIONALI AGENZIA MARITTIMA S.P.A.	No	No	IT	5229	C2	2023	2.897.690	5.464
12.	GRIMALDI EUROMED S.P.A.	No	No	IT	5000	U2	2023	2.895.001	2.725
13.	ITALIA TRASPORTO AEREO S.P.A.	No	No	IT	5110	C2	2023	2.688.220	4.634
14.	PIAGGIO & C. S.P.A.	No	Si	IT	3091	C1	2023	2.311.099	5.925
15.	BRT S.P.A.	No	No	IT	4941	C2	2023	2.217.369	4.049
16.	FRATELLI COSULICH - SOCIETA' PER AZIONI ABBREVIABILE ANICHE IN F.LLI COSULICH S.P.A.	No	No	IT	5000	C2	2023	2.099.448	1.604
17.	GE AVIO S.R.L.	No	No	IT	3030	U2	2023	1.976.864	4.440
18.	ALSTOM FERROVIARIA S.P.A.	No	No	IT	3020	U1	2023	1.717.669	3.079
19.	DHL EXPRESS (ITALY) S.R.L.	No	No	IT	5229	U1	2023	1.667.239	3.810
20.	FERRETTI S.P.A.	No	Si	IT	3012	C2	2023	1.441.816	n.d.

*Le aziende colorate in rosso fanno parte di gruppi societari per cui, non disponendo di bilanci di sostenibilità autonomi, verranno considerati i report di sostenibilità del gruppo. Sono stati ugualmente riportati nell'elenco per questione di trasparenza, sulla base dell'ordine ottenuto dalla ricerca sul database Orbis.

Tabella 2: settore trasporti, aziende estratte tramite il database Orbis

Automotive			
Search Step		Step result	Search result
1. Stato	Società attive, Situazione sconosciuta	428,984,189	428,984,189
2. Area geografica/Paese/Regione	Italia	8,797,596	7,740,400
3. Stato	Società attive	406,079,743	7,320,822
4. Dimensioni (VL,L,M,S)	Large, Medio, Very Large	39,126,860	405,445
5. NACE Rev. 2 (Solo codici primari)	29 - Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, 291 - Fabbricazione di autoveicoli, 2910 - Fabbricazione di autoveicoli, 292 - Fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli; fabbricazione di rimorchi e semirimorchi, 2920 - Fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli; fabbricazione di rimorchi e semirimorchi, 293 - Fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli, 2931 - Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche per autoveicoli, 2932 - Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli, 45 - Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli, 451 - Commercio di autoveicoli, 4511 - Commercio di autovetture e di autoveicoli leggeri, 4519 - Commercio di altri autoveicoli, 452 - Manutenzione e riparazione di autoveicoli, 4520 - Manutenzione e riparazione di autoveicoli, 4531 - Commercio all'ingrosso di parti e accessori di autoveicoli	10,630,604	12,101
Boolean search	1 e 2 e 3 e 4 e 5		
TOTAL			12,101

Ragione sociale	Inactive	Quoted	Codice ISO paese	Codice NACE Rev. 2, core code (4 cifre)	Codice di consolidamento	Ultimo anno disp.	Totale valore della produzione migl USD Ultimo anno disp.	Numero dipendenti Ultimo anno disp.
1. STELLANTIS EUROPE S.P.A.*	No	No	IT	2910	U1	2023	32.206.199	36.483
2. IVECO S.P.A.	No	No	IT	2910	U1	2023	9.965.037	6.439
3. VOLKSWAGEN GROUP ITALIA S.P.A.	No	No	IT	4511	U1	2023	8.339.353	860
4. FERRARI S.P.A.	No	No	IT	2910	U2	2023	6.474.756	4.620
5. GROUPE PSA ITALIA S.P.A.	No	No	IT	4511	U1	2023	5.575.740	248
6. FCA MELFI S.R.L.	No	No	IT	2910	U1	2018	5.468.036	7.311
7. BREMBO SPA	No	Si	IT	2932	C1	2023	4.303.234	13.654
8. RENAULT ITALIA S.P.A.	No	No	IT	4511	U1	2023	4.250.858	214
9. FIAT POWERTRAIN TECHNOLOGIES INDUSTRIAL S.P.A. (IVECO GROUP)	No	No	IT	2910	U1	2023	4.239.680	5.300
10. BMW ITALIA SPA	No	No	IT	4511	U1	2023	3.820.022	256
11. MERCEDES-BENZ ITALIA S.P.A.	No	No	IT	4511	U1	2023	3.802.698	409
12. AUTOMOBILI LAMBORGHINI S.P.A.	No	No	IT	2910	U2	2023	3.214.582	1.969
13. FORD ITALIA S.P.A.	No	No	IT	4511	U1	2023	3.111.993	n.d.
14. TOYOTA MOTOR ITALIA S.P.A.	No	No	IT	4511	U2	2023	3.090.168	206
15. STELLANTIS & YOU ITALIA S.P.A.	No	No	IT	4500	U1	2023	2.527.830	697
16. AUTOTORINO S.P.A.	No	No	IT	4511	U1	2023	2.362.461	1.819
17. IMMSI SPA	No	Si	IT	2910	C1	2023	2.345.955	6.513
18. MASERATI S.P.A.	No	No	IT	2910	U1	2023	2.292.572	1.233
19. SOGEFI S.P.A.	No	Si	IT	2932	C1	2023	1.807.291	5.273
20. NISSAN ITALIA S.R.L.	No	No	IT	4511	U1	2023	1.333.386	179

*La capogruppo è Stellantis N.V. con sede a nel Paesi Bassi, società quotata in Borsa Italiana - MTA (Mercato Telematico Azionario).

*Le aziende colorate in rosso fanno parte di gruppi societari per cui, non disponendo di bilanci di sostenibilità autonomi, verranno considerati i report di sostenibilità del gruppo.

Tabella 3: settore automotive, aziende estratte tramite database Orbis

Food&Beverage			
Search Step		Step result	Search result
1. Stato	Società attive, Situazione sconosciuta	427,270,855	427,270,855
2. Dimensioni (V,L,M,S)	Large, Medio, Very Large	39,146,594	31,474,487
3. Area geografica/Paese/Regione	Italia	8,802,275	427,268
4. Stato	Società attive, Situazione sconosciuta	427,270,855	427,268
5. NACE Rev. 2 (Solo codici primari)	10 - Industrie alimentari, 101 - Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne, 1011 - Lavorazione e conservazione di carne, 1012 - Lavorazione e conservazione di carne di volatili, 1013 - Produzione di prodotti a base di carne (compresa la carne di volatili), 102 - Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi, 1020 - Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi, 103 - Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, 1031 - Lavorazione e conservazione delle patate, 1032 - Produzione di succhi di frutta e di ortaggi, 1039 - Altra lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, 104 - Produzione di oli e grassi vegetali e animali, 1041 - Produzione di oli e grassi, 1042 - Produzione di margarina e di grassi commestibili simili, 105 - Produzione di latte e latticini, 1051 - Lavorazione del latte e produzione di latticini, 1052 - Produzione di gelati, 106 - Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei, 1061 - Lavorazione delle granaglie, 1062 - Produzione di amidi e di prodotti amidacei, 107 - Fabbricazione di prodotti da forno e farinacei, 1071 - Produzione di pane; prodotti di pasticceria freschi, 1072 - Produzione di fette biscottate e di biscotti; fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati, 1073 - Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili, 108 - Produzione di altri prodotti alimentari, 1081 - Produzione di zucchero, 1082 - Produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, 1083 - Lavorazione del tè e del caffè, 1084 - Produzione di condimenti e spezie, 1085 - Produzione di pasti e piatti preparati, 1086 - Produzione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici, 1089 - Produzione di altri prodotti alimentari nca, 109 - Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali, 1091 - Produzione di mangimi per l'alimentazione degli animali da allevamento, 1092 - Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali domestici, 11 - Produzione di bevande, 110 - Produzione di bevande, 1101 - Distillazione, rettifica e miscelatura di alcolici, 1102 - Produzione di vini da uve, 1103 - Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta, 1104 - Produzione di altre bevande fermentate non distillate, 1105 - Fabbricazione di birra, 1106 - Fabbricazione di malto, 1107 - Produzione di bibite analcoliche, di acque minerali e di altre acque in bottiglia	6,181,546	9,014
TOTAL			9,014

	Ragione sociale	Inactive	Quoted	Codice ISO paese	Codice NACE Rev. 2, core code (4 cifre)	Codice di consolidamento	Ultimo anno disp.	Totale valore della produzione migl USD Ultimo anno disp.	Numero dipendenti Ultimo anno disp.
1.	PARMALAT S.P.A. IN FORMA ABBREVIATA PLT S.P.A.	No	No	IT	1051	C2	2023	11.352.996	27.594
2.	A.I.A. S.P.A. (GRUPPO VERONESI)	No	No	IT	1011	U1	2023	5.323.598	687
3.	BARILLA G. E R. FRATELLI - SOCIETA' PER AZIONI	No	No	IT	1073	U2	2023	3.911.889	4.130
4.	LUIGI LAVAZZA - SOCIETA' PER AZIONI ABBREVIABILE ANCHE NELLA SIGLA: LAVAZZA S.P.A.	No	No	IT	1083	C2	2023	3.400.184	5.664
5.	INALCA SOCIETA' PER AZIONI	No	No	IT	1010	C2	2023	3.328.774	6.879
6.	AGRICOLA TRE VALLI - SOC. COOP. (GRUPPO VERONESI)	No	No	IT	1012	U1	2023	3.247.409	6.553
7.	MARR SPA	No	Si	IT	1039	C1	2023	2.252.753	1.008
8.	DAVIDE CAMPARI - MILANO N.V.	No	No	IT	1101	C2	2019	2.077.840	3.701
9.	NESTLE' ITALIANA S.P.A. IN FORMA ABBREVIATA NE.IT. S.P.A.	No	No	IT	1000	C2	2023	1.874.566	3.477
10.	GRANAROLO S.P.A. IN SIGLA G. SPA	No	No	IT	1051	C2	2023	1.835.120	2.492
11.	CEREAL DOCKS S.P.A.	No	No	IT	1041	C2	2024	1.567.243	417
12.	PASTIFICIO RANA S.P.A.	No	No	IT	1073	C2	2023	1.476.280	1.684
13.	COCA-COLA HBC ITALIA S.R.L.	No	No	IT	1107	U1	2023	1.465.489	2.001
14.	EUROVO SRL	No	No	IT	1089	C2	2023	1.404.529	1.132
15.	BUNGE ITALIA S.P.A.	No	No	IT	1041	U2	2023	1.398.422	157
16.	LA DORIA S.P.A.	No	No	IT	1030	C2	2023	1.393.319	932
17.	UNIGRA' S.P.A.	No	No	IT	1041	C2	2023	1.270.305	1.569
18.	EGIDIO GALBANI S.r.l. (GRUPPO LACTALIS ITALIA)*	No	No	IT	1051	U2	2023	1.259.244	1.456
19.	CONSERVE ITALIA - CONSORZIO ITALIANO FRA COOPERATIVE AGRICOLE	No	No	IT	1030	C2	2024	1.225.235	2.802
20.	SAN PELLEGRINO S.P.A.	No	No	IT	1107	C2	2.022	1,124,560	1,478

*Le aziende colorate in rosso fanno parte di gruppi societari per cui, non disponendo di bilanci di sostenibilità autonomi, verranno considerati i report di sostenibilità del gruppo.

*Galbani S.r.l., per quanto faccia parte del gruppo Lactalis Italia, dispone di bilancio di sostenibilità autonomo che verrà utilizzato per l'analisi.

Tabella 4: settore food and beverage, aziende estratte tramite database Orbis

Fashion			
Search Step		Step result	Search
1. Stato	Società attive, Situazione sconosciuta	428,984,189	428,984,189
2. Area	Italia	8,797,596	7,740,400
3. Stato	Società attive	406,079,743	7,320,822
4. Dimensioni (VL,L,M,S)	Large, Medio, Very Large	39,126,860	405,445
5. NACE Rev. 2 (Solo codici primari)	1411 - Confezione di abbigliamento in pelle, 1412 - Confezione di indumenti da lavoro, 1413 - Confezione di altro abbigliamento esterno, 1414 - Confezione di biancheria intima, 1419 - Confezione di altri articoli di abbigliamento ed accessori, 1420 - Confezione di articoli in pelliccia, 1431 - Fabbricazione di articoli di calzetteria in maglia, 1439 - Fabbricazione di altri articoli di maglieria, 1512 - Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria, 1520 - Fabbricazione di calzature, 3212 - Fabbricazione di gioielli e articoli connessi, 3213 - Fabbricazione di bigiotteria e articoli simili, 4742 - Commercio al dettaglio di apparecchiature per le telecomunicazioni in esercizi specializzati, 4771 - Commercio al dettaglio di abbigliamento in esercizi specializzati, 4772 - Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati	11,894,914	10,295
Boolean search	1 e 2 e 3 e 4 e 5		
TOTAL			10,295

	Ragione sociale	Inactive	Quoted	Codice ISO paese	Codice NACE Rev. 2, core code (4 cifre)	Codice di consolidamento	Ultimo anno disp.	Totale valore della produzione migl USD Ultimo anno disp.	Numero dipendenti Ultimo anno disp.
1.	GUCCIO GUCCI S.P.A.	No	No	IT	1512	U1	2023	5.581.137	1.722
2.	PRADA S.P.A.	No	No	IT	1413	C2	2023	5.222.686	14.876
3.	MONCLER S.P.A.	No	Si	IT	1419	C1	2023	3.297.561	7.510
4.	ITX ITALIA S.R.L.	No	No	IT	4771	U1	2023	2.514.350	9.568
5.	GUCCI LOGISTICA SOCIETA' PER AZIONI	No	No	IT	1512	U1	2023	2.293.224	1.587
6.	INDUSTRIES S.P.A.	No	No	IT	1413	U2	2023	1.801.100	1.444
7.	OVS S.P.A.	No	Si	IT	1419	C1	2023	1.765.512	6.548
8.	DOLCE & GABBANA S.R.L.	No	No	IT	1413	U2	2023	1.338.271	2.818
9.	DOLCE & GABBANA LONDON BRANCH	No	No	IT	4771	U1	2023	1.333.511	2.818
10.	SALVATORE FERRAGAMO SPA	No	Si	IT	1520	C1	2023	1.300.713	3.677
11.	TOD'S SPA	No	No	IT	1512	C1	2023	1.264.935	5.211
12.	BRUNELLO CUCINELLI S.P.A.	No	Si	IT	1419	C1	2023	1.261.677	2.623
13.	MAX MARA S.R.L.	No	No	IT	1413	U1	2023	1.162.733	893
14.	BULGARI GIOIELLI S.P.A.	No	No	IT	3212	U1	2023	1.041.843	1.002
15.	BENETTON GROUP S R L	No	No	IT	4771	U1	2019	1.018.132	3.708
16.	LOUIS VUITTON ITALIA S.R.L.	No	No	IT	4771	U1	2023	1.003.764	739
17.	SEBAGORETAIL S.R.L.	No	No	IT	4771	U1	2023	970.988	12
18.	G.A. OPERATIONS S.P.A.	No	No	IT	1413	U1	2023	967.591	1.233
19.	BOTTEGA VENETA S.R.L.	No	No	IT	1512	U1	2023	942.113	388
20.	BENETTON GROUP SRL	No	No	IT	4771	U1	2023	822.182	3.094

*Le aziende colorate in rosso fanno parte di gruppi societari per cui non verranno considerate nel campione, in quanto non dispongono di bilanci di sostenibilità autonomi. Verrà considerato il bilancio di sostenibilità della capogruppo. Vengono ugualmente riportati nell'elenco per trasparenza sulla base dell'ordine ottenuto dalla ricerca su Orbis.

Tabella 5: settore fashion, aziende estratte tramite il database Orbis

La ricerca tramite il database Orbis è stata condotta in riferimento a diverse variabili per ogni unità del campione. Per una maggior comprensione del database, verranno illustrate nel dettaglio⁸⁵:

- **RAGIONE SOCIALE:** esso rappresenta il nome ufficiale di un'azienda o di un'entità commerciale. Esso la identifica e la distingue dalle altre.
- **INACTIVE:** tale variabile identifica se l'azienda in questione al momento della ricerca sia inattiva, ovvero non svolga più attività economiche o commerciali. Dal

⁸⁵ Fonte Moody's Analytics (ex-Bureau van Dijk).

momento che tra i filtri della ricerca è stato imposto di ricercare unicamente aziende attive, il campione sarà composto unicamente da aziende attive.

- **QUOTED:** identifica se una società è quotata, ovvero se le sue azioni sono scambiate su un mercato regolamentato, come una borsa valori.
- **CODICE ISO PAESE:** esso rappresenta un codice univoco a due lettere che identifica i Paesi, sviluppato dall'organizzazione Internazionale per la Standardizzazione (ISO). Essendo le aziende del campione operanti in Italia, esso è costante come IT.
- **CODICE ISO REV.2 (4 CIFRE):** è una classificazione fornita da Orbis a 4 cifre che identifica le attività economiche di un'azienda.
- **CODICE DI CONSOLIDAMENTO:** i codici di riferimento rappresentano lo stato di consolidamento di una società all'interno di un gruppo aziendale. (U1 società non consolidata il cui bilancio non è incluso nel bilancio consolidato di un gruppo aziendale, C1 società consolidata al 100% per cui il bilancio è completamente consolidato in quello del gruppo, C2 società consolidata almeno al 50% ma non al 100% in cui il bilancio è consolidato, ma non totalmente, in quello del gruppo)
- **ULTIMO ANNO DISPONIBILE:** le informazioni si riferiscono all'anno in questione
- **TOTALE DEL VALORE DELLA PRODUZIONE MIGL USD ALL'ULTIMO ANNO DISPONIBILE:** indicatore economico che misura il valore della produzione totale di una società o un'industria. Esso è stato convertito dal database in migliaia USD, nonché dollari statunitensi, per avere una misura standardizzata e facilmente comparabile tra diverse industrie. E' questo un parametro rilevante per valutare la dimensione di una società, per valutarne le performance, nonché per analizzare la tendenza della produzione nel tempo.
- **NUMERO DI DIPENDENTI ALL'ULTIMO ANNO DISPONIBILE:** numero totale di dipendenti che lavorano in una società nell'ultimo anno a disposizione. Parametro importante per valutare la dimensione aziendale, confrontare le aziende del campione tra loro ed, infine, analizzare il tasso di occupazione in una società.

3.4 Analisi qualitativa dei report: premesse e risultati in tabella

L'analisi qualitativa si ritiene necessaria per analizzare l'effettiva applicazione dei 17 SDG delle Nazioni Unite con le azioni concretamente messe in atto dalle aziende del campione appartenenti ai cinque settori precedentemente illustrati.

Lo scopo è quello di evidenziare quali siano gli SDG maggiormente perseguiti. Nella ricerca delle cause, sono stati trovati spunti interessanti per effettuare una comparazione tra settori sulle pratiche messe in atto relative ad ogni obiettivo di sostenibilità. Si presume che aziende di settori analoghi abbiano modalità simili di mettere in pratica gli obiettivi di sostenibilità ma, allo stesso modo, si è condotta un'indagine tesa a verificare se settori diversi, ma ugualmente centrali per l'economia italiana, si allineino tra loro o si differenzino sulle azioni relative alla sostenibilità.

Per quanto riguarda lo svolgimento dell'analisi qualitativa, viene proposta una tabella opportunamente compilata tramite l'utilizzo del software Excel che vede illustrati nelle colonne i 17 SDG, mentre nelle righe le aziende del campione.

Inoltre, sono stati considerati i report all'ultimo anno disponibile sul sito internet ufficiale delle aziende di riferimento, che per la maggioranza sono relativi all'anno 2023, mentre per una piccola quota relativi al 2022. Sono stati considerati per l'analisi, pertanto, i bilanci più recenti disponibili emessi pubblicamente dalle aziende in questione per garantire la comparabilità tra le stesse.

Va ribadito che sono stati considerati i bilanci di sostenibilità in quanto fonte principale e chiara degli obiettivi di sostenibilità, nonché delle azioni collegate agli obiettivi da realizzare necessari all'analisi; per la maggior parte delle aziende in questione, gli SDG sono palesi in quanto dichiarati con chiarezza all'interno dei report e riportati all'interno di quest'ultimi con le immagini relative agli SDG a cui le azioni messe in atto si riferiscono.

Sono stati riportati con accuratezza nella tabella tutti gli SDG di cui le aziende del campione si fanno carico di attuare nel breve e nel lungo periodo. Per le aziende che non palesavano chiaramente gli SDG perseguiti, che è risultato dall'indagine la minoranza, è

stata svolta un'analisi scrupolosa al fine di ricondurre le pratiche messe in atto ai singoli SDG delle NU e andarle a collegare agli SDG in base alla natura delle azioni messe in atto, effettuando così un processo deduttivo sulla base delle informazioni a disposizione nei bilanci.

In primo luogo è emerso dall'analisi che le aziende italiane per costituzione abbiano più chiaramente specificati gli SDG di riferimento poiché riportano in maniera chiara nei bilanci tutti quelli perseguiti, ricorrendo all'immagine ufficiale degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, mentre per aziende estere operanti in Italia, principalmente del settore fashion ed automotive, la maggioranza di quelle analizzate non dichiara chiaramente gli SDG perseguiti, né riporta l'immagine di riferimento per cui è stato necessario condurre una ricerca che, partendo dalla lettura accurata dei rispettivi report, ha consentito di evidenziare quelli adottati.

Di seguito l'immagine degli SDG delle Nazioni Unite per facilitare la comprensione dell'analisi e, a seguire, la tabella costruita appositamente per l'analisi qualitativa, con la descrizione delle caratteristiche:



Figura 13: i 17 SDG delle Nazioni Unite

		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17		
ENERGY	ENEL SPA				X			X	X		X	X	X	X	X					
	GESTORE DEI SERVIZI ENERGETICI - GSE S.P.A.				X			X	X	X		X	X	X						
	EDISON SPA					X		X	X	X	X	X	X	X			X		X	
	HERA SPA				X	X	X	X	X	X		X	X	X	X				X	
	A2A S.P.A.				X	X	X	X	X			X	X	X			X		X	
	ENI S.p.A.					X		X	X	X	X		X	X			X		X	
	E-DISTRIBUZIONE S.P.A.			X	X			X	X	X		X	X	X			X			
	IREN S.P.A.					X	X	X	X	X		X	X	X	X					
	ACEA SPA				X			X	X	X		X	X	X						
	AXPO ITALIA S.P.A.			X	X	X		X	X	X	X	X	X	X					X	X
	SNAM S.P.A.			X	X	X		X	X	X		X	X	X	X	X		X		X
DUFERCO ENERGIA S.P.A.			X	X	X		X	X	X		X	X	X							
TOTALE	0	0	4	8	8	4	12	11	11	4	10	10	12	4	6	2	7			
TRANSPORTATION	LEONARDO S.P.A.								X	X			X							
	FINCANTIERI S.P.A.						X		X	X			X	X						
	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.			X		X		X	X	X	X	X	X	X		X	X			
	AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	
	COSTA CROCIERE S.P.A.		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X				X	
	HITACHI RAIL STS S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X				X	X	
	ITA AIRWAYS					X		X	X	X	X	X	X	X				X	X	
	SNAM S.P.A.							X	X	X		X	X	X						
	SAVINO DEL BENE TRASPORTI INTERNAZIONALI AGENZIA MARITTIMA S.P.A.			X	X	X		X	X			X	X	X						X
	GRIMALDI EUROMED S.P.A.								X	X		X	X	X	X					
	ITALIA TRASPORTO AEREO S.P.A.					X			X	X		X	X	X						
	PIAGGIO & C. S.P.A.			X		X			X	X		X	X	X						
	BRT S.P.A.								X	X		X	X	X						
	F.LLI COSULICH S.P.A.								X	X	X		X	X	X					
	GE AVIO S.R.L.								X	X		X	X	X						X
	ALSTOM FERROVIARIA S.P.A.								X	X	X	X	X	X						
	DHL EXPRESS (ITALY) S.R.L.				X	X			X	X		X	X	X						X
FERRETTI S.P.A.								X	X		X	X	X	X						
TOTALE	0	1	6	6	10	3	9	18	16	5	12	16	18	4	3	5	6			
AUTOMOTOTIVE	STELLANTIS EUROPE S.P.A.	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X	X	X		
	IVECO S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X						
	VOLKSWAGEN GROUP ITALIA S.P.A.							X	X	X		X	X	X					X	
	FERRARI S.P.A.			X	X	X			X	X		X	X	X						
	GROUPE PSA ITALIA S.P.A.			X	X	X		X	X	X		X	X	X					X	
	BREMBO SPA	X		X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	
	RENAULT ITALIA S.P.A.			X	X	X		X	X	X		X	X	X					X	
	BMW ITALIA SPA			X	X	X		X	X	X		X	X	X					X	
	MERCEDES-BENZ ITALIA S.P.A.			X	X	X		X	X	X		X	X	X					X	
	AUTOMOBILI LAMBORGHINI S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
	FORD ITALIA S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X						
	TOYOTA MOTOR ITALIA S.P.A.			X	X	X		X	X	X	X	X	X	X		X				
	AUTOTORINO S.P.A.			X				X	X	X		X	X	X						X
	IMMSI SPA							X	X	X		X	X	X						X
	SOGEFI S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X						X
	NISSAN ITALIA S.R.L.			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X						X
TOTALE	2	0	15	8	13	7	14	15	15	6	12	15	16	2	4	4	12			
FOOD&BEVERAGE	PARMALAT S.P.A.			X				X	X	X		X	X							
	GRUPPO VERONESI			X		X	X	X	X	X		X	X	X	X					
	BARILLA G. E.R. FRATELLI S.p.A.			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X			X		X	
	LAVAZZA S.P.A.					X		X	X			X	X	X						
	INALCA SOCIETA' PER AZIONI			X	X			X	X	X		X	X	X						
	MARR SPA			X	X	X	X	X	X			X	X	X	X	X	X	X	X	
	CAMPARI GROUP					X	X	X	X			X	X	X				X	X	
	NESTLE' ITALIANA S.P.A.			X	X	X	X	X	X			X	X	X				X	X	
	GRANAROLO S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X				X	X	
	CEREAL DOCKS S.P.A.			X	X		X	X	X	X		X	X	X			X		X	
	PASTIFICIO RANA S.P.A.			X				X	X	X	X	X	X	X						
	COCA-COLA HBC ITALIA S.R.L.			X	X	X	X		X	X		X	X	X					X	
	EUROVO SRL			X					X	X		X	X	X					X	
	BUNGE ITALIA S.P.A.			X	X			X	X	X		X	X	X			X		X	
	LA DORIA S.P.A.	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X						
	UNIGRA' S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X			X			
	GALBANI S.R.L.			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X						X
CONSERVE ITALIA SOC.COOP.			X	X			X	X	X	X		X	X			X	X			
SAN PELLEGRINO S.P.A.			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X			X	X		X	
TOTALE	1	14	13	5	10	12	12	18	12	3	4	18	17	2	9	3	10			
FASHION	KERING GROUP			X	X	X			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
	MONCLER S.P.A.			X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
	INDITEX GROUP ITALIA			X	X	X			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
	OVIS S.P.A.			X	X	X			X	X	X	X	X	X					X	
	DOLCE & GABBANA S.R.L.			X	X	X		X	X	X	X	X	X	X				X	X	
	SALVATORE FERRAGAMO SPA			X	X	X		X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	
	TOD'S SPA			X	X	X			X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	
	BRUNELLO CUCINELLI S.P.A.			X	X				X	X		X	X	X			X	X	X	
	MAX MARA FASHION GROUP	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	LVMH GROUP			X	X	X			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
	BENETTON GROUP S R L					X			X	X		X	X	X						X
	BASIC NET GROUP			X	X	X			X	X		X	X	X						X
	G.A. OPERATIONS S.P.A.			X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
TOTALE	0	0	11	9	11	1	3	11	4	9	4	12	11	4	8	2	10			
TOT	78 REPORT DI SOSTENIBILITA'																			

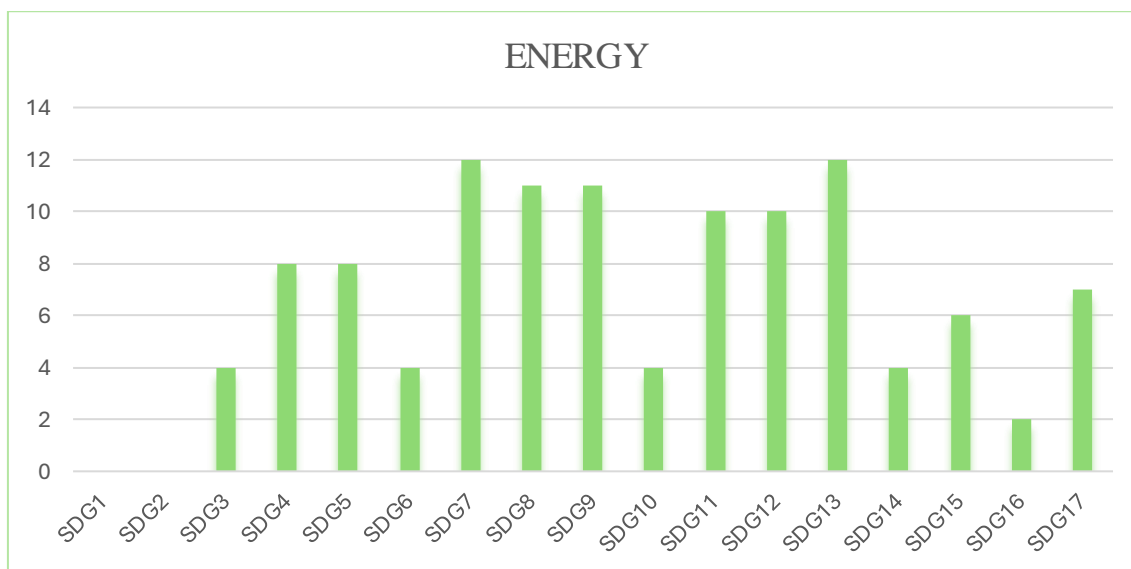
Tabella 6: analisi qualitativa degli SDG per settore

Va precisato che per tutte le aziende del campione sono stati reperiti i bilanci di sostenibilità necessari per l'analisi, mentre unicamente per l'azienda Max Mara afferente al settore Fashion, è da riferire che il documento non è presente sul sito ufficiale dell'azienda stessa; pertanto non è stato possibile procedere con l'analisi in quanto non si è voluto ricorrere ad altre tipologie di fonti esterne (interviste o pagine web differenti da quella aziendale ufficiale) da cui ricavare le azioni di sostenibilità.

Si è proseguito, al contempo, con un'analisi accurata dei principali SDG adottati dalle aziende per i differenti settori e con lo studio delle azioni messe in atto effettuando anche un'importante comparazione e, d'altro canto, facendo emergere le opportune distinzioni. Inoltre, è stata effettuata un'analisi di quali Obiettivi di Sviluppo Sostenibile abbiano maggior riscontro nei report di sostenibilità e, dunque, siano quelli più implementati nonché delle modalità con cui vengono gestiti all'interno delle realtà aziendali.

3.4.1 Analisi qualitativa dei principali SDG per settore *energy e transportation*: motivazioni normative e strutturali.

Per chiarire ulteriormente la situazione delle aziende del campione per i rispettivi settori di riferimento, sono stati costruiti dei grafici a barre al fine di effettuare un'analisi qualitativa appropriata, andando ad evidenziare quali siano gli SDG per settore maggiormente applicati e quali quelli trascurati.



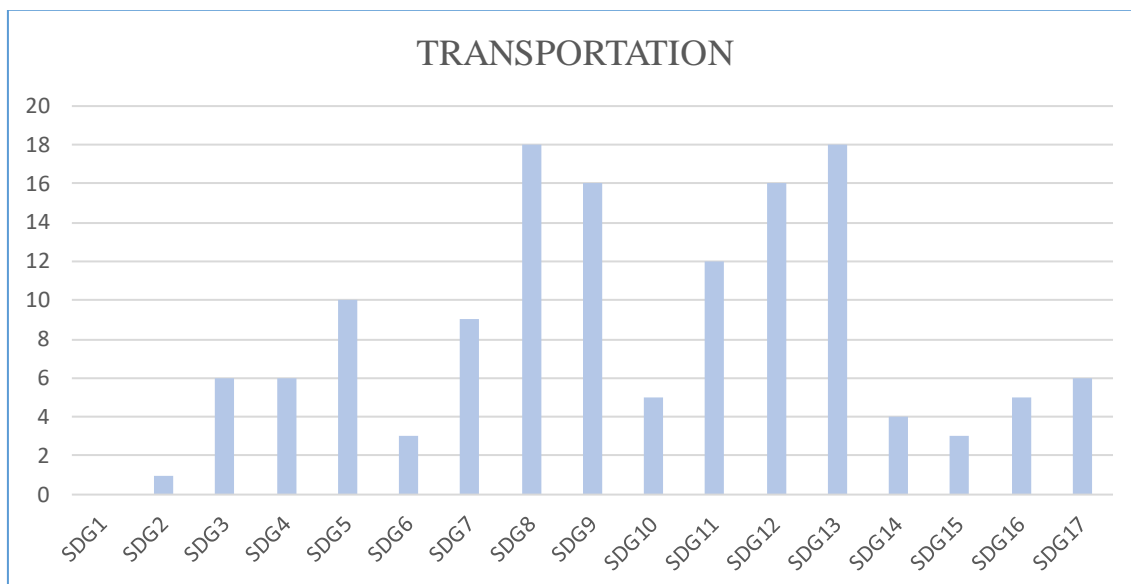


Figura 14: Distribuzione degli SDG adottati dalle aziende per i cinque settori analizzati.

Da un'approfondita analisi è emersa la distribuzione degli SDG all'interno dei due settori analizzati e si è delineata una situazione alquanto variegata in riferimento all'adozione dei suddetti obiettivi, per cui si ritiene opportuno riferire l'esito della sperimentazione e relazionare sulle possibili motivazioni che sono alla base delle differenze tra le pratiche messe in atto. La disomogeneità emersa riflette una situazione intrinseca delle *industries* di cui si sta trattando, ed è legata a diversità strutturali, governative, normative e reputazionali tra le stesse.

Si è registrato, infatti, che coesistono settori principalmente inclini ad attuare azioni tese al raggiungimento della sostenibilità ambientale accanto ad altri che sembrano prediligere azioni maggiormente orientate alla sostenibilità sociale. Se volessimo suddividerli in due differenti sezioni, basate sulle caratteristiche appena elencate, potremmo distinguere due grandi categorie: la prima composta da aziende ad orientamento ambientale e le seconde ad orientamento sociale.

Le aziende ad orientamento ambientale sono rappresentate dai settori *dell'energy, transportation e automotive*, benché quest'ultimo rimanga alquanto neutrale e cerchi, come è emerso dall'analisi, di muoversi in ugual misura in tutte le categorie della sostenibilità.

Per quanto riguarda il settore *energy e transportation* si nota come gli obiettivi maggiormente riscontrati sono:

- SDG 7 (energia pulita ed accessibile)
- SDG 12 (consumo e produzione responsabili)
- SDG 13 (lotta contro il cambiamento climatico)

Tale predisposizione può essere spiegata attraverso numerosi fattori. Anzitutto, si tratta dei settori responsabili in maggior quota dell'inquinamento globale, a causa della alta produzione di gas serra inquinanti, motivo per cui risultano essere particolarmente propensi ad un miglioramento non solo a livello reputazionale nei confronti di stakeholder sempre più attenti ed interessati, nonché consapevoli della responsabilità delle aziende, ma anche per le numerose pressioni normative che negli anni sono state loro imposte sia a livello europeo che globale.

Tra le normative che si riportano in modo esemplificativo, va sicuramente citato il Green Deal in qualità di programma europeo che si pone l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2025. Si ritiene interessante effettuare un breve *excursus* su tale tema in quanto fondamentale per comprendere come l'UE e, dunque, anche l'Italia, si stia muovendo per applicare le direttive dell'accordo di Parigi ed intervenire sull'impatto generato nei settori italiani. Il Green Deal è una strategia europea che mette in pratica le azioni dettate dall'accordo di Parigi a livello internazionale e che cerca di raggiungere la transizione verde, ovvero il passaggio all'utilizzo di fonti rinnovabili, ma anche la neutralità climatica entro il 2050. Per attuare ciò ritiene necessario che la totalità dei settori economici e finanziari si adoperino per attuare la sostenibilità. Tra i settori citati vi sono l'energetico, quello dei trasporti, dell'agricoltura ed il settore industriale.

Secondo la Commissione Europea il fabbisogno di risorse per soddisfare la domanda sempre crescente di bisogni dei consumatori necessiterebbe di almeno tre pianeti Terra nel 2050 mantenendo i ritmi produttivi attuali e si comprende, perciò, come ciò sia insostenibile. Inoltre, l'analisi dei parametri ambientali riporta che l'80% degli habitat in Europa versa in cattive condizioni.

Il programma si pone obiettivi ambiziosi, tra cui i principali sono:

- raggiungere la neutralità climatica: prima zona al mondo ad impatto zero sul clima;
- economia circolare: riutilizzo e riuso delle risorse per rigenerare e riutilizzare prodotti, e proposta di strategie e metodologie per applicare queste importanti prassi. Importanti risultano gli investimenti in R&S e innovazione tecnologica;
- industria pulita: industrie che perseguano gli obiettivi della sostenibilità e che inquinino meno l'ambiente sia circostante che a livello d'impatto globale;
- agricoltura più sostenibile: produzione e coltivazione di prodotti che siano naturali, sostenibili e controllati venduti a prezzi accessibili;
- giustizia ed equità climatica: la transizione si propone di essere inclusiva in modo tale da non lasciare in difficoltà nessun tipo di industria o settore.

Alla luce di tali misure comunitarie, si comprende come i settori in questione siano obbligati a mantenere una performance maggiormente incline agli SDG ambientali. In particolare, all'interno del Green Deal ci sono misure orientate per i settori *energy e transportation*, che danno indicazioni precise sulla riduzione dell'inquinamento e sulla produzione da rispettare entro scadenze predeterminate. Come sarà ampiamente riferito, ciò costituisce un motivo di peculiare influenza sui risultati dell'analisi condotta.

Per quanto riguarda il settore trasporti, viene sancito sul sito ufficiale della Commissione Europea riguardo il Green Deal che il settore è responsabile di quasi un quarto delle emissioni di gas serra dell'UE. Per limitare tale impatto sarà necessario ottenere una riduzione del 90% delle emissioni entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990⁸⁶.

È interessante notare come il 12% di emissioni di CO₂ a livello europeo sia prodotto unicamente dalle autovetture su strada. Il Green Deal ha perciò previsto che dal 2035 tutte le autovetture e i furgoni nuovi dovranno essere ad impatto zero, mentre dal 2030 al 2034 le autovetture dovranno produrre 55% di emissioni in meno e i furgoni il 50% in meno⁸⁷

⁸⁶ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/clean-and-sustainable-mobility/>

⁸⁷ Commissione Europea: Green Deal sui trasporti. <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/clean-and-sustainable-mobility/#goals>

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario esso rappresenta il mezzo di trasporto più sostenibile tanto che nel 2018 ha prodotto solo lo 0,4% di emissioni di gas serra a livello europeo⁸⁸. Nonostante ciò, sono numerose le pratiche proposte dall'UE per renderlo ancora più accettabile sia per i passeggeri che per le merci.

Il trasporto aereo invece risulta particolarmente inquinante a causa dei combustibili utilizzati e dispersi nell'aria durante le tratte. Gli investimenti che il Green Deal propone riguardano l'utilizzo di carburanti sostenibili, quali biocarburanti, carburanti sintetici e derivati da carbonio riciclato, i quali però ad oggi risultano disponibili in limitate quantità ed a prezzi elevati. La sfida, dunque è quella di aumentare la quota di carburanti sostenibili per l'aviazione al 70% entro il 2050, come previsto dal pacchetto di obiettivi "Pronto per il 55%". Con questo termine si intende riferirsi ad un pacchetto di azioni facente parte del Green Deal il cosiddetto *Fit for 55* che punta al settore energetico e dei trasporti, ed il cui obiettivo è quello di arrivare ad una riduzione delle emissioni pari al 55% entro il 2030, auspicandosi che entro tale data il 43% dell'energia prodotta sia riconducibile a fonti rinnovabili⁸⁹.

Tornando al settore energetico, invece, la Commissione europea dichiara che il 75% delle emissioni totali di gas serra dell'UE sono da ricondurre all'utilizzo di energie e alla loro produzione. È necessario ridurre la dipendenza dalle importazioni e puntare piuttosto alla produzione di fonti di energie rinnovabili quali energia solare, eolica, idroelettrica.

Inoltre, secondo l'alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASVIS), l'Italia è un Paese propenso a produrre energia da fonti rinnovabili, in quanto geograficamente e morfologicamente avvantaggiato: dispone, infatti, di una buona posizione geografica per la produzione di energia solare ed al contempo presenta abbondanti corsi d'acqua. L'alleanza, infatti, dichiara che *"in Italia, al 2020, la media nazionale delle fonti rinnovabili sui consumi lordi finali ha raggiunto il 19%. La produzione elettrica rinnovabile registrata nel 2021 si è attestata al 36% (ma dovrà superare l'80% entro il 2030)"*.

⁸⁸ European Environment Agency. (2020). *Transport and environment report 2020 – Train or plane?* (EEA Report No 19/2020). Publications Office of the European Union, pp. 21.

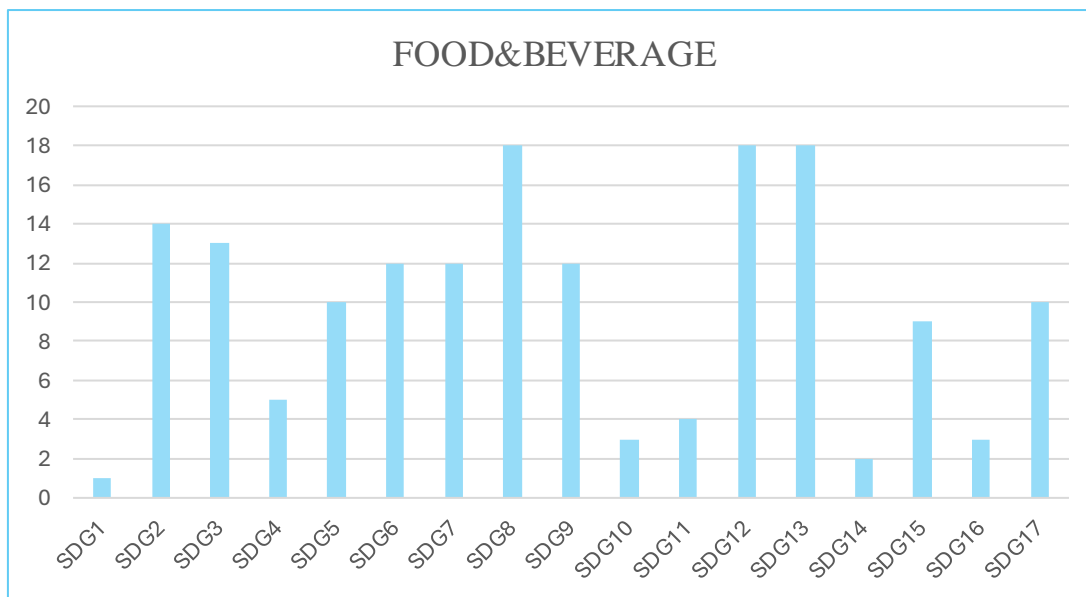
⁸⁹ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/how-the-eu-is-greening-energy/>

Secondo la direttiva del Green Deal entro il 2030 il 42,3% dell'energia consumata nell'UE sarà prodotta da fonti rinnovabili con una riduzione del consumo dell'energia pari al 11,7%. Alla luce di ciò, è necessario un efficientamento energetico che abbia come scopo la produzione di minore quantità di emissioni gas serra inquinanti, un'offerta di energia a prezzi più accessibili e meno costosi, e una minore dipendenza dalle importazioni di fonti di energia derivanti da combustibili fossili⁹⁰.

3.4.2 Analisi qualitativa degli SDG relativi ai settori *fashion*, *food&beverage* e *automotive*: motivazioni normative e strutturali.

L'indagine si è rivolta, successivamente, ai settori alimentare, moda e automobilistico. Partendo dai primi due, si riportano i dati sperimentali raccolti dall'indagine.

Dall'analisi del grafico a barre risulta che si è in presenza di realtà maggiormente inclini a perseguire obiettivi di sostenibilità sociale.



⁹⁰ Ibidem



Figura 14: Distribuzione degli SDG adottati dalle aziende per i settori analizzati.

Risulta evidente come gli SDG maggiormente sviluppati dal campione prelevato siano:

- SDG 8 (lavoro dignitoso e crescita economica)
- SDG 5 (parità di genere)
- SDG 3 (salute e benessere)

La scelta di perseguire tali obiettivi potrebbe essere imputata a varie motivazioni intrinseche ai settori in esame. Per quanto riguarda il *fashion* va sottolineato che la maggioranza dei poli produttivi dei capi d'abbigliamento sia stato trasferito all'estero, fenomeno dell'*outsourcing*, allo scopo di diminuire i costi del lavoro nonché ridurre le provvigioni ed utilizzare materie prime di qualità inferiore, a discapito anche delle condizioni ambientali in cui i dipendenti si trovano a produrre: ne è una conseguenza il fenomeno di sfruttamento, acuito dal sempre minor ciclo di vita dei capi d'abbigliamento e dall'elevato tasso di smaltimento degli stessi, che ha portato al dilagare del *fast fashion*. Inoltre, alle aziende del settore della moda con filiere produttive estese e globalizzate, spesso sono state imputate colpe relativamente alla violazione dei diritti dei lavoratori, delle condizioni di lavoro precarie, e comportamenti nocivi della salute. Anche il settore alimentare, d'altro canto, è chiamato a garantire trasparenza, benessere animale, condizioni occupazionali nella fase agricola e logistica sostenibili ed accettabili.

Le aziende per fronteggiare tale problematica stanno cercando di adottare gli obiettivi analizzati, anche per rendere gli stakeholders più soddisfatti della catena del valore. Inoltre, i consumatori sono sempre più attenti negli ultimi anni, ma in particolar misura dopo il Covid-19, nella scelta di prodotti nell'ambito dell'abbigliamento ma anche dei prodotti alimentari e delle bevande che siano più sani e controllati. Le aziende sono, dunque, chiamate a dover intervenire in maniera massiva su questo fronte e ad offrire prodotti che siano controllati, tracciabili lungo la filiera produttiva, non nocivi per la salute dei consumatori.

In aggiunta, alcuni brand del settore fashion hanno costruito la propria immagine sull'*empowerment* femminile, l'inclusività e il rispetto della diversità facendone la base dei propri valori e del modo di essere. E' fondamentale, dunque, per tutte loro rimanere in linea con tali valori e dichiarare con trasparenza le proprie azioni.

Come riportato dall'indagine condotta nel 2022 da Capgemini Research Institute dal titolo "*What matters to today's consumers*" si evince come il comportamento d'acquisto e alimentare dei consumatori sia cambiato a partire dal 2020. In particolare, il 70% dei consumatori ha dichiarato una spiccata attenzione verso i prodotti da scegliere e verso la salute personale, fenomeno acuitosi in massima parte dopo la pandemia del Covid-19. Per di più, il 44% degli intervistati dichiara di essere disposto a pagare un prezzo superiore per alimenti che presentino un packaging sostenibile o per quei prodotti apparentemente sani, naturali e sostenibili; in particolare, la Generazione Z (18-24 anni) per il 64% del totale⁹¹ asserisce che la percezione di ciò che è più sano, sulla base delle etichettature dei prodotti o dei capi d'abbigliamento e del tipo di confezionamento, costituisce un fattore determinante all'acquisto.

Ciò ha un impatto notevole sul fatturato delle aziende dei settori in questione, in quanto avvalendosi di un marketing efficace, nonché ricorrendo a packaging sostenibili esse riescono ad influenzare le scelte del consumatore portato ad assimilare la sostenibilità dell'involucro a quella del prodotto contenuto, parimenti per la descrizione del capo d'abbigliamento. Le aziende, dunque, lavorano non solo sulla catena produttiva per

⁹¹ Capgemini Research Institute. (2022). *What matters to today's consumer: 2022 consumer behavior tracker for the consumer products and retail industries*. Capgemini.

renderla maggiormente sostenibile, ma anche all'insieme delle pratiche sociali e reputazionali che sono propedeutiche a far assumere una percezione di alta sostenibilità del prodotto venduto.

Esiste, inoltre, l'obbligo a redigere rendicontazioni molto precise per poter avere accesso a finanziamenti pubblici o partecipare a gare ed appalti, per cui risulta fondamentale rientrare negli indici ESG e agire in questo senso.

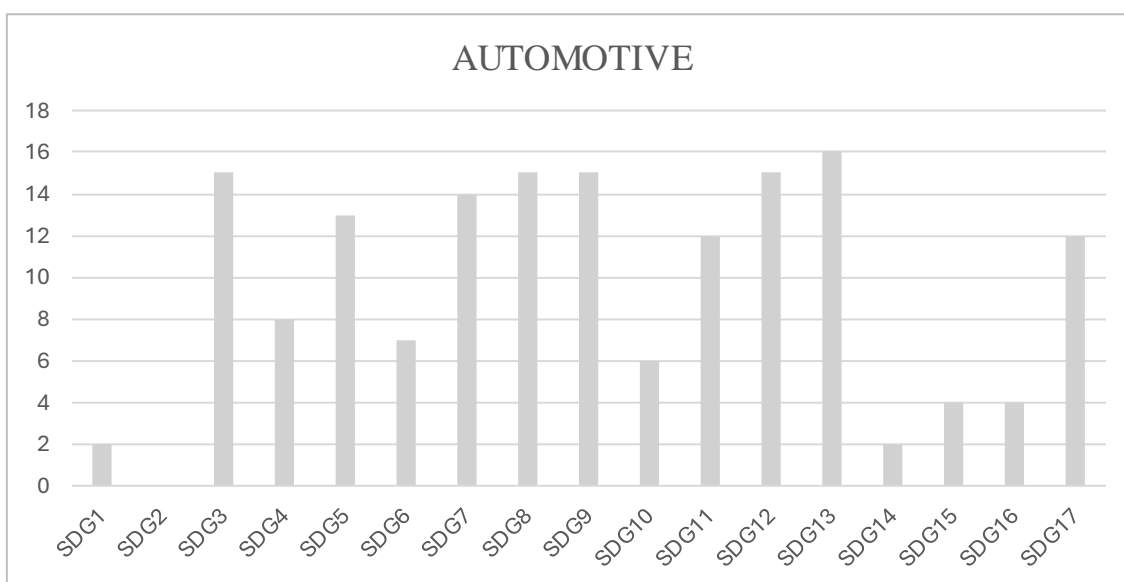


Figura 15: Distribuzione degli SDG adottati dalle aziende per il settore automotive

Per quanto riguarda il settore automotive si può notare, al contrario, che la situazione è maggiormente bilanciata in termini di SDG adottati. Sono stati riscontrati dall'analisi condotta numerosi obiettivi adottati dalle aziende del campione, il che restituisce una situazione maggiormente variegata ed estesa in termini di sostenibilità. Gli obiettivi più presenti risultano essere rappresentati dall'SDG 3 per 15 aziende, SDG 5 per 13 aziende, SDG 7 per 14, SDG 8 , 9 e 12 per 15 aziende ed infine SDG 13 per 16 aziende. La distribuzione di adozione degli Obiettivi di Sostenibilità risulta essere, pertanto, elevata sia per quanto riguarda l'aspetto ambientale sia per quello sociale. Si nota che l'Obiettivo più implementato è l'SDG 13 (Agire per il clima) con un tasso di adozione pari a 16/16 dei report totali analizzati, per cui l'analisi consente di affermare che la totalità delle aziende del settore automotive ha adottato tale Obiettivo o tutt'al più esso è in corso di

attuazione. Tale aspetto verrà successivamente analizzato nel dettaglio nella sezione dedicata all'analisi statistica dell'adozione degli Obiettivi di sostenibilità.

L'analisi, inoltre, ha fatto registrare un ulteriore dato: l'SDG 2 (Fame zero) non viene citato all'interno di alcun report tra le aziende in questione mostrandoci come esso sia, al momento, non considerato come maggiormente rilevante.

Alla luce di quanto emerso appare, in definitiva, che il settore sia molto sviluppato e che abbia dichiarato, più degli altri, una pertinenza agli obiettivi di sostenibilità sia in corso di attuazione che già raggiunti.

I motivi di tale evidenza possono essere ricondotti a numerosi fattori di carattere sia normativo che reputazionale, ossia della percezione da parte dei consumatori sempre più sensibili al tema della sostenibilità, ma anche alle buone pratiche legate all'utilizzo di carburanti alternativi meno inquinanti.

Come riportato da Lanzini nel suo articolo relativo al settore automobilistico italiano considerato l'impatto del Green Deal europeo⁹²: *“la transizione verso una mobilità green che vede l'elettrificazione come pilastro fondamentale trova una delle sue declinazioni legislative più incisive nel pacchetto Fit for 55. Tale pacchetto, con le sue ambiziose direttive, esercita una profonda influenza sull'industria automobilistica, imponendo un'eliminazione graduale dei veicoli endotermici entro il 2035, compresi gli ibridi. Questa transizione normativa spinge, di fatto, verso una completa adozione di veicoli a zero emissioni locali, come i veicoli elettrici a batteria (Battery Electric Vehicles, BEV), che rappresentano, allo stato attuale, la soluzione più promettente su larga scala. Pur non escludendo a priori lo sviluppo dei veicoli a celle a combustibile a idrogeno (FCEV) nel prossimo decennio, è sui BEV che si concentra principalmente l'attenzione del mercato”*

L'analisi non può prescindere da una considerazione: è riconosciuto che il settore automobilistico sia uno dei principali cuori pulsanti per l'economia italiana e che vanta una storia centenaria grazie ai suoi grandi colossi come Fiat (ad oggi Stellantis), Lancia,

⁹² Lanzini, P. (2023). *Il settore automotive italiano: un cambio di paradigma fra criticità e opportunità. In Imprese e mercati: sfide e opportunità negli anni del Green Deal*, pp. 94, Edizioni Ca' Foscari.

Maserati, Alfa Romeo per cui l'elettrificazione per il mercato italiano risulta essere tanto un'opportunità per innovare e tracciare nuovi confini per la transizione energetica, quanto una minaccia al settore ormai da tempo consolidatosi in modo tradizionale. A livello europeo con il programma facente parte del Green Deal, *Fit For 55*, il settore è stato obbligato a livello normativo a entro il 2035 ad eliminare i veicoli a motore endotermico. Sono stati attivati incentivi per l'acquisto di automobili elettriche o ibride, facendo in modo che la totalità dei principali *player* del mercato si adeguassero gli uni in conseguenza degli altri a proporre modelli sempre più innovativi e all'avanguardia sotto il punto di vista dell'alimentazione.

Inoltre, il settore investe molto in sicurezza e salute dei consumatori sviluppando sistemi altamente innovativi, basati su tecnologie d'avanguardia tese a limitare gli incidenti alla guida ed a salvaguardare la salute delle persone, come assistenza al guidatore, sistemi di *lane assistant*, frenate d'emergenza e sistemi di parcheggi automatici tramite sensori.

Un'analisi parallela ha evidenziato che le auto in circolazione, ad oggi, siano ancora in maggior misura rappresentate da auto a motore a benzina o diesel, per cui le BEV (ibride o *full electric*) costituiscono probabilmente l'innovazione maggiormente vicina alla realizzazione dell'obiettivo ambientale di riduzione delle emissioni.

“In Italia circolano indicativamente 40 milioni di automobili, con una netta predominanza di auto alimentate a benzina o diesel (35 milioni). Le BEV sono circa 200.000, alle quali vanno aggiunte un milione e mezzo di ibride (di cui però la maggior parte sono HEV, in cui il contributo del motore elettrico è come visto limitato). Nonostante le full electric rappresentino una fetta a oggi marginale del circolante (nell'ordine dello 0,5%) è indubitabile che negli ultimi anni si stia assistendo a un incremento importante nelle vendite di questa tipologia di vettura”⁹³

I problemi legati al ritardo nell'adozione di tali veicoli sono riconducibili ad alcuni fattori da riferire con certezza all'introduzione di modelli innovativi sul mercato a cui i consumatori italiani non sono abituati, ma anche da alcuni punti di debolezza delle autovetture stesse, che si spera siano rivedibili nell'ottica della transizione. A partire dal

⁹³ Ibi, pp. 100.

prezzo si può notare come le auto BEV abbiano un costo generalmente del 30% superiore a quello delle auto a benzina o diesel, motivo più che sufficiente a non effettuare l'acquisto anche da parte dell'automobilista mosso da uno spiccato "spirito sostenibile".

A seguire, l'analisi ha rilevati quali fossero altri principali problemi tra cui la scarsità di punti di rifornimento, non distribuiti in maniera capillare sull'intero territorio nazionale, lo smaltimento delle batterie, la dipendenza dalla rete elettrica che comporta una dipendenza dal mercato dell'elettricità in termini geopolitici, nonché l'autonomia delle batterie stesse, inferiore a quella delle automobili tradizionali⁹⁴.

L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile dichiara nel 2024 che *"in Cina, principale Paese mondiale per la vendita delle auto elettriche, si stima che oltre il 60% delle auto elettriche vendute nel 2023 siano già meno costose dell'equivalente con motore a combustione. Tuttavia, in Europa e negli Stati Uniti, le auto elettriche rimangono dal 10% al 50% più costose rispetto alle equivalenti con motore a combustione, a seconda del Paese e del segmento automobilistico. Ma le tendenze attuali suggeriscono che la parità di prezzo potrebbe essere raggiunta entro il 2030"*⁹⁵.

Da quanto emerso, si conferma come ogni innovazione abbia degli iniziali punti a sfavore e che proprio su essi le principali aziende e i governi stanno cercando di investire per contribuire ad un pianeta più sostenibile al punto che, come analizzato, il settore *automotive* risulta avere un approccio più esteso nell'adozione degli SDG rispetto ad altri che sembrano concentrarsi maggiormente sulle finalità legate al core business e alle caratteristiche intrinseche dello stesso.

Il settore *automotive*, in particolare, avendo un enorme peso con questioni chiave per la sostenibilità come la gestione delle emissioni (SDG 13), l'utilizzo di risorse naturali ed energia (SDG 7) per la combustione e l'alimentazione dei motori, lo smaltimento dei rifiuti e delle batterie (SDG12), nonché questioni legate alla *supplychain* per rendere il lavoro all'interno della stessa dignitoso rispettando gli standard di sicurezza e salute dei

⁹⁴ Lanzini, P. (2023). *Il settore automotive italiano: un cambio di paradigma fra criticità e opportunità*. In *Imprese e mercati: sfide e opportunità negli anni del Green Deal*, pp.98. Edizioni Ca' Foscari.

⁹⁵<https://asvis.it/goal7/notizie/1298-20858/iea-entro-il-2030-attesa-la-parita-dei-prezzi-fra-auto-elettriche-e-a-benzina>

lavoratori (SDG 8) risulta essere quello maggiormente impegnato in numerosi investimenti in ricerca e sviluppo, allo scopo di ottimizzare le risorse disponibili e proporre modelli innovativi sul mercato (SDG 9), nonché stabilendo *partnership* sostenibili (SDG 17) con Università, Centri di ricerca e studi affinché vengano prodotte tecnologie innovative e soluzioni per una mobilità sostenibile.

3.5 Analisi comparativa tra settori sugli SDG maggiormente adottati: case study e best practices.

Come riportato, i principali SDG che risultano perseguiti tra i vari settori analizzati sono l'obiettivo 5, 8, 12 e 13. Anche se la situazione risulta essere variabile da settore a settore, l'analisi è proseguita nella comparazione e nel riscontro delle analogie ritrovate nei bilanci di sostenibilità delle aziende appartenenti a settori diversi, ma che mostrano delle azioni in comune.

Grazie all'analisi condotta, infine, si è avuto modo di analizzare nel dettaglio a seguito di una schedulazione in forma tabellare dei principali SDG annoverati nei report di sostenibilità più recenti delle aziende a disposizione, quali fossero le *best practices* adottate per i principali obiettivi risultanti, andando ad evidenziarne le modalità di applicazione e offrendo spunti interessanti per effettuare le opportune differenze o analogie tra settori.



Il primo goal che verrà discusso sarà SDG 5 (equità di genere) che comprende pratiche e misure in grado di ridurre le ineguaglianze e le disparità tra i generi sull'ambiente di lavoro e nei riguardi del salario medio.

Uno dei punti racchiuso all'interno di tale obiettivo e che trova un riscontro pratico nella quasi totalità delle aziende del campione analizzato è la diminuzione della *gender disparity*, nonché l'aumento in percentuale di donne che ricoprono posizioni di rilievo all'interno del management aziendale. Rispetto agli anni precedenti, infatti, nella quasi totalità delle aziende analizzate le donne nel 2023, anno di riferimento, ricoprono una percentuale del 30% almeno nel top management. Come emerge dal bilancio di

sostenibilità di Moncler, ad esempio, circa il 60% dei dipendenti del gruppo è costituito da “quote rosa” e più del 50% hanno un’età inferiore ai 30 anni (considerando i dipendenti operanti nel retail, non per l’intero gruppo).⁹⁶

Un altro esempio tra le aziende che hanno perseguito tale obiettivo con effettivi miglioramenti in termini di performance, è stato ritrovato nel settore dei trasporti, con Iren S.p.A. che partecipando alla “certificazione della parità di genere”, ha previsto un aumento del 28% delle donne in ruoli dirigenziali entro il 2025 ⁹⁷.

Numerose sono poi le pratiche atte ad adottare misure di promozione ed assunzione del personale che favorisca la parità di genere e che preveda la selezione del capitale umano tramite pratiche di merito e competenze, piuttosto che criteri discriminatori.

Anche nel settore *food & beverage* si ritrovano colossi come Barilla e Coca Cola che hanno previsto programmi di inclusione e riduzione della diversità di genere prevedendo l’aumento delle posizioni ricoperte da donne per il 30%.

In particolare, Barilla nel report di sostenibilità relativo all’anno 2023 ha dichiarato che oltre il 29% delle impiegate in azienda ricopre posizioni apicali a diretto riporto con l’amministratore delegato, a confronto con l’8% relativo all’anno 2013 e che il 41% delle donne è in posizioni di leadership a livello globale rispetto al 33% del 2014⁹⁸.

Allo stesso modo, nel bilancio di sostenibilità 2023 di Coca Cola viene sottolineato come il 41% delle donne in azienda ricopra in quell’anno posizioni di leadership, e mostra un decisivo incremento raggiungendo il 31,5% dei dipendenti rispetto al 2022 in cui le stesse costituivano il 28,7%. L’obiettivo dell’azienda è di raggiungere il 50% delle posizioni manageriali ricoperto da “quote rosa”. Inoltre, la medesima ha ottenuto la certificazione IDEM nel 2022 per la parità di genere di durata di due anni, che prevede un percorso di valorizzazione dei talenti al femminile sulla base di criteri quali la remunerazione, genitorialità e cultura e strategia aziendale⁹⁹.

⁹⁶ Bilancio Sostenibilità Moncler 2023, pp. 84.

⁹⁷ Bilancio di sostenibilità Iren S.p.A 2023, pp. 139.

⁹⁸ Bilancio di sostenibilità Barilla 2023 pp. 209.

⁹⁹ Bilancio di sostenibilità Coca-Cola 2023, pp. 55.

Infine, la quasi totalità delle aziende del campione mette a disposizione dei corsi di formazione sulla leadership inclusiva per assicurare che esso diventi un valore intrinseco che le caratterizzi. Ciò si collega inevitabilmente alla realizzazione dell'SDG 8.



Per quanto riguarda l'obiettivo 8 riferito al lavoro dignitoso e la crescita economica si nota come tra i settori ci siano delle caratteristiche comuni che riguardano il progresso a livello economico e sociale delle risorse principalmente umane dell'azienda. Queste riguardano la salvaguardia della parità di genere e l'inclusione all'intero della vita aziendale, in particolare si riscontrano numerosi investimenti in formazione e coaching per le risorse umane di ogni livello, l'aggiornamento riguardo tecnologia, innovazione e competenze aggiunte con l'obiettivo di creare un capitale umano sempre più fortificato e qualificato.

Inoltre, sono frequenti nuove pratiche di assunzione per i giovani ed i neolaureati che, attraverso programmi di formazione tecnica e di *training on job*, aprono le porte a nuovo personale investendo su nuove risorse. Si mira dunque ad adottare pratiche di *attraction* di nuovi talenti, ma allo stesso tempo ad aumentare la *retention* di risorse formate e istruite in azienda. Viene riportato a titolo esemplificativo il programma del gruppo di Ferrovie dello Stato che ha previsto più di 10.000 nuove assunzioni nel 2023, di cui il 40% di queste under 30.

Sono frequenti pratiche che promuovono il *welfare* aziendale, nonché modalità di lavoro flessibili. La maggior parte delle aziende in questione ha messo a disposizione la modalità di lavoro in *smartworking*, implementando il ricorso a questa tipologia di lavoro agile soprattutto successivamente alla pandemia Covid-19, con il conseguente aumento del *work life balance* dei dipendenti.

L'obiettivo in questione ha poi un'importanza cruciale nell'ambito della sicurezza sui luoghi di lavoro e nella preventiva analisi dei pericoli presenti nelle mansioni assegnate alle risorse ad ogni livello. Ogni azienda punta ad ottimizzare la sicurezza sui luoghi di lavoro, ad estendere programmi di formazione, investire in protocolli, procedure rigorose, fornire attrezzature adeguate in linea con la Direttiva 89/391/CEE sulla sicurezza sui luoghi di lavoro.

L'azienda Ferrari del settore automotive contribuisce allo sviluppo del suddetto obiettivo tramite azioni implementate per assicurare la sicurezza e la prevenzione dei dipendenti sul luogo di lavoro. Il pacchetto riguarda sia rischi strettamente legate ai dipendenti dell'azienda quanto i non dipendenti, del circuito Mugello Circuit S.p.A. Vengono identificati i principali rischi all'interno dei processi aziendali e monitorati e gestiti in linea con le normative internazionali in merito alla sicurezza sul luogo dei lavoratori. Vengono fissati appuntamenti periodi in cui i rappresentanti dei dipendenti illustrano le principali problematiche e vengono mostrate le *best practices* applicate per limitarli. Ne deriva un elenco forbita di tutti i rischi e le collegate iniziative per ridurlo. In particolare, si legge nel recente report di sostenibilità relativo all'anno 2024 che il 100% è coperto dal sistema di gestione della salute e sicurezza dei lavoratori, certificato ISO 45001: 2018 in conformità ai requisiti della legge. Inoltre, sono previsti dal secondo giorno di inserimento in azienda corsi di formazione riguardo tali tematiche¹⁰⁰.



Per quanto riguarda l'SDG 12 riguardante il consumo e la produzione responsabili, si nota come la maggioranza delle aziende si rapporti ad esso come uno dei principali punti da considerare nei piani di sostenibilità pluriennali proposti. Dall'analisi condotta si verifica che sono frequenti gli investimenti in materiali meno inquinanti e che mirano ad allungare il ciclo di vita dei prodotti, quali riduzioni dell'uso di plastiche e materiali nocivi all'ambiente a vantaggio di nuovi materiali come plastiche riciclabili e sostenibili.

Per i settori come *fashion, food&beverage* è fondamentale ridurre l'impatto ambientale sull'intera catena del valore dall'approvvigionamento alla produzione, fino alla distribuzione dei beni in questione. Numerose sono le iniziative riscontrate in tali settori con l'intenzione entro il 2030 o per altre entro il 2050 di sostituire la quasi interezza dei materiali con alcuni più sostenibili ed allo stesso modo efficientare i processi produttivi.

Ferrero, appartenente al settore *food & beverage* dichiara che il 100% del cacao è proveniente da fonti sostenibili, in particolare da filiere certificate UTZ e Rainforest Alliance ed aderisce a programmi di tracciabilità delle materie prime per la sostenibilità

¹⁰⁰ Bilancio di sostenibilità Ferrari 2024; pp. 260-262.

del cacao¹⁰¹. Allo stesso modo, nella produzione di capi di abbigliamento il gruppo Prada dichiara di stare ampliando l'utilizzo di materiali alternativi e riciclati come il re-nylon, proveniente da rifiuti oceanici, reta da pesca, plastica industriale, lana rigenerata, cashmere rigenerato e pelle certificata LWG (Leather Working Group)¹⁰².

Numerose sono nel settore *fashion* le iniziative per riciclare e riprocessare i prodotti ormai arrivati al fine del ciclo di vita con l'obiettivo di crearne dei nuovi piuttosto che gettarli via.

Diverso è il discorso per i settori come *Energy, Transportation e Automotive* che non potendo puntare sul *packaging*, si allineano a tale SDG cercando di ottimizzare la filiera produttiva attraverso innovazioni nei processi e/o riducendo gli sprechi o le inefficienze. Attraverso sistemi innovativi e tecnologici avanzati, come *smart meter* o l'uso di droni per monitorare la rete, è possibile monitorare il consumo energetico in tempo reale e permettere a tali strumenti di ottimizzarne l'utilizzo e diminuire le perdite di energia. Si nota come anche in tali settori sia presente la riduzione dei rifiuti, come nel caso di Enel S.p.A. che ottimizza i rifiuti derivanti da oli esausti o materiali organici per progetti di economia circolare ed esegue il recupero delle risorse idriche per ottimizzare l'utilizzo delle acque all'interno degli stabilimenti produttivi, riducendo i prelievi da fonti naturali come laghi, fiumi ed installando impianti di trattamento avanzato delle acque.¹⁰³

Nel settore automotive si riporta l'esempio di Stellantis che, nell'ultimo report di sostenibilità relativo all'anno 2023, propone pratiche relative ad un piano ambizioso e pluriennale in modo da rendere il gruppo sostenibile entro il 2030. Il Piano denominato Dare Forward ha previsto, in riferimento all'SDG 12, l'inaugurazione del SUSTAINera Hub a Mirafiori, un centro dedicato alla rigenerazione dei motori, batterie e veicoli elettrici. Inoltre, ha previsto più di due milioni di componenti riciclate in Europa, Nord America, Sud America e Medio Oriente considerando batterie ad alta tensione, cerchi in

¹⁰¹ Bilancio sostenibilità Ferrero 2022/2023 pp.61.

¹⁰² Bilancio sostenibilità Gruppo Prada 2023 pp. 98.

¹⁰³ Bilancio di sostenibilità Gruppo Enel 2023, pp. 246.

lega, paraurti in plastica ed altri. Il gruppo ha raggiunto una quota di approvvigionamento da fonti rinnovabili del 58% e si propone entro il 2030 di raggiungere la totalità¹⁰⁴.



Per quanto riguarda l'analisi delle pratiche adottate dall'SDG 13 (lotta contro il cambiamento climatico) è emerso che le imprese mirano a ridurre il proprio impatto ambientale connesso alle attività produttive quotidiane. Le iniziative maggiormente riscontrate sono rappresentate da investimenti in efficientamento energetico e macchinari con alta classe energetica, ottenimento di certificazioni ambientali ISO che permettono anche in termini di *reputation* di attrarre nuovi clienti o investitori, essendo l'azienda in questione certificata come sostenibile. Inoltre, si punta ad ottenere la neutralità climatica tramite la riduzione delle emissioni di gas serra Scope 1 e 2¹⁰⁵. Seguono lo *Science Based Targets Initiative (SBT)*, collaborazione tra *Global Compact* delle Nazioni Unite, il *World Resources Institute (WRI)*, il *Carbon Disclosure Project (CDP)* e il WWF, che definisce e promuove le migliori pratiche in materia di riduzione delle emissioni e obiettivi di zero emissioni nette sviluppando standard, strumenti e linee guida per consentire ad aziende di definire obiettivi strategici in linea con le necessità aziendali¹⁰⁶.

Per quanto riguarda il settore *food&beverage* viene riportato l'esempio di Lavazza Group nel cui bilancio di sostenibilità del 2023, tra i numerosi obiettivi prefissati, si nota anche quello relativo all'impatto dell'azienda sul clima. In particolare, essendo una realtà produttiva ed essendo dotata di una filiera lunga e sicuramente impattante, l'azienda riporta nel documento chiaramente l'interesse nel cercare di limitare le emissioni durante le fasi produttive. Viene, infatti, ideato un programma denominato il *Roadmap to Zero*, istituito nel 2020 con l'obiettivo di ridurre le emissioni e compensare quelle residue non riconducibili puntando al coinvolgimento degli *stakeholders*. Il piano prevede la riduzione nei processi aziendali delle emissioni climalteranti tramite tre fasi da rispettare

¹⁰⁴ <file:///C:/Users/Asus/Downloads/IT-20240405-Stellantis-Releases-2023-CSR-Report.pdf> pp. 2.

¹⁰⁵ Le emissioni scope 1 comprendono le emissioni dirette delle fonti di proprietà o controllate dall'azienda; le emissioni scope 2 comprendono le emissioni indirette di gas a effetto serra derivanti dall'energia acquistata o acquisita, come l'elettricità, il vapore, il calore o il raffreddamento, generati fuori sede e consumati dall'azienda.

¹⁰⁶ <https://sciencebasedtargets.org/about-us>

che sono: la misurazione dei gas climalteranti in tonnellate di CO₂ equivalente attraverso un processo *di life cycle assessment*, processo in cui si valuta l'impatto ambientale del prodotto a partire dalle fasi del ciclo di vita di produzione del bene, con l'obiettivo di ricalibrarne gli eccessi. Segue una seconda fase relativa alla riduzione delle emissioni tramite strategie definite in quelle aree di business maggiormente impattanti; ne deriva che per la produzione del caffè, il gruppo ad oggi ne produce il 97% utilizzando energia rinnovabile ed inoltre compensa le emissioni, mentre per quanto riguarda il packaging il gruppo ha reso il 76% riciclabile andando, dunque, a ridurre l'impatto ambientale derivante dal precedente.

Dall'analisi del report, si evidenzia l'acquisto di crediti di carbonio per compensare le emissioni rimanenti e non riconducibili, i cosiddetti "crediti verdi" e sono finalizzati al finanziamento di progetti che prevedono interventi sulla riduzione della CO₂ all'interno o all'esterno della catena di approvvigionamento. Per ogni credito di carbonio generato viene attestata la riduzione o rimozione di una tonnellata di CO₂ equivalente. *"Nel 2023 sono state compensate e 359.860 tCO₂eq ottenendo la copertura delle emissioni dirette e indirette da energia elettrica (Scope 1 e 2) e raggiungendo la neutralità di carbonio per 6 famiglie di prodotto, ossia la quasi totalità dei prodotti Single Serve (capsule monouso)".*¹⁰⁷

L'indagine sperimentale condotta ed oggetto della presente tesi, è stata successivamente confrontata con le evidenze presenti nella letteratura disponibile online. In particolare, è stata ricercata un'analisi condotta dalla società di consulenza KPMG al 2023, sulla base di una survey condotta con Nedcommunity sul sesto anno di applicazione del d.lgs. 254/2016 sulla *Corporate Social Responsibility Directive*. Dallo studio del documento si deduce come i tre goals principalmente adottati dalle aziende nei differenti settori illustrati siano esattamente gli stessi di quelli emersi dall'analisi sperimentale intrapresa¹⁰⁸.

La figura 15 sottostante evidenzia come i principali SDG emersi dalle Dichiarazioni Non Finanziarie delle aziende appartenenti ai settori elencati siano rispettivamente l'SDG 8

¹⁰⁷ Bilancio di sostenibilità Lavazza Group 2023; pp. 103-109.

¹⁰⁸ KPMG Advisory S.p.A. (2023). *Reporting di sostenibilità: trend in atto e prospettive future. Survey sul sesto anno di applicazione del D.lgs. 254/2016*. KPMG Advisory S.p.A.; pp. 12.

(lavoro dignitoso e crescita economica), SDG 12 (consumo e produzione responsabili) e SDG 13 (lotta contro il cambiamento climatico).

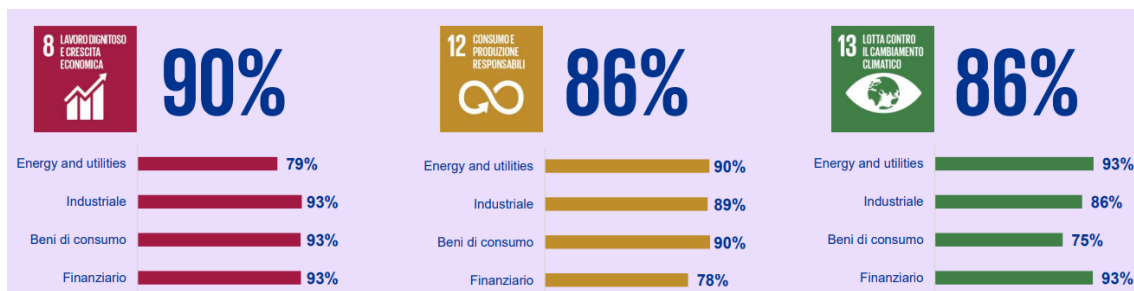


Figura 15: survey effettuata da KPMG e Nedcommunity sui principali SDG per settori

In particolare, l'SDG 8 (lavoro dignitoso e crescita economica) è presente con una media pari al 90% rispetto al campione rappresentato dalle aziende dell'analisi della società KPMG per i quattro settori di riferimento (ovvero energy and utilities, industriale, beni di consumo e finanziario). Ciò suggerisce che la quasi totalità delle aziende per quanto appartenenti a settori diversi e, dunque, con caratteristiche normative e strutturali differenti ritenga che tale obiettivo sia centrale per i piani di sostenibilità.

Allo stesso modo, per quanto riguarda l'SDG 12 (consumo e produzione responsabili), viene citato all'86% dalle aziende del campione: in particolare per energy and utilities raggiunge un valore del 90%, insieme al settore dei beni di consumo in maggioranza, seguito dal settore industriale con una media di applicazione dell'obiettivo pari al 89%, infine incide il settore finanziario per una media di 78% rispetto al totale.

Perimenti, riguardo l'SDG 13 (lotta contro il cambiamento climatico) si osserva dall'analisi che viene citato in media all'86%, in congruenza con l'obiettivo di sostenibilità precedente e rappresentando l'uguale importanza e centralità dei due obiettivi sui mercati in questione, sebbene articolati rispettivamente in una quota maggiore di adozione per i settori energy and utilities e il finanziario (93%), seguiti dal settore industriale con una media del 86% e, infine, dal settore dei beni di consumo con una media del 75%.

In particolare, si nota come per il settore:

- industriale le quote risultano essere leggermente superiori per quanto riguarda l'SDG 8, pari al 93%, che ci mostra, come emerso anche nell'analisi sperimentale effettuata, quanto sia spiccato l'interesse per la parità di condizioni, di genere, di salario e sicurezza nei luoghi di lavoro all'interno del settore industriale in generale.
- beni di consumo, che contiene il settore food&beverage e fashion, che prevede un 93% di applicazione dell'SDG 8, un 78% dell'SDG 12 ed infine un 75% dell'SDG 13.

Alla luce di ciò, è possibile affermare che i settori prescelti ed analizzati nella presente indagine sperimentale secondo parametri ben determinati a partire da dati statistici e dati ufficiali riguardo i maggiormente rappresentati in UE, in riferimento al livello di emissioni inquinanti e coincidenti con i settori con maggiore PIL apportato in Italia, sono i medesimi utilizzati anche dall'analisi condotta dalla società di consulenza KPMG e che l'evidenza che gli SDG 8, 12 e 13 siano i tre maggiormente applicati, è perfettamente sovrapponibile ai risultati della medesima analisi.

Capitolo VI: analisi quantitativa e proposte innovative.

4.1 Analisi quantitativa: verifica della relazione tra SDG e valore di produzione aziendale.

Il paragrafo in questione si pone l'obiettivo di esaminare alcune situazioni specifiche, per lo più tecniche e statistiche, al fine di analizzare determinati scenari possibili a partire dai dati a disposizione, nonché verificare l'esistenza di correlazioni presenti tra variabili per spiegarne l'andamento.

Risulta interessante, innanzitutto, verificare se esiste una correlazione tra l'aumentare del fatturato delle aziende e il grado di implementazione degli obiettivi di sostenibilità, confrontando le tendenze risultanti da settore a settore.

I dati a disposizione da cui si parte per la seguente analisi fanno riferimento allo studio precedentemente condotto in tabella 1 nella sezione qualitativa della presente Tesi. All'interno del campione, le aziende sono rispettivamente contrassegnate quali aziende quotate e non quotate, così come ottenute dalla scrematura sul database Orbis. Come è noto, non è semplice per le aziende non quotate risalire al fatturato delle società, essendo spesso questo un dato privato e presente nei bilanci delle società; al contrario, per le quotate il dato può essere facilmente reperito da fonti ufficiali come la Borsa italiana. Viene, dunque, utilizzato il valore della produzione relativo all'ultimo anno disponibile nel database suddetto come proxy per valutare la dimensione della crescita aziendale. Tale informazione è espressa dal database in USD, dollaro americano, ma per semplicità e per aiutare nella comprensione, essa è stata trasformata nel corrispettivo in euro.

Si ritiene ugualmente valido il parametro del valore della produzione in alternativa al fatturato in quanto esso è un dato reperibile facilmente tramite il database Orbis ed allo stesso tempo restituisce una valida rappresentazione dell'attività produttiva delle imprese. Esso determina il valore complessivo prodotto da un'azienda in un determinato periodo di tempo, considerando le vendite, le variazioni delle rimanenze, i lavori interni ecc. che rappresentano la produzione effettiva dell'azienda. Il fatturato, invece, riporta direttamente i ricavi ottenuti dalla vendita di beni e servizi (voce A1 del conto economico). Pur non essendo perfettamente interscambiabili, in questo caso il dato del

valore della produzione risulta essere calzante per l'analisi, in quanto l'obiettivo unico dell'utilizzo della misura in questione è relativa a dare un'idea del valore prodotto da un'azienda e, dunque, dalla sua produttività onde procedere col verificarne la relazione con l'implementazione degli SDG.

L'ipotesi da verificare o rigettare, come premesso, è la relazione presente tra aumento del valore della produzione dell'azienda e l'adozione degli SDG, in particolare verificare se ad aziende con valore della produzione elevato corrisponde un maggior numero di SDG implementati o, al contrario, se l'orientamento alla sostenibilità e, dunque, all'applicazione degli obiettivi non dipende dalla quantità di valore generato, piuttosto sia una scelta alquanto discrezionale di ogni singola realtà aziendale. Per far ciò, si procede con l'analisi dettagliata settore per settore delle evidenze ottenute tramite Excel.

Per quanto riguarda il settore Energy si evidenzia una situazione molto variabile; in particolare, in figura 16 viene illustrato mediante un grafico a doppio asse il valore della produzione per le aziende del campione ed allo stesso tempo gli SDG adottati sul totale dei 17 goals¹⁰⁹. Tale grafico illustra come, nonostante alcune realtà presentino valori produttivi molto elevati, non sempre ciò rappresenta una maggiore adesione agli SDG, segnalando un approccio eterogeneo alla sostenibilità anche tra aziende appartenenti allo stesso settore.

¹⁰⁹ I dati utilizzati provengono dall'analisi qualitativa precedentemente condotta tramite Orbis di Bureau VanDijk e sono stati successivamente rielaborati per approfondire aspetti di natura quantitativa.

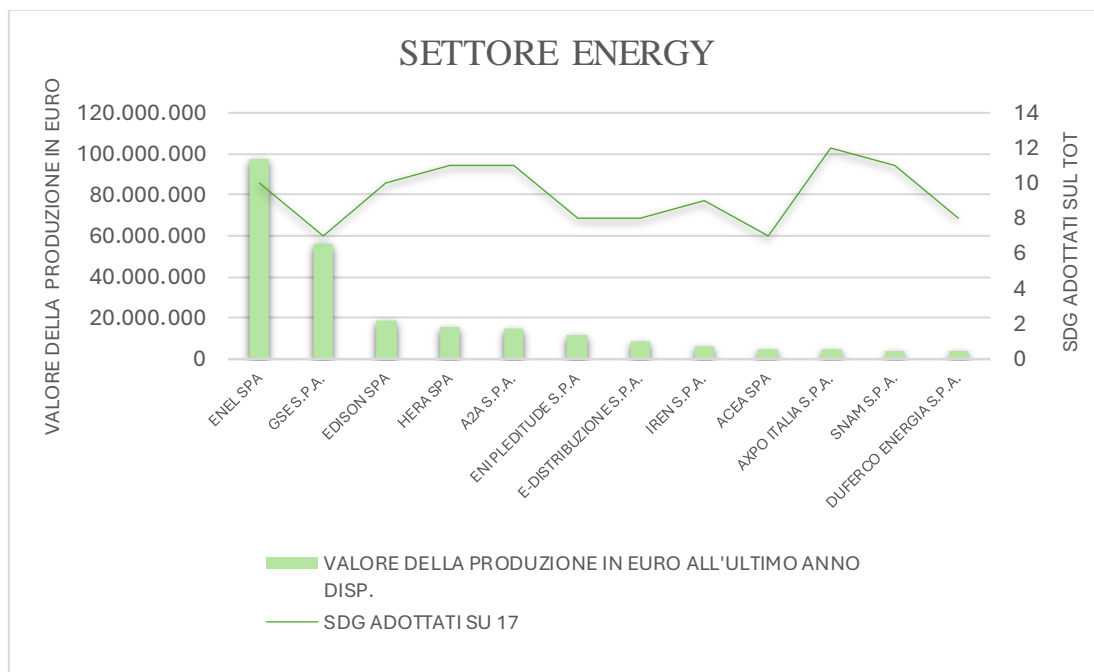


Figura 16: relazione tra performance economica e adesione agli SDG nel settore energy

Ad esempio, si può notare che, per quanto Enel S.p.A rappresenti il leader di mercato con valore di produzione più alto nettamente distaccato dalle concorrenti, essa non registri il tasso più elevato in assoluto di applicazione di SDG. Allo stesso modo, realtà come A2A S.p.A o Axpo Italia S.p.A, pur ottenendo un valore della produzione inferiore, sono maggiormente inclini ad adottare un gran numero di pratiche legate agli Obiettivi di Sostenibilità.

A conferma di tale ipotesi, infatti, è stato calcolato l'indice di correlazione di Pearson, utile per misurare la relazione lineare tra due variabili quantitative, in questo caso tra il valore della produzione relativo all'ultimo anno disponibile e l'ammontare di Obiettivi perseguiti. Prima di procedere al calcolo della correlazione tra le due variabili in questione, è risultato necessario verificare la presenza di valori *outlier* nei vari settori, dal momento che l'indice di correlazione, nonché la retta di regressione possono essere facilmente influenzati da essi e ciò può distorcere i risultati.

Per attuare l'individuazione di possibili valori *outlier* relativi al valore della produzione, è stato applicato, tramite il software Excel, la regola delle due deviazioni standard che prevede il calcolo del valore medio del campione relativo alla variabile "valore della produzione", nonché al valore "deviazione standard". Successivamente viene calcolato lo

scarto dalla media per ogni azienda del settore (valore produzione di ogni azienda – media). Infine, viene verificato se quest’ultimo valore sia maggiore di 2x deviazione standard in caso di valore anomalo.

I risultati ottenuti mostrano che rispettivamente la prima azienda per ogni settore, che è rappresentata anche dal valore della produzione maggiore, rientri negli *outliers* e, dunque, è stata eliminata per il calcolo successivo dell’indice di correlazione di Pearson (r) e l’indice di determinazione (R^2), i quali sono stati opportunamente riportati nelle ultime righe in tabella 7.

Si riporta in tabella 7 l’esito dell’analisi:

settore	energy	transportation	automotive	food&beverage	fashion
valore della produzione prima azienda	97.670.260	15.885.949	28951644	10.215.521	5.021.396
media valore produzione	20.531.657	3.701.012	5392757,75	2.316.177	1.625.810
dev stand	28.189.697	3.440.558	6.623.933	2.162.627	1.191.796
dev stand x2	56.379.393	6.881.116	13.762.231	4.325.254	2.383.592
scarto dalla media	77.138.603	12.184.937	71.745.846	9.868.760	3.395.586
r	-0,31	0,43	0,67	0,82	0,30
R^2	0,0004	0,1845	0,0112	0,0004	0,0902

Tabella 7: verifica di potenziali valori *outliers* rispetto al valore della produzione

Si evidenzia come per le aziende in questione, nonché le prime in elenco per ogni settore e, dunque, con maggiore valore della produzione, esse abbiano mostrato valori dello scarto dalla media tutte superiori rispetto al valore 2x deviazioni standard, mostrando in tal modo che rappresentano un valore anomalo nella distribuzione.

Procedendo con la verifica della correlazione tra le variabili si sperimenta che nel caso in cui ci fosse una correlazione positiva perfetta l’indice r dovrebbe essere pari a 1, altresì una correlazione negativa perfetta prevede un valore pari a -1, il che rappresenta una relazione di tipo inversamente proporzionale tra le due variabili. Per valori prossimi allo zero, invece, è possibile affermare che le due variabili sono indipendenti.

Elevando il valore di r al quadrato si ottiene R^2 , coefficiente di determinazione, che rappresenta quanta parte della variazione di valori della variabile y, nel nostro caso l’implementazione degli SDG, è spiegata, ovvero dipende, dalla variazione della variabile indipendente, in tale caso il valore della produzione. Nel caso in cui l’analisi restituisse

come esito la presenza di una correlazione positiva, tramite il calcolo dell'indice di Pearson, non è possibile identificare la causalità di tale associazione per cui l'indice mostrerebbe statisticamente l'esistenza di una relazione tra le due variabili in esame, ma non sarebbe capace di identificare quale sia il legame causa-effetto. Nel caso in analisi, non sarebbe possibile identificare se sia il valore della produzione a generare aumento o diminuzione delle pratiche sostenibili in azienda, o viceversa.

Infine, per valutare se l'eventuale correlazione risultante tra il valore della produzione relativa all'ultimo anno tramite i dati disponibili e il numero di SDG implementati nel report di sostenibilità analizzato dalle aziende è statisticamente significativa o meno, è stato calcolato il *p-value*. Esso è una misura necessaria per dare robustezza all'analisi svolta e per identificare se la correlazione calcolata è effettivamente significativa o è esito del caso. Lo scopo dell'analisi in questione è accettare o rigettare l'ipotesi nulla (H_0) che afferma l'assenza di una relazione tra valore della produzione e SDG implementati dalle aziende.

In caso in cui il valore del *p-value* < 0.05 la correlazione tra le due variabili sarebbe statisticamente significativa, dunque, sarebbe effettiva e reale (si rigetta l'ipotesi nulla H_0 al 95% di livello di confidenza).

D'altro canto, in caso in cui il *p-value* ≥ 0.05 non si potrebbe rifiutare H_0 , in quanto la relazione non sarebbe statisticamente significativa e si affermerebbe che la correlazione illustrata dal valore di r potrebbe essere dovuta al caso.

A seguito dell'analisi condotta su Excel, risulta che per il settore Energy:

- $r = -0,31$
- $R^2 = 0,0988$
- $P\text{-value} = 0,352$

Ciò indica, perciò, che la relazione tra le variabili è leggermente negativa, per cui si potrebbe dire che non c'è una corrispondenza lineare significativa a livello statistico tra le due variabili. Per quanto riguarda l'indice di determinazione R^2 , esso assume valore di 0,0988 che risulta essere molto basso, il che ci dà conferma che la relazione tra le variabili in esame è molto bassa o quasi nulla. Solo il 9,8% della varianza dei valori relativi agli

SDG implementati può essere spiegata dal fatturato, per cui il 90,2% rimanente della varianza è dovuto ad altri fattori non considerati.

Il valore del *p-value*, d'altro canto, risulta essere maggiore di 0,05: la leggera correlazione negativa ritrovata potrebbe essere dovuta al caso, in quanto il valore attesta che è improbabile che l'ipotesi nulla sia falsa, ovvero, avendo rimarcato la mancanza di relazione tra le variabili, porta a ritenere poco probabile una relazione tra i due elementi in correlazione, cioè che il fatturato sia un *driver* di sostenibilità. Pertanto, la propensione delle aziende alla sostenibilità non dipende con certezza unicamente dalla dimensione economica in esame, quanto più da altri fattori strategici e settoriali.

E' stata riportata, inoltre, la retta di regressione all'interno del grafico *scatterplot*, affinché venisse ulteriormente data conferma della mancata relazione tra le due variabili. Essendo la stessa con pendenza quasi orizzontale, mostra come la variazione dei valori relativa alla maggiore o minore implementazione delle pratiche di sostenibilità non dipende dalla quantità di valore della produzione aziendale. La retta di regressione, infatti, aiuta a comprendere se una variabile indipendente ha impatto significativo su una variabile dipendente e rappresenta la forza e la direzione della relazione tra due variabili quantitative.

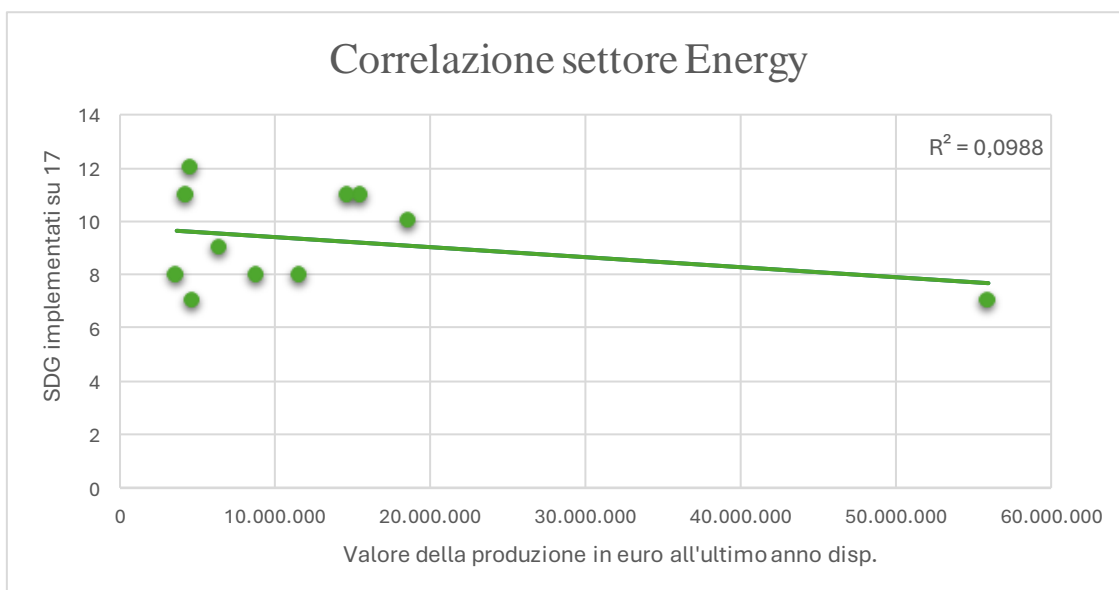


Figura 17: correlazione tra valore della produzione e SDG adottati, settore energy.

Infine, risultava interessante mostrare nel dettaglio la distribuzione di frequenza degli SDG per le aziende del campione relativo al settore Energy. Il grafico in figura 18 misura il numero di SDG adottati da ciascun'azienda. È evidente come la variabilità del campione sia diffusa intendendo che le aziende, per quanto *competitors* mostrino un interesse diverso nei confronti dei temi della sostenibilità.

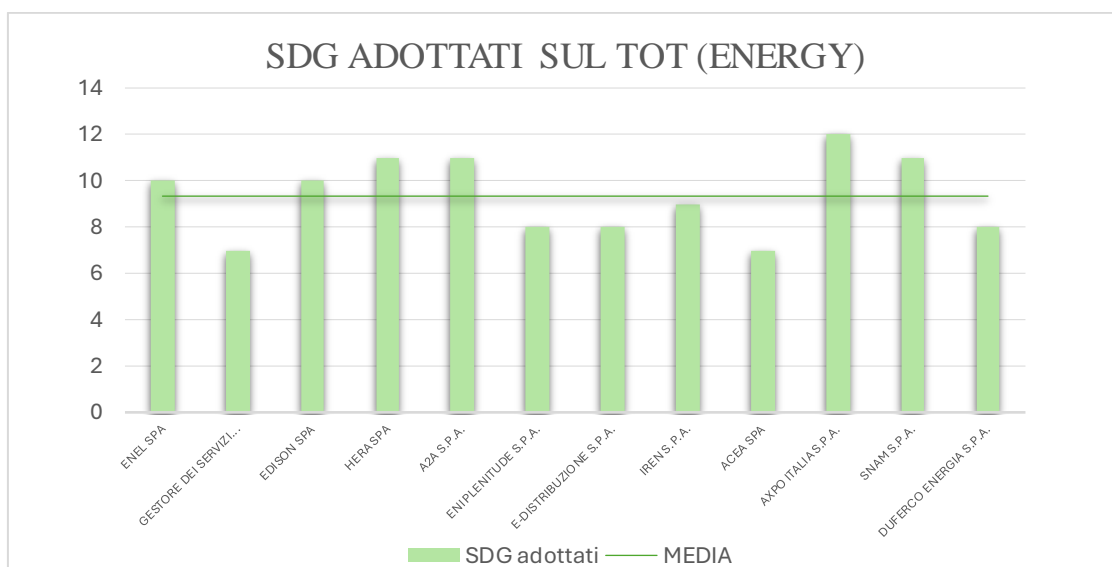


Figura 18: numero di SDG adottati dalle aziende energy e confronto con media settoriale

Per quanto riguarda le aziende Edison S.p.A, Hera S.p.A, A2a S.p.A, Axpo Italia S.p.A e Snam S.p.A la frequenza di SDG implementati è superiore alla media di settore, che ci riporta a 9 gli SDG implementati dalle aziende rispetto al totale di 17 goals, mentre le rimanenti aziende del campione esse si collocano al di sotto della media di adozione degli obiettivi del settore.

Ciò potrebbe essere spiegato dalla struttura del gruppo a cui ci si riferisce, in quanto per aziende multinazionali è più facile trovare maggiori SDG in risposta a pressioni normative e reputazionali da parte di numerosi stakeholders internazionali, ma anche nell'aver attribuito alla sostenibilità un ruolo centrale nel *core business* e, dunque, non limitarlo a determinati obiettivi, ma estenderli quanto più possibile. Inoltre, le aziende consolidate nel redigere report di sostenibilità risultano essere più inclini a livello di obiettivi da perseguire.

Proseguendo con il settore dei trasporti la situazione risulta la seguente:

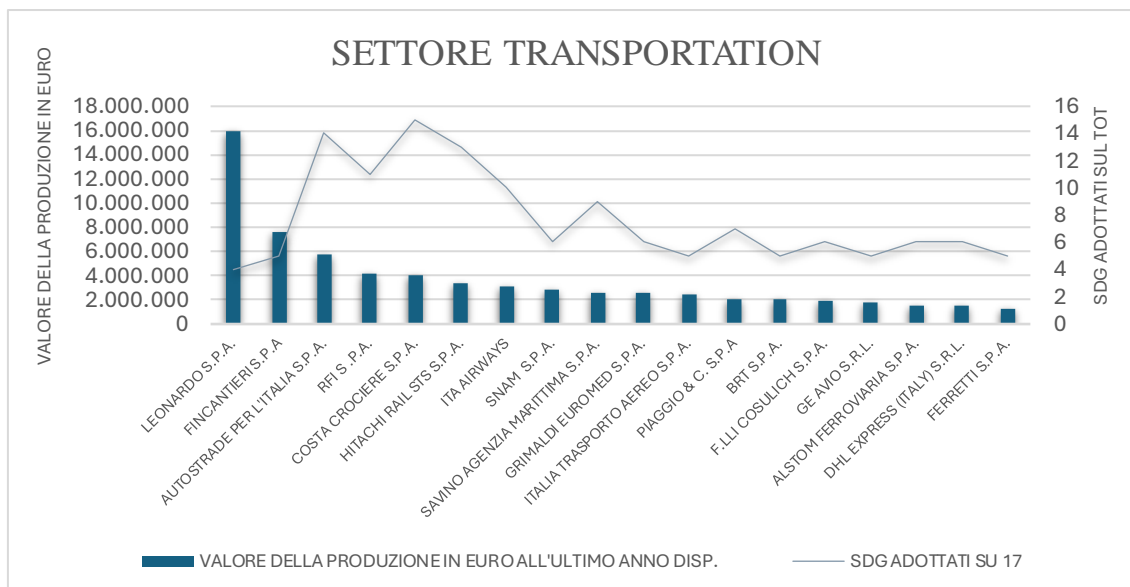


Figura 19: relazione tra performance economica e adesione agli SDG nel settore transportation

Ugualmente che per il settore Energy, anche i trasporti mostrano una relazione discontinua tra performance economica e adesione agli SDG. Alcune aziende come Leonardo S.p.A, con maggiore valore della produzione rispetto alle altre, o Fincantieri S.p.A presentano un numero contenuto di SDG adottati; diversamente, aziende come Costa Crociere o Grimaldi Group mostrano un maggiore impegno verso i temi della sostenibilità, esplicitando nei report un impegno che abbraccia numerosi SDG. Anche, dunque, nel settore dei trasporti non si ritrova una relazione tra la dimensione economica e l'adozione di pratiche sostenibili.

Le motivazioni da addurre a tale evidenza empirica possono essere molteplici, da quelle di tipo motivazionale reputazionale, a quelle regolatorie o strutturali. Rispetto al settore Energy che risultava ugualmente non confermare la relazione tra le due variabili, ma osservava al contempo una maggiore coerenza e stabilità nell'adozione degli obiettivi, il settore dei trasporti mostra una maggiore frammentazione: essa potrebbe essere addotta ad una minore maturità nei confronti dei temi ESG o, più semplicemente, alla natura insita del settore più eterogeneo e caratterizzato da una molteplicità di servizi diversi.

Per quanto riguarda l'analisi della correlazione di Pearson, l'indice di determinazione e il calcolo del *p-value* tra il valore della produzione all'ultimo anno disponibile e il numero

di SDG implementati nei report di sostenibilità, non considerando il valore *outlier* rappresentato dalla prima riga del campione, il settore di riferimento mostra tali esiti:

- $R = 0.4295$
- $R^2 = 0,1845$
- $P\text{ value} = 0.0853$

Ciò mostra una situazione differente da quella del settore energetico con una moderata dipendenza positiva tra le due variabili, rilevata dall'indice r . L'indice di determinazione R^2 , mostra come il 18% della varianza degli SDG implementati può essere spiegato dalla variazione del fatturato, il rimanente 82% da altri fattori non rappresentati dal fatturato, quali strategie interne, governance e pressioni normative. Esso risulta essere sicuramente un valore più elevato rispetto al precedente, ma ugualmente non rilevante.

Il $p\text{-value}$ ottenuto, pari allo 0.0853, indica che la correlazione osservata tra il valore della produzione e il numero di SDG adottati non è statisticamente significativa al livello convenzionale del 5% ($p < 0.05$). Essendo maggiore della soglia, non è possibile rifiutare del tutto l' H_0 , la quale affermerebbe l'inesistenza di una relazione significativa tra le due variabili in oggetto ad un livello del 95% di confidenza. Seppur non potendo rigettare l'ipotesi nulla, si può affermare che tra le due variabili ci sia una relazione; si può ritenere, cioè, che possa esistere una relazione lineare tra aumento del valore della produzione e adozione di pratiche ESG.

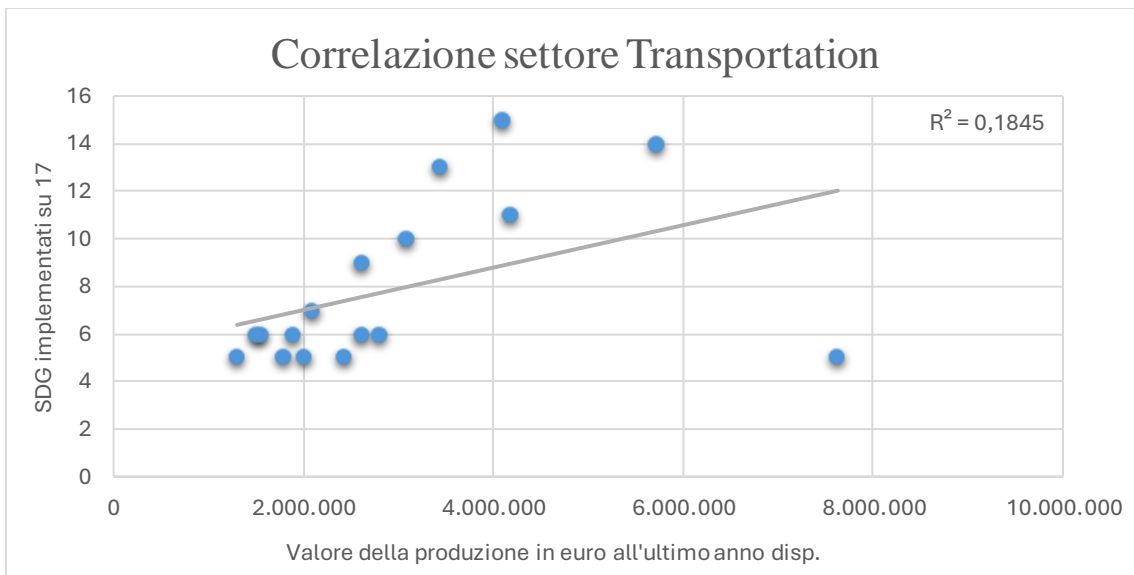


Figura 20: correlazione tra valore della produzione e SDG adottati, settore trasporti.

La retta di regressione in figura 20, così come per il settore Energy dimostra una inclinazione positiva all'interno del grafico *scatterplot*. Esso spiega maggiormente il valore dell' R^2 che indica che il valore di produzione in azienda ha un impatto comunque limitato sull'adozione delle pratiche di sostenibilità.

In ultima istanza, riguardo la frequenza di SDG implementati, viene riportato il grafico sottostante che mostra la situazione di adozione degli obiettivi sostenibili.

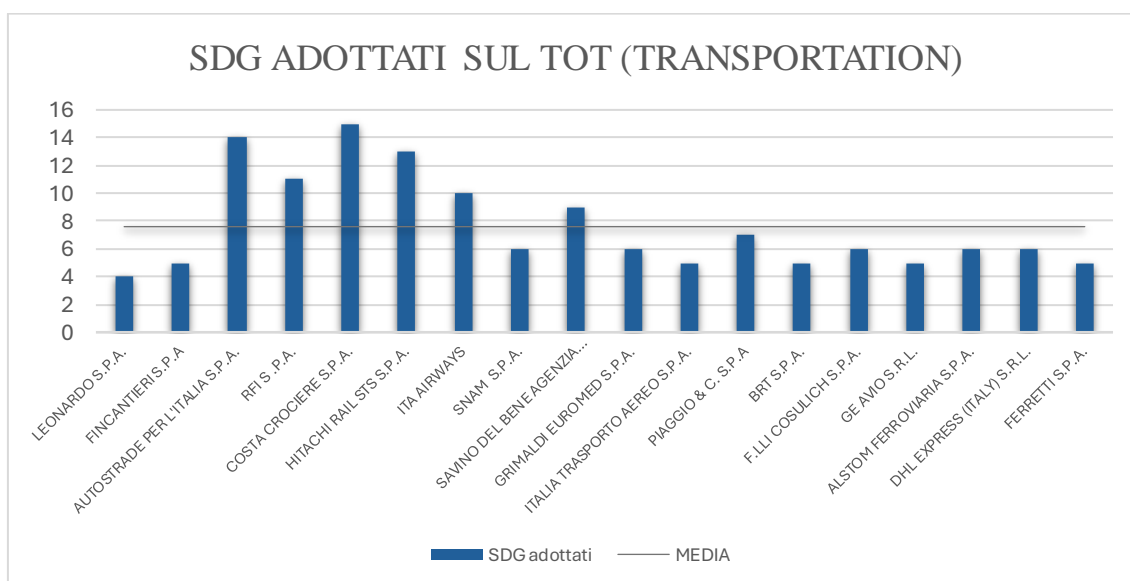


Figura 21: numero di SDG adottati dalle aziende dei trasporti e confronto con media settoriale

Rispetto al totale del campione la media settoriale è pari a 7,6, dato che ci mostra che in media le aziende del campione adottano 7 SDG sul totale di 17. Come si può notare solo 6 aziende sul totale del campione rappresentato da 18 (33%) si collocano al di sopra della media di settore perseguendo più di 7 SDG, mentre per il restante 67% del campione gli SDG adottati rimangono lievemente al di sotto della media. Nonostante ciò, si può affermare che il settore in questione risulta molto attivo e propenso a integrare la sostenibilità, soprattutto in ambiti legati alla transizione energetica, alla mobilità sostenibile e alla riduzione dell’impatto ambientale.

Procedendo con il settore Automotive si può notare come, parimenti ai precedenti, vi siano aziende che pur disponendo di un valore della produzione meno elevato rispetto a Stellantis Europe S.p.A, azienda leader, adottano un numero considerevole di SDG come riportato dal grafico che raggiunge un picco in loro corrispondenza; è il caso di Brembo S.p.A, che dichiara all’interno del suo report di perseguire ben 14 obiettivi di sostenibilità su 17.

Per quanto riguarda la tendenza generale si può notare che l’andamento risulta alquanto stabile per la maggior parte delle aziende che dispongono di meno di 5 milioni di euro, con un leggero calo in corrispondenza di Autotorino S.p.A. e Immsi S.p.A

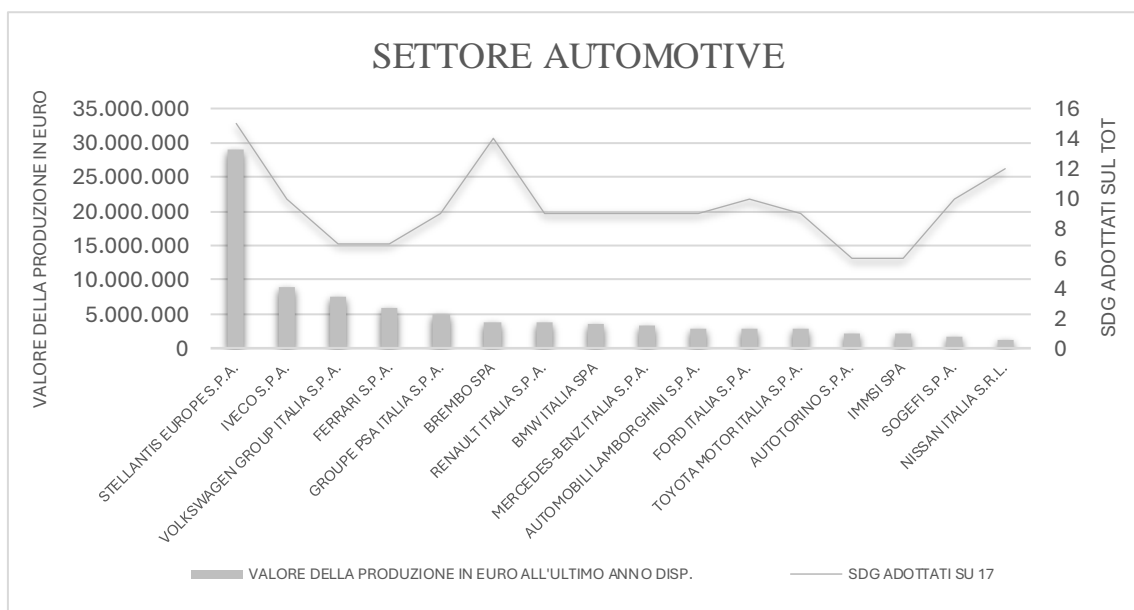


Figura 22: relazione tra performance economica e adesione agli SDG nel settore automotive

Come mostrato dalla figura 23, lo scatterplot in questione mostra una situazione diversa rispetto ai precedenti settori analizzati.

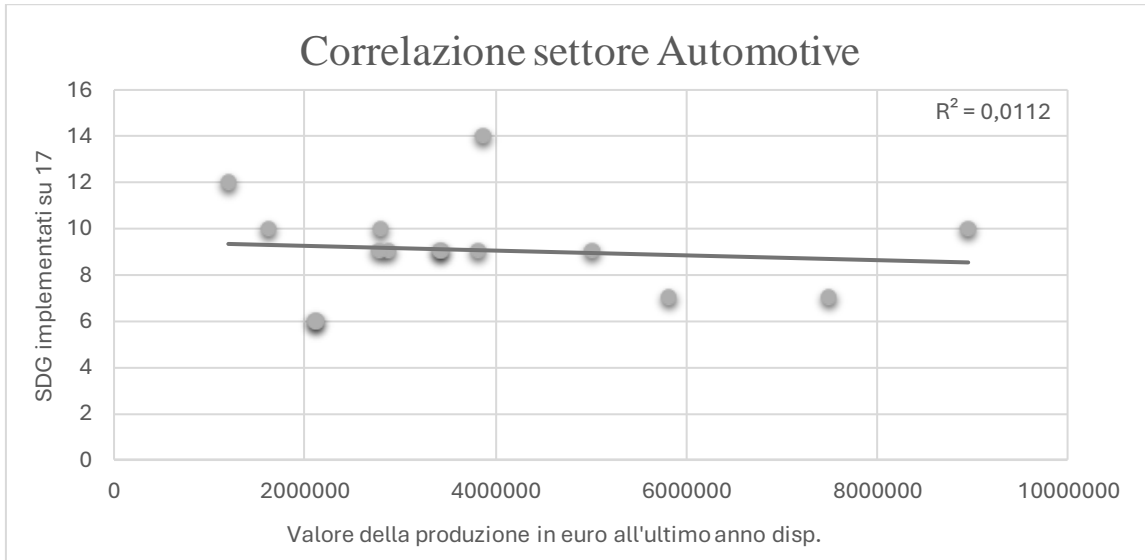


Figura 23: correlazione tra valore della produzione e SDG adottati, settore automotive

Infatti, si evidenziano valori di:

- $r = -0,10$
- $R^2 = 0,0112$
- $P\text{-value} = 0,724$

Si evidenzia una debole correlazione negativa dovuta al valore di r vicino allo 0. Inoltre, la correlazione non risulta significativa a causa del valore del $p\text{-value}$ superiore a 0,05, il che porta a non poter rigettare H_0 e non poter dedurre con certezza che esista una relazione statisticamente significativa tra le variabili. Ciò viene confermato dall'indice di determinazione che mostra come l'1,12% della varianza degli SDG implementati può essere spiegato dalla variazione del fatturato, mentre 98,88% dipende da altre variabili secondarie non determinate. Anche per il settore *Automotive* la dimensione economica, quindi, potrebbe non essere rappresentativa dell'impegno verso la sostenibilità delle aziende insieme ad altri fattori.

Dal grafico in figura 24 viene evidenziata come nei casi precedenti la distribuzione degli SDG adottati dalle aziende del campione.

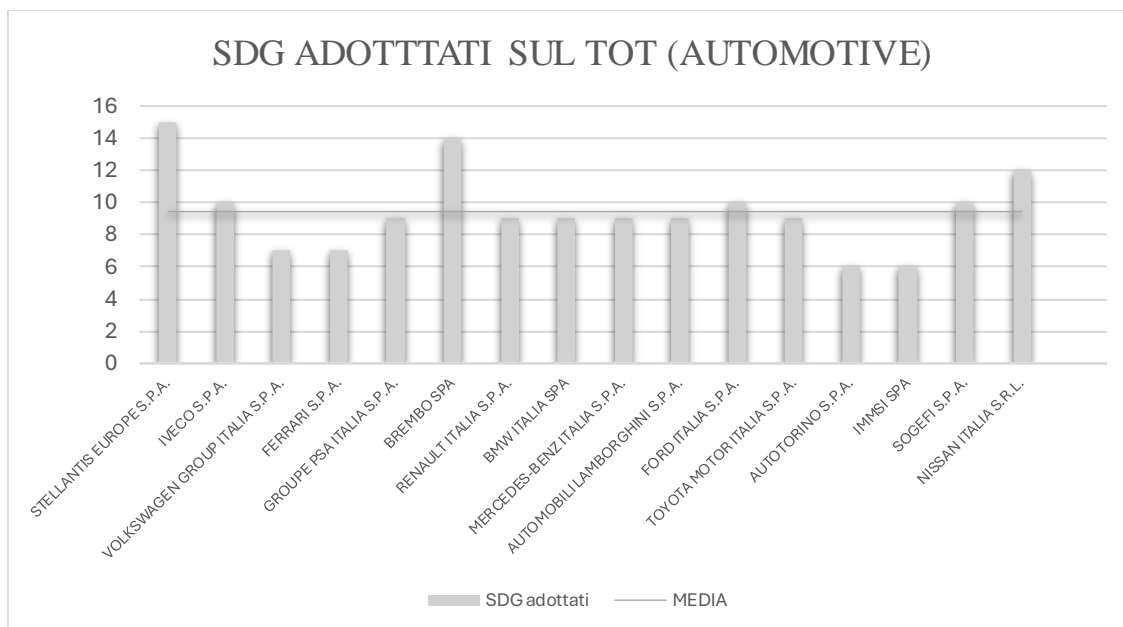


Figura 24: numero di SDG adottati dalle aziende dell'automotive e confronto con media settoriale

Nel settore *Automotive* si nota come la media di settore di implementazione degli SDG è pari a 9,4, ovvero in media vengono perseguiti 9 obiettivi di sviluppo sostenibile rispetto al totale di 17, una situazione molto simile a quella del settore Energy. Diversamente da quest'ultimo, però, si nota come la maggioranza del campione si distribuisca intorno al valore delle media equiparandolo o trovandosi leggermente al di sotto. Solo il 18% del campione (3/16 aziende) ha valori superiori alla media, rappresentati rispettivamente da Stellantis con 15 SDG su 17, Brembo S.p.a e Nissan Italia S.r.l.

Trattando del grafico relativo all'*Industry food& beverage* l'indagine statistica riporta risultati assimilabili ai precedenti settori analizzati. Anche in tal caso, infatti, non sembra esserci una relazione a primo impatto tra il valore della produzione delle aziende e l'implementazione degli SDG. Il trend in arancione, che mostra il grado di adozione di pratiche sostenibili, non decresce allo stesso modo con cui decresce il valore della produzione, sebbene le aziende del campione siano nel grafico collocate in ordine decrescente secondo tale parametro; piuttosto, esso restituisce una situazione frastagliata e molto variabile, suggerendo che non esiste nel settore una regola universale in tal senso, ma anche aziende con valore economico minore possono implementare un gran numero di SDG.

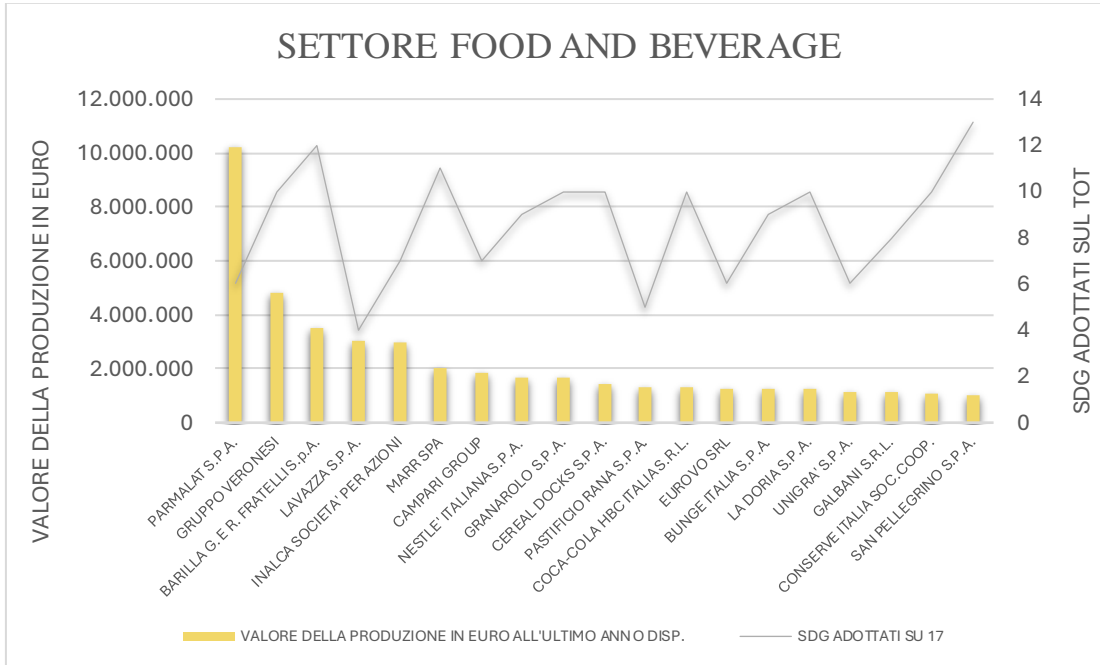


Figura 25: relazione tra performance economica e adesione agli SDG nel settore Food&Beverage

Per quanto riguarda l'indice di Pearson in figura 26 calcolato sul totale delle 19 aziende del campione dell'Industry del Food&Beverage si afferma che si ritrova che:

- $r = 0,02$
- $R^2 = 0,0004$
- $P\text{-value} = 0,937$

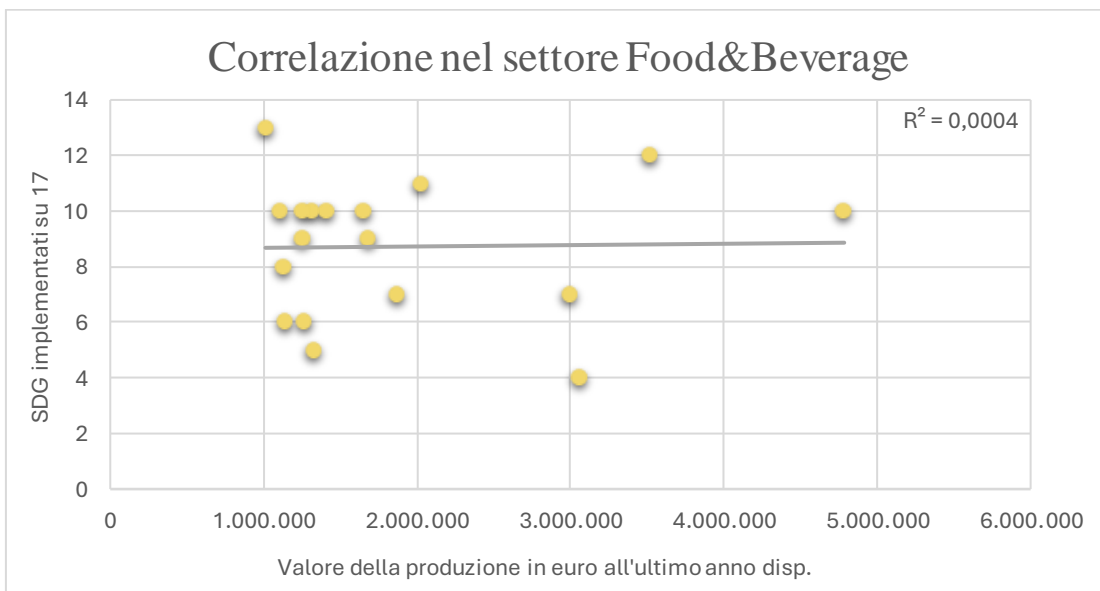


Figura 26: correlazione tra valore della produzione e SDG adottati, settore food&beverage

Ciò suggerisce che c'è una debole, quasi nulla correlazione positiva per tale settore, considerando che l'indice r assume valori da +1 quando esiste una correlazione perfettamente positiva a -1 quando la relazione è perfettamente negativa. In questo caso, avvicinandosi al valore 0, essa indica un'assenza di correlazione lineare tra i parametri analizzati. Ciò viene avallato dall'inclinazione della retta di regressione quasi orizzontale, che mostra la quasi totale assenza di relazione tra le variabili nonché dall'indice di determinazione R^2 pari allo 0,04% che indica l'assenza di dipendenza tra il fatturato e l'implementazione degli SDG. Anche il p -value molto superiore al livello soglia dimostra che il valore di correlazione osservato, assumendo che l'ipotesi nulla sia vera, è del 93,7%. Si può affermare che, anche in tale settore, non esista alcuna significatività statistica tra le due variabili in esame.

Il grafico in figura 27, inoltre, ci illustra come la media del settore per l'implementazione degli SDG sia pari a 8,57, nonché porta a dedurre che le aziende del settore adottano in media dagli 8 ai 9 SDG per attuare pratiche sostenibili, in linea con i precedenti settori analizzati. Il trend mostra come il campione sia distribuito intorno alla media di settore con alcune variazioni per alcuni casi specifici di aziende che si collocano superiormente alla media, come San Pellegrino S.p.A che adotta 13 SDGs su 17, accanto ad altre inferiori alla media di settore.

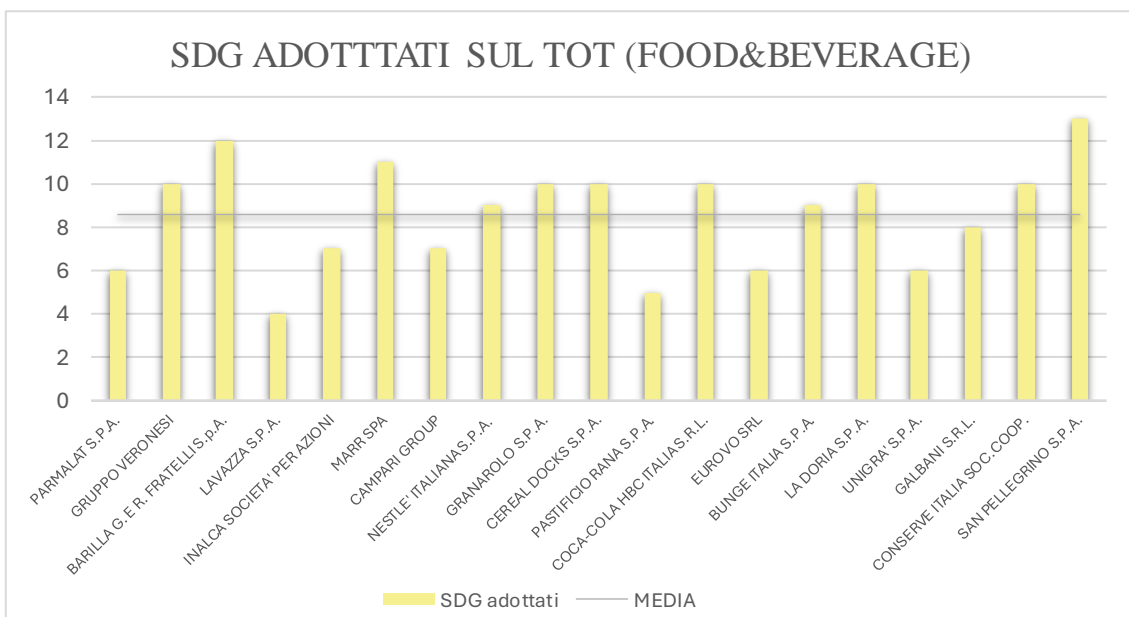


Figura 27: numero di SDG adottati dalle aziende Food&Beverage e confronto con media settoriale

Infine, procedendo con l'ultimo settore d'interesse, cioè il *Fashion*, si nota come anche per esso la situazione sia analoga non evidenziando particolari collegamenti tra le due variabili in esame. Il trend relativo agli SDG adottati è variabile lungo tutto il campione e non diminuiscono le pratiche sostenibili adottate dalle aziende al diminuire del valore della produzione, al contrario in alcuni punti appaiono dei picchi anche per aziende con valore economico minore.



Figura 28: relazione tra performance economica e adesione agli SDG nel settore fashion

Analizzando la correlazione tra le due variabili sulla base del campione di report di sostenibilità disponibili si nota come:

- $r = 0,3003$
- $R^2 = 0,0902$
- $P\text{-value} = 0,341$

Tale valore di r dimostra che esiste una correlazione positiva moderata, come per il settore dei trasporti, ma a causa del valore del $p\text{-value}$ superiore al livello soglia, non è possibile affermare l'esistenza di una relazione statisticamente significativa tra la variabile economica del valore della produzione e l'implementazione degli SDG, quanto piuttosto la correlazione moderatamente positiva ad esito di r sia dovuta ad altri fattori casuali.

Il valore di r risulta dall'analisi leggermente positivo, il che mostra come in alcuni casi è possibile che si evidenzia una leggera tendenza generale per cui all'aumentare del valore della produzione si abbia un aumento dell'impegno in termini di ESG delle aziende, ma di certo non significativo.

Allo stesso modo il valore dell' R^2 mostra come solo il 9% della variabilità dei dati in relazione all'adozione degli SDG è spiegabile tramite il fatturato, mentre la rimanente quota percentuale deriverebbe da fattori terzi.

Anche per il settore *fashion*, la dimensione economica delle aziende, infine, non è un *driver* determinante per spiegare l'impegno verso la sostenibilità, quanto piuttosto è emersa la presenza di ulteriori fattori chiave che impattano sulla propensione delle aziende di essere in linea con l'Agenda 2030 quali la strategia, pressioni normative, influenza degli stakeholders o caratteristiche intrinseche delle *industries*.



Figura 29: correlazione tra valore della produzione e SDG adottati, settore fashion

Infine, l'analisi si conclude con la situazione relativa alla distribuzione degli SDG nel campione in analisi, riportata nel grafico in figura 30. Si evidenzia come la media settoriale sia pari a 9,08 per cui le aziende in media implementano 9 SDG, in egual misura agli altri settori analizzati mostrando una propensione anche nel settore fashion di non essere da meno agli altri settori analizzati.

Appare chiaro come il 50% del campione (6/12 aziende di cui sono stati reperibili report per il settore) sia superiore alla media a livello di obiettivi implementati in azienda, il che mostra un interessante spunto per considerare la proattività del settore verso tali temi.

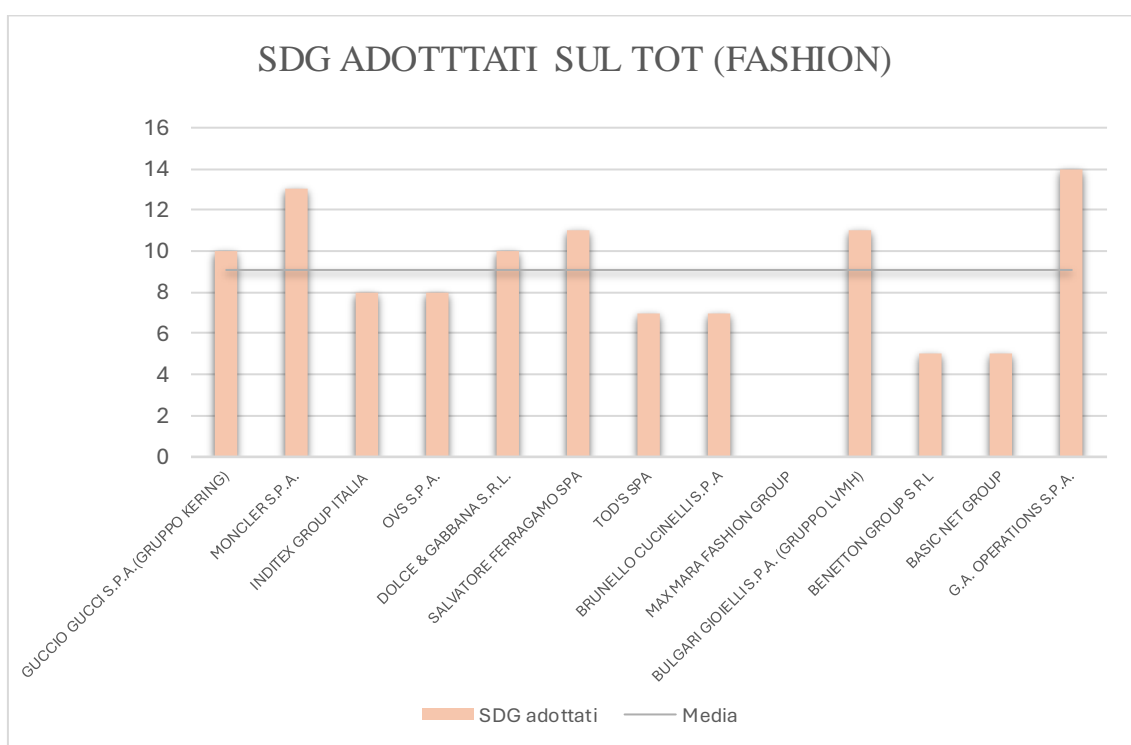


Figura 30: numero di SDG adottati dalle aziende fashion e confronto con media settoriale

In definitiva, dalle analisi svolte fra i cinque settori industriali prevalenti in Italia, si può affermare che non esista una relazione significativa dal punto di vista statistico in alcuno di quelli analizzati. Nonostante il valore dell'indice di Pearson in alcuni casi, come per il settore dei trasporti e del *food&beverage* sia risultato moderatamente positivo, *il p-value*, con valori superiori al livello soglia, nonché l'indice di determinazione, affermano che tale possibile relazione non è significativa e probabilmente è dovuta a fattori casuali esterni al modello.

Non è possibile affermare, perciò, che all'aumentare del valore produttivo aumenti anche l'impegno delle aziende nell'adottare pratiche sostenibili, piuttosto la causa è da ricercare in ulteriori motivazioni non analizzate nel presente studio, quali aspetti culturali o motivazioni strategiche, normative, strutturali o reputazionali.

Si è visto, infine, come il trend di adozione degli SDG dell'Agenda 2030 sia disomogeneo nell'applicazione, il che porta aziende con fatturato inferiore ad intraprendere numerose pratiche di sostenibilità, talvolta superiori rispetto ai *competitors* con maggiore valore produttivo, supportando ulteriormente la tesi che il fattore economico non sia un *driver* significativo di sostenibilità.

4.2 L'SDG più implementato: analisi del contributo di ciascun settore.

All'interno del paragrafo in questione si ritiene interessante analizzare la distribuzione di frequenza di adozione dell'obiettivo di sostenibilità che è risultato maggiormente adottato nei report delle aziende del campione, osservando un valore assoluto superiore rispetto agli altri obiettivi. In particolare, per poter determinare quale sia in senso assoluto tra le varie aziende dei cinque settori analizzati, è stato necessario ricorrere alla tabella qualitativa di distribuzione degli SDG per settore riportata in Tabella 6. La somma delle osservazioni in corrispondenza ad ogni singolo obiettivo di sostenibilità ha restituito tale esito:

-l'obiettivo maggiormente adottato dalle aziende e riportato nei bilanci di sostenibilità, per una somma totale di 74 osservazioni sul totale delle aziende del campione, pari a 78, è stato l'SDG 13 relativo all'azione sul clima. Esso rappresenta che il 95% del campione totale di aziende analizzate lo adotta e mette in pratica azioni affinché l'impatto sul clima sia ridotto o limitato. Ciò mostra il grande impegno, a prescindere dalla diversità dei settori e le proprie caratteristiche intrinseche, ad impegnarsi per realizzare in comune tale obiettivo. La percentuale risultante dall'analisi è molto alta per cui quasi la totalità delle aziende sul totale del campione se ne interessa attivamente.

Volendo identificare ulteriori due obiettivi di sostenibilità maggiormente adottati che seguono di pochi punti il precedente si ritrovano:

-SDG 8 (lavoro dignitoso e crescita economica) con distribuzione pari a 73 report di aziende in tutti i cinque settori in analisi su 78 report totali analizzati, rappresentando il 94% del campione totale. Esso si distacca unicamente per un punto percentuale rispetto all'obiettivo 13 che risulta quello maggiormente adottato, per cui risulta necessario citare anche l'impegno delle aziende nel considerare l'SDG 8 in misura quasi eguale rispetto alle azioni sul clima. È possibile affermare, dunque, che le principali vie d'azione per le aziende, quelle ritenute maggiormente urgenti e importanti su cui agire a livello collettivo, siano proprio quelle relative ai macro-obiettivi 13 e 8.

-SDG 12 (consumo e produzione responsabili) adottato da 71 aziende nei report sul totale di 78 che presentano il 91% della percentuale di adozione nei report delle aziende analizzate, numero in ogni modo molto elevato che ci mostra uno spiccato interesse nei riguardi della produzione responsabile, nell'avere una filiera produttiva controllata, un'efficienza delle risorse, la riduzione dei rifiuti ed il consumo consapevole.

Tornando all'analisi dell'obiettivo di Sviluppo Sostenibile 13 (agire per il clima) è possibile affermare che, essendo il *target* ripetuto più volte all'interno del campione, esso rappresenta anche la moda della distribuzione, con una frequenza pari a 74 su 78 report totali. Risulta interessante osservare la distribuzione di tali 74 aziende rispettivamente ai settori di appartenenza, per visualizzare a livello grafico quali siano quelli che lo hanno implementato in misura maggiore rispetto agli altri.

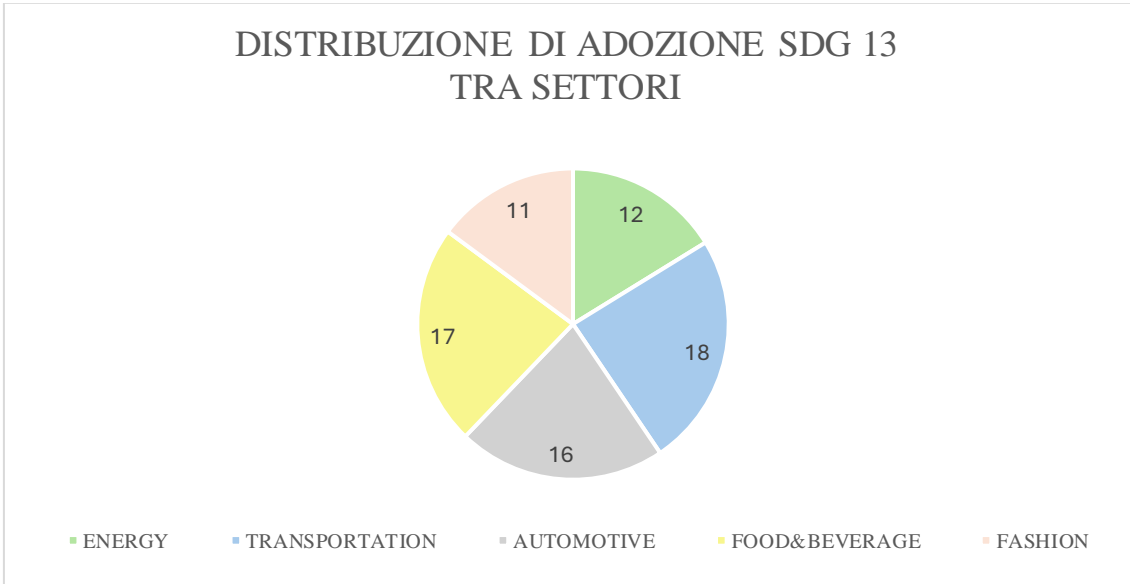


Figura 31: adozione dell'SDG 13 sul totale nei vari settori

Il grafico in figura 31 mostra su un totale dei report che lo menzionano come viene distribuita l'adozione di tale obiettivo nei vari settori analizzati.

In particolare, proseguendo con la tabella 7 si nota che su 74 report in cui è risultato presente l'SDG 13, rapportandolo al totale analizzato pari 78 bilanci di sostenibilità considerati i cinque settori in esame, l'obiettivo 13 rispettivamente viene distribuito secondo tale distribuzione.

SDG13	FREQUENZA OSSERVATA	TOTALE DI AZIENDE PER SETTORE	% ADOZIONE
ENERGY	12	12	100%
TRANSPORTATION	18	18	100%
AUTOMOTIVE	16	16	100%
FOOD&BEVERAGE	17	19	89%
FASHION	11	13	85%
TOT	74	78	95%

Tabella 7: distribuzione di adozione dell'SDG 13 sul totale

Il settore Energy lo contempla per un totale di 12 aziende, che rappresenta il 100% del campione disponibile, ciò mostra come la totalità dei report in analisi adotta l'SDG 13 rendendolo un obiettivo chiave del settore. È possibile comprendere questo trend a causa dell'importanza che l'energia ha nei confronti del clima e sull'impatto potenziale che può avere su tale tema, per cui si sente di dover agire in tal senso in maniera univoca. Le imprese *leader* del settore in Italia stanno reagendo alla situazione attuale di crisi climatica, essendo al 2022 responsabili per il 23% del problema (termoelettrico, idroelettrico, geotermoelettrico e raffinazione) in Italia¹¹⁰. (Fonte: Confindustria su Report ISPRA, 2024).

Allo stesso modo il settore dei trasporti, lo adotta per 18 aziende che anche in questo caso rappresentano il 100% dei report del settore disponibili, rendendo anche qui palese l'impegno inconfondibile del settore nell'implementare pratiche che tutelino l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e meno impattanti rispetto alle forme tradizionali. È evidente che lo stesso stia reagendo per abolire la situazione attuale che vede il settore, secondo il Rapporto ISPRA 2024 responsabile per il 27% delle emissioni nazionali.

In ugual misura, anche l'intero campione di report analizzati riguardo il settore automotive lo adotta e ne affronta le principali sfide.

Per quanto riguarda il settore *Food&Beverage* l'obiettivo viene citato 17 volte ossia per l'89% del totale, una percentuale sicuramente elevata.

Infine, il settore *Fashion* contempla su 11 osservazioni sul totale di 74 adozioni l'SDG 13 e ciò corrisponde all'85% del totale dei report disponibili facenti parte del settore fashion che lo considerano come obiettivo fondamentale da considerare.

¹¹⁰ ISPRA. (2024). *Le emissioni di gas serra in Italia. Obiettivi di riduzione al 2030* (Rapporto 399/2024). Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, pp 32.

4.3 Review della letteratura, risultati ottenuti e nuove proposte.

Da quanto emerge dall'analisi della letteratura ricorrente in materia, la ricerca di correlazioni tra fatturato ed adozione di buone pratiche costituisce un punto centrale che da decenni numerosi autori e studiosi hanno cercato di indagare.

Lo studio condotto all'interno del seguente elaborato, si sofferma sul verificare statisticamente l'esistenza di una correlazione tra la variabile del fatturato, intesa come proxy del valore della produzione aziendale del campione a disposizione, e la variazione delle pratiche di sostenibilità messe in atto in base alla dimensione aziendale e alle risorse a disposizione. Sulla base delle evidenze empiriche che lo studio ha riportato è evidente che non ci sia una correlazione evidente e forte tra le due variabili in esame all'interno di tutti i principali settori italiani per PIL, nonché per impatto ambientale prodotto: ciò è avallato da un indice di Pearson per tutti i settori in esame vicino allo 0 ed allo stesso tempo un coefficiente di determinazione (R^2) che, sebbene variabile da settore a settore, in media rimane basso tale da far dichiarare che tra le due variabili ci sia una neutralità a livello di dipendenza.

Allo scopo di supportare ulteriormente la veridicità dei risultati ottenuti dalla sperimentazione oggetto della presente Tesi, si è ritenuto opportuno riportare dati di fonti ufficiali, esito di ulteriori studi effettuati da Istituti di ricerca o esperti in materia.

Si premette che non è stata trovata alcuna fonte o studio che sia esattamente sovrapponibile con quanto ricercato all'interno dello studio in analisi, dato questo che evidenzia l'unicità dello stesso ma sono state reperite fonti ufficiali che riportano una certa similarità nel contenuto dello studio e negli esiti.

Una prima analisi condotta nel 2024 dal Rutgers Business School in New Jersey, United States si sofferma sulla possibile relazione lineare e sulla verifica di una correlazione tra la performance finanziaria e l'incremento delle pratiche ESG riferita ad un campione di aziende pari a 100 scelte tramite il database Bloomberg, con dati relativi all'anno 2022¹¹¹.

¹¹¹ Zhou, K. (2024). *The relationship between financial performance and ESG: Evidence from Bloomberg*. In Highlights in Business, Economics and Management CMAM 2024 (Vol. 37, pp. 297–305). Rutgers Business School.

In particolare, lo scopo dell'analisi in questione vuole dimostrare come il ROA (*return on asset*, indice di efficienza aziendale nell'utilizzo dei suoi asset) e il ROE (*return on equity*, indice di redditività che illustra quanto guadagno viene generato rispetto al capitale immesso dai soci) non dipendano dai punteggi ESG delle aziende.

Pearson correlation analysis between ROE and ESG score		
		ROE
ESG_SCORE	Correlation coefficient	0.106
	p value	0.314
	Sample size	92
* p<0.05 ** p<0.01		

Figura 31: esiti studio condotto dalla Rutgers Business School nel 2024¹¹².

Dalla figura 31 si evidenzia l'esito dello studio riportato: appare esserci una correlazione molto debole tra le due variabili in esame, dato il valore del coefficiente di Pearson pari a $r = 0.106$ ed, altresì, essendo riferito il valore di 0.314 per il *p-value* ad indicare che non ci sia relazione statisticamente significativa tra redditività aziendale e ESG, ossia che il valore di un'azienda non sia collegato a quello dei punteggi attribuiti alle stessa in ambito ESG e mostrando come il valore dell'impresa in termini di fatturato non dipenda dall'incrementare delle pratiche ESG¹¹³.

Dalle conclusioni di questo studio, emerge che non esiste una relazione statisticamente significativa tra le due variabili per cui non è possibile affermare in misura determinante che vi sia influenza reciproca: ciò che emerge, in realtà, è che le pratiche ambientali abbiano una leggera correlazione positiva con la redditività, ma in ogni caso viene affermato che la sostenibilità dipenda da numerosi fattori quali strategici, normativi e strutturali.¹¹⁴

D'altro canto, lo studio del 2024 si domanda se l'incremento di punteggi di sostenibilità alle aziende in analisi abbia un effetto sulla redditività aziendale, non il contrario. Il focus su cui invece è stata condotta la sperimentazione illustrata nella presente Tesi mira a verificare se le variabili in esame siano correlate in qualche maniera e, non potendo

¹¹² Ibi, pp.302.

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ Ibi, pp.303-304.

determinare la direzione della correlazione, non può domandarsi se il maggior fatturato aziendale possa essere imputato ad influire sulla quantità di pratiche SDG adottate.

In un ulteriore recente studio condotto da Antonio D'Amato e Camilla Falivena, studiosi italiani ed esperti di CSR, nel 2019 è stata verificata la presenza di una relazione tra la CSR e il valore delle imprese, in particolare considerando due parametri di riferimento: la dimensione aziendale e l'età delle aziende del campione¹¹⁵.

Dall'analisi di un campione di 256 aziende quotate per l'Europa Occidentale dall'anno 2008 al 2018 è emerso uno spunto interessante, cioè che la CSR influisce il valore aziendale in maniera differente sulla base delle due variabili messe in conto.

Si è verificato come aziende di minori dimensioni e con età inferiore abbiano ottenuto un impatto negativo dall'adottare le pratiche sostenibili rispetto alle grandi aziende.

Dunque, si è affermato un interessante ulteriore spunto di ricerca che completerebbe l'analisi svolta all'interno della presente Tesi e della letteratura a tutt'oggi disponibile, che rileva come l'adozione di pratiche sostenibili rispettivamente alla dimensione ristretta e la giovane età delle aziende provochi un impatto negativo sul valore aziendale. Gli stessi autori hanno, perciò, provato a motivare tale deviazione tramite varie motivazioni, tra cui la bassa disponibilità di risorse che caratterizza le piccole imprese e che provocherebbe loro tale impatto negativo. In secondo luogo, riferiscono la reputazione verso gli *stakeholders* in quanto, godendo di una minore visibilità verso gli stessi, potrebbero indurre questi a riporre minore interesse verso tali realtà. Come riportato dagli stessi autori i filoni teorici sono variabili e ambigui.

Numerose altre ricerche negli anni 1980-1990 hanno evidenziato come ci fosse una relazione tra l'adozione di pratiche sostenibili e il valore aziendale dal punto di vista economico-finanziario, tra cui si riporta lo studio di Barnett & Salomon del 2006 che evidenzia come esista una relazione curvilinea tra CSR e profittabilità dell'impresa, per cui in base all'intensità delle pratiche di sostenibilità messe in atto si otterrebbe un impatto sul valore economico dell'azienda, dunque, ci sarebbe una relazione tra le

¹¹⁵ D'Amato, A., & Falivena, C. (2019) – “Corporate social responsibility and firm efficiency: evidence from listed Italian companies” – Finance Research Letters.

variabili, ma non fissa bensì differenziata in base all'intensità di applicazione delle stesse¹¹⁶.

Altri diversamente hanno ritrovato dagli studi un impatto neutrale delle due variabili, ed altri addirittura negativo. Lo studio di Aupperle, Carroll e Hatfield (1985)¹¹⁷ con il medesimo obiettivo iniziale, d'altro canto ha ottenuto come esito l'assenza di una correlazione tra l'impegno delle imprese in ESG e la performance finanziaria. Lo studio in questione ha preso in esame numerosi questionari distribuiti a dirigenti aziendali a cui è stato chiesto di classificare, per importanza, le principali tematiche sostenibili. Ne è derivata una mancanza di correlazione tra maggior numero di pratiche sostenibili messe in atto, in termini di *commitment* da parte dei dirigenti aziendali e l'incremento della performance finanziaria, dichiarando che la sostenibilità dovrebbe essere effettuata in azienda a priori senza l'aspettativa di un ritorno economico.

Come si può ben comprendere, riguardo a tale tematica la letteratura ha profondamente dibattuto ed ha trovato differenti esiti riguardo la presenza di un legame tra le due variabili in esame.

Come ripetuto numerose volte all'interno dei vari studi, appare essere è un tema ancora dibattuto e su cui non si è trovata un'unica risposta dal carattere universale, probabilmente a causa della mancanza della specificazione di criteri generali da seguire per l'analisi stessa, per cui alcuni autori rispetto ad altri considerano variabili differenti, partono da dati differenti ed arrivano a risultati differenti.

Il presente studio, d'altro canto, si configura pioniere per essersi differenziato e aver apportato un contributo interessante in quanto, in primo luogo, si sofferma sull'analisi di fonti ufficiali tramite le dichiarazioni di sostenibilità delle aziende contenute nei report di sostenibilità, pubblici e presenti sui siti Internet delle singole società, inoltre considera dati recenti e relativi all'anno 2023, sicuramente più recenti rispetto alle analisi condotte dalla letteratura riportata.

Allo stesso modo, non si estende all'analisi di aree geografiche molto estese con caratteristiche anche normative e strutturali differenti, bensì si è deciso di soffermarsi

¹¹⁶ Barnett, M. L., & Salomon, R. M. (2006). Beyond dichotomy: The curvilinear relationship between social responsibility and financial performance. *Strategic Management Journal*, 27(11), 1101–1122.

¹¹⁷ Aupperle, K. E., Carroll, A. B., & Hatfield, J. D. (1985). An empirical examination of the relationship between corporate social responsibility and profitability. *Academy of Management Journal*, 28(2), 446–463.

sulle aziende operanti in Italia e con maggior valore aggiunto creato nel 2023, rispetto alla letteratura che vedeva l'analisi di interi continenti o specifici settori.

Un altro punto di differenza è proprio l'oggetto dello studio, in quanto si è voluto analizzare l'andamento dei cinque principali settori italiani per PIL al 2023 effettuando interessanti spunti di confronto soprattutto riguardo alle tematiche sostenibili adottate. Gli altri studi prevedevano l'analisi di aziende afferenti a settori differenti e, dunque, con caratteristiche intrinseche diverse. Si è cercato, invece, di distinguere il campione, per quanto possibile, secondo un criterio di similitudine nelle caratteristiche.

Rispetto a molti altri studi presenti in letteratura che si soffermano su punteggi ESG o su proxy della CSR più generici, come ad esempio l'attitudine alla filantropia, lo studio in questione fornisce una mappatura diretta e documentata supportata da fonti ufficiali e recenti, nonché verificabili pubblicamente tramite la consultazione dei rispettivi report aziendali e l'utilizzo degli SDG dell'Agenda 2030 come parametro di riferimento per l'analisi della sostenibilità delle aziende risulta innovativo oltre che soprattutto un criterio oggettivo di valutazione della sostenibilità, ancora poco utilizzato in letteratura.

Rispettivamente allo studio quantitativo messo in atto, la relazione nulla tra gli SDG e il fatturato aziendale si differenzia in quanto si mostrano dati empirici verificabili ed in aggiunta, il modello di regressione è stato applicato non solo ad un settore specifico ma anche trasversalmente tra ciascun settore, permettendo di evidenziare che la relazione neutra tra fatturato e numero di SDG implementati è robusta anche in contesti industriali differenti. A tal punto le evidenze empiriche derivanti dallo studio in questione mostrano come il fatturato non mostri in alcun modo la dipendenza dalla variazione del numero degli SDG, né al contrario ci sia una dipendenza derivante dall'aumento delle pratiche sostenibili sul fatturato concordando con le ipotesi presenti in letteratura che vedono una neutralità tra le due variabili, al contempo apre nuovi spunti interessanti di analisi da effettuare tra diverse annualità a confronto, vari Paesi o parametri alternativi per verificare ulteriormente la tesi o rigettarla.

A tal proposito, si propongono delle iniziative identificate rispettivamente tramite un'analisi approfondita della letteratura.

4.3.1 Proposta di una nuova autorità amministrativa indipendente.

L'analisi sperimentale oggetto del presente studio, che ha evidenziato l'assenza di una necessaria correlazione tra dimensione economica e rispetto dei principi di sostenibilità, impone una serie di riflessioni che non si attestano ad un piano meramente economico, ma coinvolgono aspetti normativi ed istituzionali. Le sfide imposte dalla transizione *green* a livello nazionale e sovranazionale hanno condotto ad una moltiplicazione di nuove competenze assegnate ad enti ed autorità già operanti in specifici settori. Si è assistito, pertanto, ad un'attribuzione di ruoli regolatori ed ispettivi in capo a diverse istituzioni consolidate, che hanno contribuito alla definizione di una governance dai confini piuttosto labili ed incerti.

Si pensi, ad esempio, al ruolo svolto dalla Consob in tema di vigilanza sui mercati finanziari, cui si è recentemente aggiunta una competenza generale in tema di attuazione della CSRD (*Corporate Social Responsibility Directive*) e di applicazione degli ESRS (*European Sustainability Reporting Standards*) da parte delle società italiane quotate. Inoltre, si consideri il ruolo svolto dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) per quanto concerne l'attuazione a livello nazionale dell'Agenda 2030 e degli SDG, nonché la gestione del processo di transizione ecologica e dei fondi europei destinati alle politiche ambientali e sociali. Persino la Banca d'Italia, autorità amministrativa indipendente operante nel settore bancario, ha visto una implementazione delle proprie tradizionali competenze nell'obbligo di pubblicazione di rapporti ambientali e di linee guida in tema di finanza sostenibile. Al netto di un ruolo certamente rilevante svolto da altre autorità settoriali, come l'ARERA (Autorità di regolazione per energia, reti ed ambiente), appare evidente come un sistema così delineato possa condurre ad una frammentazione normativa e ad una caotica sovrapposizione di ruoli, con il rischio di provocare una paralisi decisionale ed il mancato rispetto della normativa comunitaria. E', dunque, auspicabile nell'attuale congerie normativa ed istituzionale la creazione di una nuova autorità amministrativa indipendente, svincolata dalla linea politica imposta a livello governativo e dotata di poteri regolatori, ispettivi e sanzionatori particolarmente incisivi, che contribuisca a ridurre il rischio potenziale di disomogeneità applicative ed asimmetrie informative tra le imprese e gli stakeholder. Le funzioni cui tale ente dovrebbe assolvere possono essere così riassunte:

- Monitoraggio e prevenzione delle pratiche di greenwashing attraverso l'attribuzione di poteri sanzionatori ed ispettivi più penetranti rispetto al contesto attuale;
- Controllo sulla veridicità e sulla attendibilità dei report ESG e sulla corretta applicazione degli ESRS;
- Coordinamento normativo ed istituzionale tra gli enti già operanti nel settore, sui quali avrebbe una posizione di supervisione e controllo;
- Supporto a favore di associazioni, imprese, pubbliche amministrazioni ed enti locali che lo richiedano;
- Emanazione di linee guida, regolamenti e *best practices* precisi e vincolanti, la cui inosservanza comporti l'applicazione di sanzioni irrogate direttamente dall'ente.

In definitiva, la creazione di una nuova autorità amministrativa indipendente che vigili sul rispetto degli standard di sostenibilità, sebbene richieda tempo (per l'espletamento degli adempimenti burocratici) ed ingenti risorse economiche, non è più procrastinabile giacché costituisce non solo un'importante innovazione giuridico-istituzionale, ma anche un passo necessario verso le sfide imposte da un futuro sempre più verde.

4.3.2 Proposta di un nuovo indice di sostenibilità aggregato

Considerati i numerosi indici di sostenibilità presente attualmente a livello globale per valutare le performance economiche, sociali e di governance delle aziende, ciò che è stato riscontrato durante lo studio in essere è la mancanza dal punto di vista metodologico, nonché strategico, di un indice unico, analogo per le finalità, ma differente riguardo i criteri di costituzione e la base sui cui esso viene calcolato.

Da un'accurata ricerca riguardante l'esistenza di indicatori di sostenibilità in tale senso, è emerso che non esiste un indice composito e riconosciuto a livello internazionale, bensì dati disaggregati che forniscono indicazioni riguardo le performance ESG settoriali. D'altro canto, si rende necessario un riferimento ad alcuni strumenti similari strutturati

per la medesima finalità tra cui l'SDG Sector Roadmaps¹¹⁸, promulgata dall'UN Global Compact insieme al World Business Council for Sustainable Development (WBCSD) che consiste nel fornire una mappatura qualitativa degli impatti positivi e negativi forniti dai settori ai principi di sostenibilità, allo scopo di ottenere una visione d'insieme della pratiche adottate, una panoramica generale riguardo il modo in cui gli stessi contribuiscono ai *target* di sostenibilità ed un' elencazione delle opportunità e delle minacce relative al settore in questione. Essa, però non consiste in un indicatore e non fornisce un output numerico comparabile.

In modo analogo, l'OECD (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) monitora le performance settoriali nazionali tramite dati relativi ai principali settori in questione attraverso numerosi indicatori relativi a singole fattispecie della sostenibilità quali il tasso di rifiuti, le risorse idriche, il cambiamento climatico. Non si tratta neanche in tal caso di un unico indice numerico, ma di uno strumento che fornisce una visione di quanto un settore effettivamente contribuisca ai singoli SDG¹¹⁹.

In maniera analoga, Eurostat, tramite un set di indicatori relativi all'avanzamento di SDG specifici per settore pubblicati in report annuali riguardo i *Sustainable Development Goals*, fornisce alcune informazioni riguardo alle singole fattispecie da monitorare, come il tasso di rifiuti, le emissioni, la produttività relativi ai Paesi dell'UE¹²⁰.

L'idea di provare a quantificare l'impegno non solo delle singole aziende, ma anche a livello macro riguardo i settori principali, risulta essere strategicamente valida in quanto sono proprio questi, ancora più delle singole *performance* aziendali, a mostrare l'andamento di un Paese nei riguardi della sostenibilità.

Inoltre, l'analisi della letteratura in tale ambito, ha evidenziato che tra i principali punti di debolezza degli indicatori già presenti relativi alla valutazione della *performance* di sostenibilità delle singole aziende, ci sia proprio la mancanza di standardizzazione a livello globale in riferimento alle modalità di calcolo degli stessi, in quanto ad oggi sono numerose ed ognuna utilizzata da una singola agenzia di rating differente; ciò rende il

¹¹⁸ World Business Council for Sustainable Development (WBCSD) & Environmental Resources Management (ERM). (2021). *SDG Sector Roadmaps: Guidelines to inspire sectors to drive transformation in support of the Sustainable Development Goals*.

¹¹⁹<https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/core-set/oecd-environment-at-glance#:~:text=In%20Italia%2C%20la%20quota%20di,percentuali%20rispetto%20all'anno%20precedent e.>

¹²⁰ <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-flagship-publications/w/ks-04-23-184>

confronto diretto tra i risultati assai complesso; in secondo luogo la qualità e la disponibilità dei dati (in quanto spesso le aziende dichiarano *performance* non effettive), il che porta in alcuni casi ad incorrere nel rischio di greenwashing ed allo stesso modo a conseguenze negative sulla credibilità dell'indicatore stesso; in aggiunta si riporta la staticità degli indici in questione, in quanto relativi ad un determinato anno di riferimento e non dinamici nel tempo, non aggiornati.

A tal proposito, viene proposta la creazione di un *Sustainability Industries Index* con l'obiettivo di colmare il *gap* riscontrato. Ad oggi non ancora esiste un indice con queste precise modalità di calcolo e con tali finalità, e viene proposto un metodo alternativo di calcolo statistico e comparativo per diverse aziende, anche appartenenti a settori differenti, con numerosi vantaggi.

L'idea chiave sarebbe quella di considerare la creazione di una piattaforma tecnologica basata sull'AI e *blockchain*, gestita da un consorzio di organismi chiave in campo della sostenibilità, nella quale le agenzie di *rating* controllassero e caricassero dati relativi alle performance ESG delle aziende così che venga calcolato un indice aggregato di sostenibilità relativo ai settori del Paese di riferimento. Tutti i dati immessi sarebbero sottoposti a controlli rigidi da entità terze, nonché dalla tecnologia della *blockchain* che ne garantirebbe la trasparenza. Un ulteriore vantaggio sarebbe quello di poter considerare molteplici tematiche ambientali aggregate in uno stesso indice e non singoli indicatori, ciascuno relativo ad un aspetto specifico della sostenibilità.

La creazione di tale indice permetterebbe in maniera facile e intuitiva di paragonare le *performance* di sostenibilità delle *industries* su più fronti contemporaneamente tramite l'assegnazione di punteggi sulla base di una scala crescente di valori relativa all'impegno delle singole aziende riguardo gli ESG onde calcolare le percentuali, nonché le frequenze relative al campione. I parametri sono variabili a seconda di ciò che si vuole analizzare, di seguito vengono riportati alcuni esempi:

- punteggio ottenuto sugli SDG dichiarati nel report sugli SDG totali:

Punteggio relativo agli SDG dichiarati rispetto ai 17 totali	
Da 0 a 4 SDG	1 punto
Da 5 a 8 SDG	2 punti
Da 9 a 12 SDG	3 punti
Da 13 a 17 SDG	4 punti

Figura 10: calcolo del punteggio relativo al primo parametro per il *Sustainability Industries Index*

- punteggio relativo al livello di attuazione degli SDG dichiarati:

Punteggio relativo al grado di completamento dell'SDG dichiarato	
0 SDG sono stati completati	0 punti
<50% sono in corso con obiettivi chiari	1 punto
> 50% sono in corso con obiettivi chiari	2 punti
Tutti gli SDG dichiarati sono stati raggiunti	3 punti

Figura 11: calcolo del punteggio relativo al secondo parametro per il *Sustainability Industries Index*

Per costituire il *Sustainability Industries Index*, i punteggi relativi ai parametri indicati rispettivamente per ogni azienda verranno sommati e successivamente verrà calcolato un indice medio per ogni settore che offrirà interessanti confronti sulla base dei risultati ottenuti.

La comparabilità su tale indice aggregato è fondamentale perché permette di ottenere una visione estesa e d'insieme su numerosi aspetti da considerare nel campo della sostenibilità. L'indice permetterebbe sia di ottenere un parametro cumulativo per settore di natura discrezionale, in quanto in base a ciò che si vuole evidenziare, i singoli punteggi possono essere relativi a differenti ambiti. Sulla piattaforma ideata verrebbero visualizzati da tutti gli *stakeholders* i risultati. per garantire maggiore trasparenza e partecipazione anche ai terzi esterni alle organizzazioni, i valori dell'indice sarebbero facilmente reperibili, catalogati per settore con la possibilità di visualizzarne le performance delle singole aziende.

Inoltre, essendo dotata di AI, tale procedura garantirebbe dinamicità nel calcolo e, dunque, un aggiornamento dei dati in tempo reale in base alle performance sostenibili delle aziende. Esso permetterebbe di superare l'ostacolo di avere a disposizione numerosi indici separati per ogni ambito della sostenibilità (es. rifiuti, acqua, gender) relative alle singole aziende, ma soprattutto permetterebbe di ottenere un vero e proprio indicatore per i settori di un Paese aggiornato in tempo reale e calcolato secondo standard condivisi a livello universale dalle principali agenzie di *rating*, garantendo coerenza e comparabilità.

Conclusioni

I risultati dell'analisi hanno evidenziato, in modo coerente e statisticamente solido, una correlazione debole o nulla tra le variabili considerate.

In quasi tutti i settori industriali esaminati, il coefficiente di Pearson r è risultato prossimo allo zero (sia in valore assoluto che in segno), mentre l' R^2 associata alla regressione ha restituito valori trascurabili, tipicamente inferiori allo 0,1 (10%). Inoltre, le rette di regressione lineare hanno mostrato inclinazioni pressoché orizzontali, indicando che all'aumentare del fatturato non corrisponde un incremento sistematico nel numero di SDGs implementati.

Questi esiti portano a formulare con certezza e rilevanza che nel campione analizzato, la dimensione economica di un'impresa non risulta essere collegata significativamente al livello di sostenibilità auto dichiarato, in termini di SDGs adottati.

In altri termini, non è possibile ritenere con assoluta certezza che le imprese con maggior fatturato tendano a implementare un numero più elevato di SDGs, né al contrario che una maggiore adesione agli obiettivi dell'Agenda 2030 sia riferita automaticamente ad una performance economica superiore. I risultati supportano invece l'ipotesi dell'esistenza di una neutralità tra valore economico ed implementazione di pratiche di sostenibilità, ciò in linea con un filone della letteratura che mette in discussione una presumibile linearità positiva tra risorse disponibili e impegno CSR/ESG.

Dal punto di vista metodologico, questo lavoro si distingue per l'utilizzo di dati pubblicamente verificabili e documentati (report ufficiali) utilizzati dopo esser stati ricercati in alternativa a *proxy* sintetiche fornite da agenzie di *rating*, nonché per l'approccio *bottom up* su dichiarazioni esplicite di allineamento agli SDG, ritenute oggi sempre più rilevanti in virtù delle normative europee emergenti (CSRD, ESRS).

Inoltre, l'organizzazione settoriale assieme al ricorso a strumenti statistici trasparenti e replicabili (Pearson r , R^2 , regressione lineare semplice) conferiscono robustezza e replicabilità al disegno sperimentale.

In conclusione, il lavoro fornisce un contributo originale alla letteratura empirica in materia di sostenibilità aziendale, proponendo una metodologia innovativa di misurazione dell'impegno ESG e fornendo evidenza concreta a supporto dell'idea che la sostenibilità non sia funzione diretta della grandezza economica, ma piuttosto esito di scelte strategiche, culturali e settoriali.

Bibliografia

Articolo del Parlamento Europeo 02-12-2024. *Emissioni di gas serra nell'UE per paese e settore: Infografica*.

Aupperle, K. E., Carroll, A. B., & Hatfield, J. D. (1985). An empirical examination of the relationship between corporate social responsibility and profitability. *Academy of Management Journal*, 28(2), 446–463.

BARNEY, J. (1991), "Firm Resources and Sustained Competitive Advantage." *Journal of Management*, 17(1), pp. 99-120.

Barnett, M. L., & Salomon, R. M. (2006). Beyond dichotomy: The curvilinear relationship between social responsibility and financial performance. *Strategic Management Journal*, 27(11), 1101–1122

BODHANWALA, S., & BODHANWALA, R. (2018). La sostenibilità aziendale ha un impatto sulla redditività aziendale? Evidenza dall'India. *Decisione di gestione*, 56(8), 1734 – 1747.

BRUNDTLAND GRO HARLEM. (1987). *Our Common Future*, Report of the World Commission on Environment and Development, United Nations General Assembly.

Bureau van Dijk. (2009). *Orbis: A world of company information*. Bureau van Dijk.

Capgemini Research Institute. (2022). *What matters to today's consumer: 2022 consumer behavior tracker for the consumer products and retail industries*. Capgemini

CDP. (2024). *Il settore Moda tra sfide e opportunità: quale futuro attende il Made in Italy?* Brief.

COMMISSIONE EUROPEA. (2023). *Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'attestazione e sulla comunicazione delle asserzioni ambientali esplicite (direttiva asserzioni ambientali)*. Bruxelles, 22 marzo 2023.

Committee, Nobel Prize, 2001. "George A. Akerlof, A. Michael Spence, Joseph E. Stiglitz: Information for the Public, Markets with Asymmetric Information".

Corporate Reporting Forum. (2020). "Creazione di valore e sustainable business model".

CRIVELLARO, M., VECCHIATO, G., & SCALCO, F. (2012). Sostenibilità e rischio greenwashing: Guida all'integrazione degli strumenti di comunicazione ambientale.

D'Amato, A., & Falivena, C. (2019) – "Corporate social responsibility and firm efficiency: evidence from listed Italian companies" – Finance Research Letters.

D.lgs. n.125 del 6 Settembre 2024, *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)*.

D. GRIGGS ET AL. (2017). "The Sustainable Development Goals: A Guide for Business".

Dipartimento della Funzione Pubblica. (2006). Direttiva in materia di rendicontazione sociale nelle amministrazioni pubbliche. Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Direttiva (Ue) 2024/825 Del Parlamento Europeo E Del Consiglio del 28 febbraio 2024.

DONELLA H. MEADOWS, (1972). *The Limits to Growth, a Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, New York, Universe Books.

DYLLICK THOMAS & HOCKERTS KAI, *Beyond the Business Case for Corporate Sustainability*, «Business Strategy and the Environment», (2002), 11, p130–131.

European Environment Agency. (2020). *Transport and environment report 2020 – Train or plane?* (EEA Report No 19/2020). Publications Office of the European Union, pp. 21.

Farindustria. (2024). *Indicatori farmaceutici. Ricerca E Sviluppo Nell'industria Farmaceutica In Italia*. Pag.45.

GEORGE A. AKERLOF. (1970). The Market for "Lemons": Quality Uncertainty and the Market Mechanism. *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 84, No. 3. pp. 488-500.

GRANT, R. M., (1991), "The Resource-Based Theory of Competitive Advantage: Implications for Strategy Formulation." *California Management Review*, 33(3), pp. 114-135.

HOEKMAN, C. N. M. (2022). *The Economics of the SDGs: Reconciliation of Economic Growth and Environmental Sustainability*.

InfluenceMap. (2023). "Net Zero Greenwash": il divario tra gli impegni aziendali e il loro coinvolgimento politico.

J. D. SACHS, G. LAFORTUNE, G. FULLER, (2024). *The SDGs and the UN Summit of the Future. Sustainable Development Report 2024*, Dublin University Press, Parigi.

JULIA WALKER, ALMA PEKMEZOVIC, GORDON WALKER, (2019). *Sustainable Development Goals: Harnessing Business to Achieve the SDGs through Finance, Technology, and Law Reform*".

KPMG Advisory S.p.A. (2023). *Reporting di sostenibilità: trend in atto e prospettive future. Survey sul sesto anno di applicazione del D.lgs. 254/2016*. KPMG Advisory S.p.A.; pp. 12.

Lanzini, P. (2023). *Il settore automotive italiano: un cambio di paradigma fra criticità e opportunità*. In *Imprese e mercati: sfide e opportunità negli anni del Green Deal* (pp. 93–104). Edizioni Ca' Foscari.

Libro Verde. (2001). *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*. Commissione delle Comunità Europee.

MICHAEL E. PORTER & MARK R. KRAMER. (2011). *Creating Shared Value: How to reinvent capitalism—and unleash a wave of innovation and growth*, «Harvard Business Review», pp.1 - 2, pp.62 - 77.

Motavalli, J. (2011, February 12). *A History of Greenwashing: How Dirty Towels Impacted the Green Movement*. AOL News.

Parlamento Europeo, articolo del 21-03-2024. Fermare il greenwashing: come l'UE regola le asserzioni ambientali.

Parlamento Europeo. (2023). *Emissioni di gas serra per paese e settore: Infografica*.

PORTER, M. E. (1985). *Competitive advantage: Creating and sustaining superior performance*.

ISPRA. (2024). *Le emissioni di gas serra in Italia. Obiettivi di riduzione al 2030* (Rapporto 399/2024). Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, pp. 32.

Istat. (2024). *Rapporto SDG's 2024. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*.

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). (2024). *Le emissioni di gas serra in Italia. Obiettivi di riduzione al 2030* (Rapporto 399/2024). ISPRA.

SACHS, J., SCHMIDT-TRAUB, G., KROLL, C., LAFORTUNE, G., FULLER, G., WOELM, F. (2020). *The Sustainable Development Goals and COVID-19. Sustainable Development Report 2020*. Cambridge: Cambridge University Press.

SACHS, J. D. (2021). *The SDGs and the Global Policy Agenda: The UN's 2030 Agenda for Sustainable Development*.

SACHS, J. D., SCHMIDT-TRAUB, G., KROLL, C., DURAND-DELACRE, D., TEKSOZ, K. (2017). "Sdg index and dashboards Report 2017: Global Responsibilities – International Spillovers" – UN Sustainable Development Solutions Network.

Senato della Repubblica, Camera dei deputati; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (2024). *Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030*.

SPAISER, V., RANGANATHAN, S., SWAIN, R. B., & SUMPTER, D. J. (2017). "The sustainable development oxymoron: quantifying and modelling the incompatibility of sustainable development goals." *International Journal of Sustainable Development & World Ecology*, 24(6), 457-470.

Statista. (2023). Italy: Distribution of gross domestic product (GDP) across economic sectors from 2013 to 2023.

Stiglitz, J. E. (2000). *Economia del settore pubblico* (2^a ed.). Il Mulino; pp. 407-434.

Stiglitz, J. E. (2002). *Informazione e mercati inefficienti* (1^a ed.). Il Mulino; pp. 15-22.

UNITED NATIONS. (2015). *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*.

UNITED NATIONS. (2019). *The Sustainable Development Goals Report*.

World Business Council for Sustainable Development (WBCSD) & Environmental Resources Management (ERM). (2021). *SDG Sector Roadmaps: Guidelines to inspire sectors to drive transformation in support of the Sustainable Development Goals*.

Zhou, K. (2024). The relationship between financial performance and ESG: Evidence from Bloomberg. In *Highlights in Business, Economics and Management CMAM 2024* (Vol. 37, pp. 297–305). Rutgers Business School.